LA COMMEDIA
DI DANTE
ALIGHIERI.

Digitized by Google

LA COMMEDIA
DI DANTE ALIGHIERI

TRATTA DA QUELLA, CHE PUBBLICARONO GLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA L'ANNO 1590.

COL COMENTO DEL M. R. P.

POMPEO VENTURI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Con la Vita del Poeta scritta da LEONARDO ARETINO

E Cavata da un manuscritto antico della Libreria di Francesco Redi, a cui in piè di pagina si aggiungono le varietà dell' edizione di Giovanni Cinelli fatta in Venezia l' anno 1671.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. MARCHESE

GIUSEPPE GINORI.

TOMO TERZO.

FIRENZE MDCCLXXII.

PRESSO DOMENICO MARZI, E COMPAGNI.

Con Licenza de' Superiori.

DEL
PURGATORIO
CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

Racconta il Poeta in questo primo Canto, come egli trovò l' ombra di Catone Uticense; dal quale informato di quanto aveva da fare, prese con Virgilio la via verso la marina; e lavato che Virgilio gli ebbe il viso di rugiada, e giunti al lito del mare, lo ricinse d' uno schietto giunco, come gli era stato imposto da Catone.

PEr correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno,
Che lascia dietro a sè mar sì crudele:
E canterò di quel secondo regno,
Ove l' umano spirito si purga,
E di salire al Ciel diventa degno.

Ma quì la (1) morta poesia risurga,
O sante Muse, poi che vostro sono,
E quì (2) Calliopea alquanto surga,
Seguitando 'l mio canto con quel suono,
Di cui le (3) piche misere sentiro
Lo colpo tal, che disperar perdono.

Dolce

1 *La Poesia in tre sensi morta, cioè quella, che ha cantato delle Anime morte dell' Inferno risorga ancor essa, e canti delle Anime vive del Purgatorio; e in oltre la Poesia, che in Italia per l' inondazione de' Barbari è del tutto scaduta, risorisca in me; come accennerà nel Can. 1. del Parad. v. 30. morta era anco in lui, per aver già consumati tutti gli spiriti comunicatigli dalle muse liberalmente nei precedenti Canti, onde stanco e rifinito trovandosi senza novello ajuto, duro gli riesce e malagevole il proseguire.*

2 *Invocate tutte le muse in generale, invoca specialmente Calliope, siccome presidente al verso eroico, e dell' altre maggiore; così il Petrarca disse:* Italia tutta, e Roma.

3 *Le nove figliuole di Piera chiamate Piche, le quali avendo avuto ardire di sfidare le nove Muse a chi cantava meglio, e dopo essere state vinte rimanendo nella loro arrogante pretensione, furono in pena trasformate in gazzere uccelli noti. Ovid. 5. Metamorf.*

Dolce color (4) d' oriental zaffiro,
Che s' accoglieva nel sereno aspetto
Dell' aer puro infino (5) al primo giro,
Agli occhi miei ricominciò (6) diletto,
Tosto ched i' uscj fuor dell' aura morta,
Che m' avea contristati gli occhi, e 'l petto.
Lo bel (7) pianeta, ch' ad amar conforta,
Faceva tutto rider l' Oriente,
Velando (8) i Pesci, ch' erano in sua scorta.
I' mi volsi a man destra (9) e posi mente

A 2 All'

4 *Di turchino il più bello, d' azzurro, qual' è il zaffiro Orientale.*

5 *Fin al Ciel della Luna più prossimo alla terra.*

6 *Cominciò di nuovo a confortarmi la vista il diletto di rimirar quell' aere puro, uscito da quello senza moto del tenebroso Inferno, che mi avea contristati gli occhi coll' orrore, e coll' affanno il petto.*

7 *Già era l' alba. Era già nata la Stella di Venere detta volgarmente la Stella Diana, che propriamente dovrebbe dirsi Diale.*

8 *Colla sua maggior luce ricoprendo la costellazione dei Pesci, che un poco prima di Venere nascevano due ore prima del Sole, che nasceva allora col segno seguente dell' Ariete.*

9 *Avendo Dante la faccia verso Levante, per conseguenza a man destra aveva il Polo Austra-*

All' altro polo, e vidi (10) quattro ftelle
Non vifte mai, fuor ch' (11) alla prima gente.
Goder

le, il quale, effendo egli, come s' è detto, trapaffato agli Antipodi di Gerufalemme, ftavagli però alto fopra l' Oriente 35. gradi in circa, effendo Gerufalemme fituata, a tal' altezza del Polo Boreale. Poteva dunque vedere molte ftelle, che rimangon fotto l' Orizzonte rifpetto al Paefe di Gerufalemme, e a tanti altri Paefi, per efempio l' Italia, che hanno fopra l' Orizzonte a qualche altezza fenfibile il Popolo Boreale: le quali ftelle però dalle noftre parti non poffono mai vederfi.

10 *Parla da Poeta, e quafi indovinando, o verifimilmente figurandofi il Cielo attorno a quel Polo a modo fuo. A dì noftri la Crociera compofta di quattro Stelle, tre di feconda, e una di terza grandezza, ferve di guida a quei, che navigano fuor di Europa verfo Mezzogiorno, ma all' età di Dante non fi eran fatte quefte fcoperte.*

11 *Adamo, ed Eva nel Paradifo Terreftre fituato dalla fantafia del Poeta nel monte del Purgatorio, alle cui falde egli già fi ritrovava. Del refto tutto quel mondo Dante fe lo figura difabitato, e, come fi è detto, ricoperto di mare, fecondo l' antica opinione, che non fapeva l' America. In quefte quattro ftelle tutti concor-*

Goder pareva 'l Ciel di lor fiammelle,
O (12) settentrional vedovo sito,
Poichè privato se' di mirar quelle!
Com' io da loro sguardo fui (13) partito,
Un poco me volgendo all' altro polo
Là, onde 'l (14) Carro già era sparito,
Vidi (15) presso di me un veglio solo,

 Degno

demente riconoscono simboleggiare le quattro Virtù Cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza, e Temperanza: e il Poeta stesso schiarirà più quest' allegoria al canto 31, *ove dice* Noi sem qui Ninfe, e nel Ciel semo stelle, ec.

12 *Anche il sito meridionale è altrettanto vedovo: Ma forse è una bella esclamazione nel detto senso allegorico.*

13 *Mi tolsi dalla lor vista, e dal rimirarle, volgendomi un poco al Polo Settentrionale, che a quello è opposto.*

14 *La costellazione dell' Orsa maggiore, o Carro di Boote, che rispetto al sito dov' era Dante, non poteva almeno in gran parte apparire, rimanendo sotto l' Orizzonte, che egli aveva dalla banda del Polo Boreale a man manca.*

15 *Qui* Landino, *Vellutello, e Daniello, e altri appassionati per Dante si ingegnano di purgarlo da questo sconcio, che un Idolatra si metta per custode del Purgatorio. Ma* Caussa patroci-

Degno di tanta reverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.
Lunga la barba, e di pel bianco mista
Portava a' suoi capegli somigliante,
De' quai cadeva al petto doppia (16) lista.
Li raggi delle (17) quattro luci sante
Fregiavan sì la sua faccia di lume,
Ch' io 'l vedea; come 'l Sol fosse davante.
Chi siete voi, che (18) contra 'l (19) cieco fiume
Fuggito avete la prigione eterna?
Diss' ei, movendo quell' oneste (20) piume.
Chi

nio non bona major erit, *o come legge qualcuno* pejor erit. *Egli semplicemente, senza pensare tant' alto, quanto vorrebbono, imitò Virgl. nell'* 8. Secretosque pios: his dantem jura Catonem. *Per verità è un gran capriccio, ma in ciò segue suo stile.*

16 Lista *è propriamente una striscia di che che sia in comparazione della sua lunghezza strettissima.*

17 *Le quattro stelle suddette.*

18 *Vedi nel fine dell' ultimo Canto dell' Inferno.*

19 *Cieco, mercecchè scorrendo per i luoghi bui si fa sentire ma non si lascia vedere, onde non per vista, ma per suono vien conosciuto non dagli occhi, ma dagli orecchi.*

20 Piuma *disse la Barba ancora Orazio*: Insperata tuæ cum venerit pluma superbiæ, *ma parlava d' una barba assai più delicata, e gentile, e che*

Chi v' ha guidati? o chi vi fu lucerna,
  Uscendo fuor della profonda notte,
  Che sempre nera fa la valle inferna?
Son le leggi d' abisso così rotte?
  O è mutato in Ciel nuovo (21) consiglio,
  Che dannati venite alle mie grotte?
Lo duca mio allor mi diè di piglio,
  E con parole, e con mani, e con cenni,
  Reverenti mi fe' (22) le gambe, e 'l ciglio:
Poscia rispose (23) lui: Da me non venni:
  Donna (24) scese dal Ciel; per li cui preghi
  Della mia compagnia costui sovvenni.
Ma da ch' è tuo voler, che più si spieghi
  Di nostra condizion, come ell' è vera,

A 4 Esser

pur allora lasciava d' esser lanugine, nè voleva intendere, quando gli fosse venuta una lunga barbaccia, ed ispida, come forza è dire, che fosse quella del venerando Vecchione.

21 *Cose ambedue repugnanti, la prima all' onnipotenza, la seconda all' infinita Sapienza di Dio.*

22 *M' arrestò in atteggiamento di riverenza, e d' ossequio, e mi fe' chinare alquanto il capo, e piegar le ginocchia.*

23 *Cioè a lui: Virgilio a Catone, e non lui in nominativo, cioè esso Virgilio, come spiegano Danielio, e il P. d' Aquino.*

24 *Beatrice.*

Esser non puote 'l (25) mio, ch'a te si nieghi,
Questi non vide mai l'ultima (26) sera,
Ma per la sua follia le fu sì presso,
Che molto (27) poco tempo a volger era.
Sí com'i dissi, fu' mandato ad esso
Per lui (28) campare, e non c'era altra via,
Che questa, per la quale i' mi son messo.
Mostrat'ho lui tutta la gente ria,
Ed ora 'ntendo mostrar quegli spirti,
Che purgan sè sotto la tua (29) balìa.

Com'

25 Non può esser il voler mio, che al tuo voler si niegi; in cio, che drittamente dimandi, ti compiacerò pienamente soddisfacendoti.

26 La morte.

27 Ma la sua follia ce lo condusse sì presso, che vi potea correre poco tempo di mezzo a giungervi: o pure si era per sua sciocchezza condotto a tale, che la morte poco potea star a venire.

28 Da quell'evidente rischio, nè vi era altra via, che questa, dell'Inferno. Quì pare, che il senso letterale sia l'allegorico, come era nel primo Canto della prima Cantica, e voglia dire; non è stato vizioso, ma è stato lì, e sì vicino ad esserlo, che se con la considerazione delle pene alle scelleraggini dovute io non lo raffrenava, e reggeva, non vi restava altra strada allo scampo.

29 Sotto la tua giurisdizione.

Com' i' ho tratto, saria lungo a dirti.
Dell' alto scende virtù, che m'ajuta
Conducerlo a vederti, e a udirti.
Or ti piaccia gradir la sua venuta:
Libertà va cercando, ch' è sì cara,
Come sa (30) chi per lei vita rifiuta.
Tu 'l sai: che non ti fu per lei amara
In Utica la morte, ove lasciasti
La (31) veste, ch' al (32) gran dì sarà sì chiara.
Non son gli editti eterni per noi guasti:
Che questi vive, e Minos me non (33) lega;
Ma son del cerchio, ove son gli occhi casti
Di

30 *Come in Utica Città dell' Affrica facesti tu, volendo con certa morte a incerta servitù sottrarti, sentendo avvicinarsi Cesare: vedi Luc. Dante per bocca di Virgilio loda tacitamente Catone, come magnanimo, perchè s' uccise, dovendosi biasimare come vigliacco, onde fin Marziale conforme il buon lume naturale disse saviamente,* Sit Cato dum vivit sane vel Cæsare major; Dum moritur, numquid major Orbone fuit?

31 *Il corpo*: Seminatur in ignobilitate, surget in gloria *Cor.* 15. *ma non quello di Catone morto da Idolatra disperato.*

32 *Il dì del Giudizio universale.*

33 *Ved. il Canto* 5. *dell' Inf.*

Di Marzia tua, che 'n (34) vista ancor ti prega,
O santo petto, che per tua la tegni:
Per lo suo amore adunque a noi ti piega.
Lasciane andar per li tuo sette (35) regni:
Grazie riporterò di te a lei,
Se di esser mentovato laggiù degni.
Marzia piacque tanto agli occhi miei,
Mentre ch' i fui di là, diss' egli allora,
Che quante grazie volle da me, fei.
Or, che di lá dal mal (36) fiume dimora,
Più mover non mi può per quella legge,
Che (37) fatta fu, quando me n' uscj fuora.

Ma

34 *Che a rimirarla sembra appunto in quell' atto verecondo, col quale pregotti, che la volessi ritoglier per tua, quando morto Ortenzio, a cui tu, perchè n' avesse figlinoli, la cedesti, al primo Marito volle tornare, come a lungo Lucano lib. 2.*
Da fœdere prisci Illibata tori, da tantum nomen inane Connubii; liceat tumulo scripsisse Catonis Martia &c.

35 *Per li sette giri del Purgatorio, ove si purgano i sette peccati capitali.*

36 *Acheronte il primo de' quattro Fiumi Infernali.*

37 *Per quella legge, che mi fu fatta da Cristo, quando trionfante mi liberò dal Limbo, e al Purgatorio mi condusse, vietandomi di ritenere più tenerezza di affetto per chi era escluso dal nu-*

Digitized by Google

Ma se donna del Ciel ti muove e regge,
Come tu dì, non c'è mestier lusinga:
Bastiti ben, che per lei (38) mi richiegge.
Va dunque, e fa, che tu costui (39) ricinga
D'un giunco schietto, e che gli lavi 'l viso,
Sì ch'ogni sucidume quindi (40) stinga:
Che non si converria l'occhio (41) sorpriso
D'alcuna nebbia andar davanti al primo
Ministro, ch'è di quei di (42) Paradiso.
Questa isoletta intorno ad imo (43) ad imo

Lag-

mero degli eletti, e conseguentemente neppur per Marzia, che è tra quegli esclusi.

38 *Che di ciò per questa celeste Donna mi facci istanza.*

39 *Cinga due volte, cioè a due doppi, o ricinga, perchè si era già scinto della corda al Burrone di Gerione, come al Canto 16 dell' Inferno.*

40 *Sicchè dal viso con quell' acqua ogni sudiciume gli tolga, ed ogni sordidezza tergendone lo ripulisca.*

41 Sorpriso *per la rima, sorpreso, e soprafatto, cioè quì offuscato.*

42 *Che non è uno degli Angeli reprobi ministri ancor essi della divina Giustizia, ma degli Eletti, e a Dio rimasto leale.*

43 *Al fondo, nella più bassa parte, dove è battuta incessantemente dall' acqua, che la circonda.*

Laggiù colà, dove la batte l'onda,
Porta de' giunghi (44) sovra 'l molle limo.
Null' altra pianta, che facesse fronda,
O indurasse, vi puote aver vita,
Perocchè alle percosse non (45) seconda.
Poscia non sia di qua vostra (46) reddita:
Lo Sol vi mostrerà, che surge omai:
Prendete 'l monte a più lieve (47) salita.
Così sparì ed io su (48) mi levai
Sanza parlar, e tutto mi ritrassi
Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.

Ei

44 *Produce giunchi in quantità sul molle loto, che godono di quella Terra fangosa, e vi crescono rigogliosi.*

45 *Non cede, e si piega, come il giunco alle percosse dell' onda.*

46 *E poscia di averlo lavato, e cinto, e compito già tutto quello, che vi ho prescritto, non v' incamminate di quà nel ritorno; di questa* reddita *siamo obbligati alla rima, che ci ha fatti d' altri simili regali molti.*

47 *Il Sole, che ormai già sorge, vi mostrerà miglior via col suo lume; prendete a salire il Monte, dove è l' erta men faticosa.*

48 *Essendo stato in ginocchj alla presenza di Catone.*

Ei cominciò: Figliuol, segui i miei passi:
Volgianci indietro, che di qua (49) dichina
Questa pianura a' suo' termini bassi.
L'alba (50) vinceva l'ora mattutina,
Che fuggia 'nnanzi, sì che di lontano
Conobbi il tremolar della marina.
Noi andavam per lo solingo piano,
Com' uom, che torna alla smarrita strada,
Che 'nfino ad essa li pare ire in vano.
Quando noi fummo, dove la rugiada
Pugna (51) col Sole, e per essere in parte
Ove (52) adorezza, poco (53) si dirada;

Ambo

49 *Sensibilmente discende.*

50 *Dall' Alba chiara rimaneva vinto, e fugato verso Occidente l'albore più debole del primo mattino.*

51 *Resiste al Sole, e lungamente contro al suo calor ancor debole contrastando conservasi, finchè a poco a poco viene a mancare.*

52 *Dov' è rezzo, ombra, e riparo dal Sole. Vi era l'ombra del Monte, non delle Piante, delle quali non apparisce, che ve ne fosse pur una. Alcuni quell'* adorezza *spiegano ventilato dall' ora, cioè dall' aura, e quanto all' effetto di far sì, che la rugiada, e la brina al colore, che il Sole di poco nato produce, resista, torna il medesimo.*

53 *Si dilegua, si strugge.*

Ambo le mani in su l' erbetta ſparte
 Soavemente 'l mio maeſtro poſe:
 Ond' io, che fui accorto di ſu' arte,
Porſi ver lui le guance (54) lagrimoſe:
 Quivi mi fece tutto (55) diſcoverto
 Quel color, che l' inferno mi naſcoſe.
Venimmo poi in ſul lito diſerto,
 Che mai non vide navicar ſu' acque
 Uom, che di ritornar ſia poſcia (56) eſperto.
Quivi mi cinſe, sì com' altrui piacque:
 O maraviglia! che qual' egli ſcelſe
 L' umile pianta cotal ſi rinacque
Subitamente là, (57) onde la ſvelſe.

CAN-

54 *Lagrimoſe, o per tenerezza di veder Virgilio impiegato in quell' amorevole, ed umile atto; o per allegrezza di ritornare, mercè quella rugiada, al ſuo natìo colore: o lagrimoſe ancora per la pietà verſo di tanti ſpiriti tormentati, e riconoſciuti in così acerbi ſupplicj giù nell' Inferno.*

55 *Ricomparire ſul volto quel colore mio naturale, che la fuligine dell' Inferno mi aveva di ſordidezze ricoperto, e ſporcato.*

56 *Che ſia ſtato perito, e pratico di ritornare; perchè Uliſſe, che ſolo tentò quella navigazione, vi reſtò ſommerſo, come ha detto nel* Canto *26. dell' Inferno.*

57 *Imitazione di Virgilio,* uno avulſo non deficit alter, &c. *AEneid. 6.*

CANTO II.

ARGOMENTO.

Trattasi, che i due Poeti videro venire al lito un vascello di anime, condotte da un Angelo a purgarsi; tra le quali fu riconosciuto da Casella suo amico, che trattenendo Dante col suo canto, sopraggiunge l' ombra di Catone, il quale riprende l' anime di negligenza.

GIa (1) era 'l Sole all' Orizzonte giunto,
Lo cui (2) meridian cerchio coverchia
Jeru-

1 *Già già spuntava il Sole dall' Orizzonte, che era a vista di Dante; il quale trovandosi, come si è detto, agli Antipodi per l' appunto di Gerusalemme; però mentre a lui nasceva il Sole, tramontava rispetto a Gerusalemme. Questo è un passo assai ripreso dal Villani nelle Considerazioni pagina* 158. *Fu di Villani più moderato nel censurarlo il rinomato Poeta Girolamo Fracastoro, il quale in una lettera a Giambatista Rannusio si contentò di chiamarlo oscuro. Ma se non è chiarissimo, non è però necessario essere un Ticone per intenderlo.*

2 *Essendo pure il medesimo Meridiano rispetto a quei due luoghi tra se Antipodi.*

Jerusalem (3) col suo più alto punto:
E la notte, ch' opposita (4) a lui cerchia,
Uscia di (5) Gange fuor con le (6) bilance,
Che (7) le caggion di man, quando soverchia:
Sì che le bianche, e le vermiglie (8) guance,
La

3 *Seguendo Dante l' opinione, che Gerusalemme stia in mezzo della Terra abitata.*

4 *Al suddetto più alto punto, o Zenit di Gierusalemme: o pure opposta al Sole, non solo in quanto al sito, ove trovasi, ma in se medesima; non altro essendo la notte, che l' ombra della Terra opposta alla luce del Sole, e che però a quello opposta ancor gira.*

5 *Fiume notissimo, che rispetto ancora a Gerusalemme è molto Orientale, onde rispetto a lei la notte usciva dal Gange, mentre il Sole tramontava alla parte opposta.*

6 *Colla costellazione della Libra opposta all' Ariete, in cui si trovava il Sole, come s' è detto.*

7 *Detta poeticamente con grazia: vuol dire, che la notte soverchia, cioè cresce sopra il giorno, fatto già l' equinozio Autunnale, per cadere le bilance di mano, onde non fa le parti giuste, ma molto sensibilmente disuguali, da poi che il Sole scorrendo via via per le Bilance passa oramai allo Scorpione.*

8 *Quelle, che prima furon bianche, e poi divenner vermiglie.*

Là dov' i' era, della bella Aurora
Per troppa etate divenivan (9) rance.
Noi eravam lungh' esso 'l mare ancora,
Come gente, che pensa suo cammino,
Che va col cuore, e col corpo dimora:
Ed ecco, qual (10) suol presso del mattino,
Per li grossi vapor Marte rosseggia
Giù nel ponente sovra 'l suol (11) marino;

B Ce-

9 *Rancio, giallo carico, che piega in rosso, qual' è il colore degli aranci maturi, e qual è altresì l' Aurora nella sua maggiore età. Il Boccaccio ricopiò questa descrizione Giorn. 3. dove disse l'* Aurora già di vermiglia cominciava, appressandosi il Sole, a divenir rancia. *Rancio dunque qui non vuol dire rancido, o vieto, come dicono il Landino, e il Vellutello ma di colore dorè, come sogliam chiamarlo.*

10 *Sul tempo presso al mattino*; e rosseggiare *dovrebbe dire, così richiedendo quel verbo* suol *che lo regge, se procedesse con regolar costruzione; onde più tosto leggerei, come in altre edizioni si trova*, ed ecco qual sul presso del mattino, *cioè sull' appressarsi il mattino, o pure come alcuni Testi hanno*, ed ecco qual sorpreso dal mattino, *e quest' ultima lezione più piace al Castelvetro di ogn' altra.*

11 *Cioè sovra il mare.*

Coral m' apparve, (12) s' i' ancor lo veggia,
  Un lume per lo mar venir sì ratto,
  Che 'l muover suo nessun volar pareggia;
Da qual com' i' un poco ebbi ritratto
  L' occhio, per dimandar lo duca mio,
  Rividil più lucente, e maggior fatto.
Poi d' ogni parte ad esso m' apparìo
  Un (13) non sapea che bianco, e di sotto
  A poco a poco un' altro a lui n' uscìo.
Lo mio maestro ancor non fece motto,
  Mentre che i primi bianchi aperser l' ali:
  Allor, che ben conobbe 'l (14) galeotto,

Gri-

12 *L' ho ancora sì vivo alla fantasia, come se adesso lo vedessi; o pure così lo poss' io presto rivedere di bel nuovo, quando dopo morte andrò a purgar le mie colpe.*

13 *Un non so che di bianco; un bianco, che non sapea, nè discernea che cosa si fosse, che erano le ali dell' Angelo: e sotto a lui, cioè a que bianco, appariva un' altro bianco, che era il Camice, e la Stola, di cui era vestito.*

14 *Piloto: convien dire, che quella voce* galeotto *abbia peggiorato di condizione, e perduta la nobiltà; perchè adesso non si userebbe in significazione di persona onorata: e il* mentre *di sopra significa fino a tanto che spiegaron le loro ali.*

Gridò: Fa, fa che, le ginocchia cali:
Ecco l' Angel di Dio: piega le mani:
Oma' vedrai di sì fatti (15) uficiali.
Vedi, che sdegna gli (16) argomenti umani,
Sì che remo non vuol, nè altro (17) velo,
Che l' ale sue tra liti sì lontani.
Vedi, come l' ha dritte verso 'l Cielo,
Trattando (18) l' aere con l' eterne penne,
Che non si mutan, come mortal pelo.
Poi come più e più verso noi venne
L' uccel divino, più chiaro appariva:
Perchè (19) l' occhio da presso nol sostenne:

B 2 Ma

15 *Ministri di Dio di così fatta bellezza Angelica, e non più mostruosi Demonj: quell'* oma' *è in luogo d' omai per ormai, e vale in questo luogo, da qui avanti, per l' avvenire.*

16 *Ajuti, stromenti.*

17 Velo *per vela glielo fa dire su la corda la rima.*

18 *Movendo, agitando; maniera di fraseggiare più tosto alla latina che alla toscana.*

19 *Più chiara appariva, onde l' occhio non soffrendo l' eccessivo chiarore di tanta luce non potea sostenere l' aspetto di quell' alato Messaggiero di Dio. Mirabile variazione, dice il Daniello, mirabile variazione di questo eccellente Poeta; ora chiama quest' Angelo Nocchiero, ora Galeot-*

Ma china 'l giuso: e quei sen' venne a riva,
Con un (20) vasello snelletto e leggiero:
Tanto che l'acqua nulla ne (21) inghiottiva.
Da poppa stava 'l celestial nocchiero,
Tal che parea beato (22) per iscritto:
E più di cento spirti entro sediero:

In-

to, ora Uccello; ma il più mirabile a mio parere consiste in questo, che il Glossatore parla da senno lodando, non da giuoco schernendo. Alcuni in luogo di ma china 'l giuso *(ma lo abbassai, cioè l'occhio, verso terra) leggono*, ma chinai il viso.

20 *Forse di questa barca intese il Poeta, quando in persona di Caronte disse nel Canto 3 dell' Inferno:* per altre vie, per altri porti, Verrai a piaggia, non quì per passare; Più lieve legno convien, che ti porti; *e quantunque* vasello *sia diminutivo, come vasetto, e vaselletto, v' aggiunge un' altro diminutivo nell' aggiunto snelletto; ed ha non poco di quella vaga maniera non di rado posta in opera dagli Scrittori* Latini, *con cui in vece del sostantivo sminuiscesi l' aggettivo.*

21 *Cioè non solcava, ma radeva l' onde, scorrendo a fior d' acqua, e superficie di quella.*

22 *Cioè, che mirando il suo volto, vi si avrebbe potuto leggere la beatitudine: o pure, come l' intende il Castelvetro, beato con sicurezza di non*

In (23) *exitu Israel de* Egitto
 Cantavan tutti insieme ad una voce,
 Con quanto di quel salmo è poi scritto.
Po' fece 'l segno lor di santa Croce;
 Ond' ei si gittar tutti in su la piaggia,
 Ed (24) el sen' gìo, come venne, veloce.
La turba, che rimase lì (25) selvaggia
 Parea del loco, rimirando intorno;
 Come colui, che nuove cose assaggia.
Da tutte parti saettava 'l giorno
 Lo Sol, ch' avea con le saette conte
 Di (26) mezzo 'l ciel cacciato 'l Capricorno:
Quando la nuova gente alzò la fronte
 Ver noi dicendo a noi: Se vo' sapete,

perdere la beatitudine per promessa, che glien' era stata, come con Istromento autentico ed irrevocabile scrittura, data da Dio.

23 *Salmo di ringraziamento a Dio per la liberazione del Popolo d' Israele dall' Egitto.*

24 El *per* egli, *o* ei; *e sopra* ci *per* essi, *o* eglino.

25 *Non pratica, e in aria di forestiera.*

26 *E però, se il segno del Capricorno era passato tutto di là dal Meridiano, l' Ariete era scappato tutto fuori dell' Oriente, e così erano già due ore di Sole; giacchè il Sole si trovava nel primo o secondo grado dell' Ariete; vuol dir dunque, erano già due ore di Sole.*

Mostratene la via di gire al monte.
E Virgilio rispose: Voi credete
Forse, che siamo sperti d' esto loco;
Ma noi sem peregrin, come voi siete:
Dianzi venimmo innanzi a voi un poco
Per altra via, che fu sì aspra e forte,
Che lo salire omai ne parrà giuoco.
L' anime, che si fur di me accorte
Per lo (27) spirar, ch' i' era ancora vivo,
Maravigliando diventaro smorte.
E come a messaggier, che porta (28) olivo,
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar (29) nessun si mostra schivo:
Così al viso mio s' affisar quelle
Anime fortunate tutte quante,
Quasi obbliando (30) d' ire a farsi belle.
I' vidi una di lor trarresi avante,
Per abbracciarmi, con sì grande affetto,
Che mosse me a far lo simigliante.

O

27 *Rifiatare*.

28 *In segno di chieder pace, conforme all' antico costume*: Jamque Oratores aderant ex Urbe latina, Velati ramis oleæ, veniamque rogantes. *Virgil. Aen.* 11. 100.

29 *Nessun si guarda di calcar l' altro, e affollarsi*.

30 *Cioè d' ire a purgarsi per divenir poi belle*.

O (31) ombre vane, fuor che nell' aspetto!
Tre (32) volte dietro a lei le mani avvinsi,
E tante mi tornai con esse al petto.
Di maraviglia, credo, mi dipinsi:
Perchè l' ombra sorrise, e si ritrasse,
Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi.
Soavemente disse ch' i' (33) posasse:
Allor conobbi chi era; e pregai,
Che per parlarmi un poco s' arrestasse.
Rispósemi: Così, com' i' t' amai
Nel mortal corpo, così t' amo sciolta:
Però m' arresto: ma tu perchè vai?
Casella (34) mio (35) per tornare altra volta

31 *O anime, che non avete altro soggetto a i sensi, che l' esterna sembianza.*

32 *Preso da Virgilio nell' Aen.* 6. Ter conatur ibi collo dare brachia circum, Ter frustra comprehensa manus effugit imago.

33 *Che mi fermassi, e non facessi più quei sforzi prova dell' impossibile.*

34 *Fu costui Musico eccellentissimo a' tempi di Dante, e uomo di natura facile, e compagnevole.*

35 *Non per fermarci ora, ma tornarci, come desiderio e spero, a purgarmi senza il corpo a suo tempo: e forse meglio, per tornar là, dove m' incammino, e già son tutto con l' animo, e col pensiero, cioè al Paradiso, dovendo altrimen-*

Digitized by Google

Là dove i' son, fe io questo viaggio;
Diss' io, ma (36) a te come tanta ora è tolta?
Ed egli a me: Nessun m' è fatto oltraggio,
Se (37) quei, che leva e quando, e cui gli piace
Più volte m' ha negato esto passaggio;
Che (38) di giusto voler lo suo si face;

Vera-

ti più tosto dire quà dove i' son, *e non* là.

36 *Come, e chi ti ha fatto perder tanto tempo; che, essendo morto già da un pezzo, giungi ora: che ti ha trattenuto?*

37 *Cioè l' Angelo nocchiero, che ci riceve nella sua barca, e di qua ci trapassa.*

38 *Perocchè egli fa suo volere del giustissimo volere di* **Dio**, *il quale non permette (qui, e più a basso finge* **Dante** *da Poeta, non parla da Teologo) che l' Angelo levi sulla barca sì tosto quelli, che furono ad abbracciare la penitenza sì tardi, come Casella. Sebbene in verità a conto del Giubbileo l' Angelo ha ricevuto senza contrasto, o ripulsa chiunque ha voluto entrarvi da tre mesi in qua. Dice da tre mesi perchè il Giubbileo comincia a Natale, e Dante finge esser la mattina di Pasqua, quando s' incontra in Casella. E qui accenna chiaramente l' anno Santo del 1300. nel Pontificato di Bonifazio VIII. senza bisogno, che a noi, i quali scriviamo 430. anni dopo Dante, lo sossi all' orecchie il biondo Apol-*

Veramente da tre mesi egli ha tolto,
Chi ha voluto entrar con tutta pace.
Ond' io, che era alla marina volto,
Dove l' acqua di Tevere s' (39) insala,
Benignamente fù da lui (40) ricolto
A (41) quella foce, ov' egli ha dritta l' ala;
Perocchè sempre (42) quivi si ricoglie,
Qual

lo, come scherza il P. d' Aquino; avendo già più volte detto il Poeta l' anno, la stagione, il mese, e l' ora di questo portentoso viaggio.

39 *Sboccando il mare,*

40 *Nella sua barca.*

41 *Il Daniello disapprova questa lezione* a quella foce ov' egli ha dritta l' ala; *e facendo punto dopo il* ricolto, *legge* a quella foce ha egli or dritta l' ala; *sì perchè ripeterebbe in quel modo più oscuramente il già detto in quel* s' insal, *sì perchè in questo modo rende poi immediatamente la ragione, perchè l' Angelo tornasse ad Ostia. Dritta l' ala, drizzata, e diretta là, per tornarvi, valendosene come di vela.*

42 *Si fa il tragitto de' predestinati, ove risiede il Successor del maggior Piero; per dinotare, che non può salvarsi chi non presta obbedienza alla Santa Romana Cattolica Chiesa, e al Capo visibile dell' unica vera Religione. Ancor quì il Padre d' Aquino pare d' averci a spender troppo del suo per adeguare, vorrà dire, per arrivare,*

Qual (43) verso d' Acheronte non si cala.
Ed io: Se nuova legge non ti toglie
Memoria, o uso all' amoroso canto,
Che mi solea quetar tutte mie voglie,
Di ciò ti piaccia consolare alquanto
L' anima mia, che con la sua (44) persona
Venendo qui è affannata tanto.
Amor, (45) *che nella mente mi ragiona*,
Cominciò egli allor sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.
Lo mio maestro, ed io, e quella gente,
Ch' eran con lui; parevan sì contenti,
Com' a nessun toccasse altro la mente.
Noi andavam tutti fissi e attenti
Alle sue note; ed ecco 'l (46 veglio onesto,
Gridando, che è ciò, spiriti lenti?

Qual

all' intelligenza del sentimento; ma se quì gli pare di spender troppo, è segno che lo vorrebbe a uso.

43 *Verso l' Inferno.*

44 *Col suo corpo, e sue qualità naturali*

45 *Principio di una Canzone di Dante forse la più bella e la più grave da lui medesimo interpetrata nel suo Convivio, e tiene tra quelle in ordine di luogo il secondo, ove altamente descrive l' amor suo non essere in cosa mortale riposto, ma nella Filosofia, e Teologia.*

46 *L' anima del Venerabile Catone.*

Qual negligenza, quale ſtare è queſto?
Correte al monte a ſpogliarvi lo (47) ſcoglio,
Ch' eſſer non laſcia a voi Dio manifeſto.
Come quando cogliendo biada, o loglio
Gli colombi adunati alla paſtura
Queti ſenza moſtrar l' uſato (48) orgoglio:
Se coſa appare, ond' egli abbin paura,
Subitamente laſciano ſtar l' eſca;
Perchè aſſaliti ſon da maggior (49) cura.
Così vid' io quella (50) masnada freſca
Laſciare 'l canto, e gire 'nver la coſta,
Com' uom, che va, nè ſa dove rieſca:
Nè la noſtra partita fu (51) men toſta.

47 *Che ſi frappone tra il voſtro occhio e Dio.*

48 *Con cui tra di loro riſſando ſi batton con l' ale, e ſi minacciano con orgoglio.*

49 *Cioè dal timore, che ha maggior forza dell' appetito del cibo.*

50 *Brigata, compagnia di gente di freſco, e novellamente venuta.*

51 *Meno ſpedita, e preſta di quella dei ſopramentovati colombi: o pure parla, riſpetto al gire in ver la coſta, della freſca Maſnada, che ſi s' incammina come uomo, che va alla ventura, nè ſa dove ſarà per riuſcire, e tale afferma eſſere l' incamminarſi su per la medeſima coſta di Virgilio, e di se,*

CANTO III.

ARGOMENTO.

Partitisi i due Poeti, si volgono per salire il monte; il quale veggendo malagevole oltre modo da potere ascendervi, stando fra se stessi dubbiosi, da alcune anime è lor detto, che tornando a dietro troveranno più lieve salita. Il che essi fanno; e poi Dante ragiona con Manfrè.

AVegnachè la subitana fuga
Dispergesse color per la campagna
Rivolti al monte, (1) ove ragion ne fruga;
I' mi ristrinsi alla fida (2) compagna;

E

1 *Verso dove ne spinge, e stimola ad andare la retta ragione regolata dalla Divina Virtù, e Giustizia: così altrove dirà* per mal' uso, che li fruga; così frugar conviensi i pigri e lenti; *in altri luoghi stà per pungere, e gastigare:* la rigida giustizia, che mi fruga.

2 Io, *che non era là spinto da mio dovere, e da volere divino, nel partire mi ristrinsi a Vir-*

E come fare' io senza lui corso?
Chi m' avria tratto su per la montagna?
Ei mi parea (3) da se stesso rimorso;
O (4) dignitosa coscienzia e netta,
Come t' è picciol fallo amaro (5) morso!
Quando li (6) piedi suoi lasciar la fretta,
Che l' onestade ad ogni atto (7) dismaga,

La

gilio, come mia fida scorta: e cara compagnia: compagna *per compagia l' usò ancora il Petrarca* Quella bella compagna era ivi accolta.

3 *Mi pareva da se stesso molto compunto, e travagliato da pungente rimorso per quel piccolo fallo commesso di essersi lasciato trattenere dal soave canto di Casella*: da se, *perchè a lui non potevano appropriarsi le ragioni, per cui quelle anime rimproverò Catone, non essendo egli in istato di purgarsi per veder Dio.*

4 *O eccellente, e degna d' ammirazione, e rispetto, e d' innocente purità ornata.*

5 *Morso dalla coscienza è quel pentimento pieno di rammarico, che punge il cuore, a cui spiace l' errore, o il fallo commesso, e lo rode, e consuma.*

6 *I piedi di Virgilio, che ancor esso cogli altri spiriti si era posto a correre quasi all' impazzata.*

7 *La fretta, la quale toglie il decoro, e ne stinge l' immagine, mettendo scompiglio nella persona: altri spiega, e imprenta la sua immagine*

La mente mia, che prima era (8) riſtretta,
Lo 'ntento (9) rallargò, sì come vaga,
E diedi 'l viſo mio incontra 'l poggio,
Che 'nverſo 'l ciel più alto (10) ſi dislaga.
Lo Sol, che (11) dietro fiammeggiava (12) roggio,
Rotto m' era (13) dinanzi alla figura,
Ch' aveva (14) in me de' ſuoi raggi l' appoggio.
I' mi volſi dallato con paura
D' eſſere abbandonato, quand i' vidi

Solo

torbolenta in ogni azione, che ſi faccia. Diſmagare altre volte vuol dire traviare.

8 *Dalla paura.*

9 *Riconfortandoſi, e slargandoſi ripreſe il ſuo principale intento di ſalire al Monte, ſiccome di ciò invaghita.*

10 *Si dilata, e ſi diſtende in pianura, come in lago, levandoſi prima però da terra, e più alto d' ogni altro monte innalzandoſi alle ſtelle.*

11 *Dietro alle mie ſpalle.*

12 *Roſſo, qual ſuol apparire, mentre ancora è poco ſopra l' Orizzonte.*

13 *Rompendoſi in me, e nelle mie ſpalle i ſui raggi, onde dinanzi a me ſi formava dall' ombra in terra, e ſi contornava la figura della mia perſona.*

14 *In me, ſiccome corpo non traſparente, e aereo, come quello di Virgilio, ma opaco, e impenetrabile ai raggi della luce.*

Solo dinanzi a me la terra (15) oscura:
E 'l mio conforto; Perchè pur diffidi,
A dir mi cominciò tutto rivolto,
Non (16) credi tu me teco, e ch' io ti guidi?
Vespero (17) è già colà, dove è sepolto
Lo corpo, dentro al quale io facev' ombra;
Napoli (18) l' ha, e da Brandizio è tolto.
Ora se innanzi a me nulla s' adombra,
Non ti maravigliar più che (19) de' Cieli,

Che

15 *Ombrata; nè sorgendo, come v' era l' ombra del mio corpo, così ancora quella della mia guida, e temendo fosse sparito Virgilio.*

16 *Ed allora Virgilio, ch' era quello, che mi confortava, ed affidava tutto, rivoltandosi verso di me, intraprese a dire: Temi tu, che io teco non sia, e che non più ti faccia la scorta?*

17 *Ricordiamoci, Lettor mio, che siamo agli Antipodi di* Gerusalemme; *e però dice, che era già Vespero, cioè sera in Italia: da che lì, dov' erano, il Sole era nato di due ore, e per conseguenza in Gerusalemme di due ore era tramontato, onde in Italia assai più occidentale era sera.*

18 *Virgilio morì in Brindisi, e il suo corpo fu seppellito a Napoli;* Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope.

19 *Secondo il sistema, che mette il Cielo fatto quasi a cipolla, cioè più Cieli l' uno all' altro*

Che l' uno all' altro raggio non (20) ingombra,
A (21) sofferir tormenti, e caldi, e gieli,
Simili corpi la Virtù dispone,
Che, come fa, non vuol, ch' a noi si sveli.
Matto (22) è chi spera, che nostra ragione
Possa

contigue; ch' essendo diafani, e trasparenti, e quasi di cristallo, la luce da i più alti trapassa per i più bassi fin' alla terra.

20 *Non impedisce.*

21 *La Virtù divina che non vuole, che a noi si sveli, e palesi il modo, ch' ella tiene in formargli, forma per le anime separate questi corpi aerei simili al mio, e li dispone in modo, che si possano da noi sentire gl' incomodi e i dolori, che cagionano il caldo, e il freddo. Bizzarra Teologia.*

22 *Mirabile scappata, e quasi importuna! Per unire il contesto diremo, che Dante argomenta* a minori ad majus: *cioè se non abbiam da capire il meno*, a fortiori *non l' avremo da capire il più: e se non possiamo capire, come l' anime separate, e gli spiriti possano esser tormentati da caldo, e gelo, come mai potrem capire il Misterio della Trinità? Folle però chi ciò spera, anzi presume di trascorrere raziocinando tal via veramente infinita per l' incomprensibil maniera, onde una sola medesima sostanza sussista in tre distinte persone.*

Possa trascorrer la 'nfinita via,
Che tiene una Sustanzia in tre Persone.
State (23) contenti, umana gente, al quia:
Che se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir MARIA;
E (24) disiar vedeste senza frutto

C Tai

23 Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem: *questo in sostanza vuol dire il Poeta; state contenti, non state smoderati al* quia, *al voler sapere le ragioni delle cose; nè vogliate per soverchia curiosità, che vi si renda ragione di ciò, che non potete intendere*: altiorate ne quæsieris. *O pure state contenti a quel* quia *a quella risposta, che nelle scritture si dà*, quia complacuit, *perchè così è piaciuto a Dio, senza voler saper più oltre;* satis sit pro universis rationibus auctor Deus, Salv. lib. 3. de gubern. *Perchè, se aveste potuto veder tutto, e l' essenza ancora di Dio, l' uomo non avrebbe peccato, nè averebbe avuto bisogno di Cristo Redentore, e Maestro; onde non sarebbe nato di Maria Vergine, conforme quel bel parlare di S. Anselmo alla medesima Vergine*. Peccatores non abhorres, sine quibus numquam fores tanto digna Filio.

24 *E tu vedesti tanti al Limbo in brame ardenti senza speranza, che un dì si appaghino; e pu-*

Tai, che farebbe lor disio quetato,
Ch' eternalmente è dato lor per lutto:
I' dico d' (25) Aristotile, e di Plato,
E di molti altri: e quì chinò la fronte,
E più non disse, e rimase (26) turbato.

Noi

re per tal via, cioè dell' umile docilità sarebbonsi appagate quelle brame date loro per eterna pena.

25 *Nomina quei due, come i più famosi tra i Filosofi, de i quali dice in simil proposito l' Apost. che* evanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum dicentes enim se esse sapientes stulti facti sunt. Rom. 1. 21. & 22.

26 *Turbato, perchè era ancor esso di quelli puniti col disperato desiderio d' intendere, e veder Dio. Il P. d' Aquino riflette con gusto di aver egli fatto pregio dell' opera, aggiungendo luce maggiore a questo passo con quella sua quasi glossa,* gnarus torqueri compare fato Se quoque: *ma chi non intendeva, che Virgilio considerava ancora se stesso come in quel* molti altri; *se più di otto volte dice d' essere di quelli condennati al Limbo? Il Landino spiega debolmente questo passo del loro sapere di scienze naturali in terra con molta limitazione, senza che la voglia di saper più di quelle materie sia di là nel Limbo soddisfatta. Sarebbe una pena di danno assai leggiera.*

Noi (27) divenimmo in tanto appiè del monte:
  Quivi trovammo la roccia sì (28) erta;
  Che 'ndarno vi farien le gambe pronte.
Tra (29) Lerici e Turbìa la più (30) diserta,
  La più romita via è una scala,
  Verso (31) di quella, agevole e aperta.
Or chi sa da qual man la costa (32) cala,
  Disse 'l maestro mio, fermando 'l passo,
  Sì che possa salir chi va senz' ala?

C 3 E men-

27 *Quì stà in luogo di pervenimmo; più comunemente però significa diventare.*

28 *Sì ripida, e sarebbe impossibile il salirla al più agile, e volonteroso.*

29 *In tutta la Riviera di Genova da Lerici l' ultimo termine, e Castello da Levante, fino a Turbìa, allora l' ultimo termine, e Castello da Ponente.*

30 *La strada più perfetta, e guasta, e però la men pratica per esser la più aspra, e scoscesa, è una comodissima salita, e disimbarazzata da ogni intrigo.*

31 *Appetto a quella roccia, e balza sì rovinosa.*

32 *Chi sà ridirci, o come potrem noi indovinare, ove la costa declini un poco, sicchè coi piedi vi possa montare chi non ha l' ali, delle quali quì sembra far d' uopo?*

E mentre che, tenendo 'l viso basso,
Esaminava (33) del cammin la mente,
Ed (34) io mirava suso intorno al sasso:
Da man sinistra m' apparì una (35) gente
D' anime, che movieno i piè ver noi,
E (36) non parevan, sí venivan lente.
Leva, dissi al maestro, gli occhi tuoi:
Ecco di qua chi ne darà consiglio,
Se tu da te medesmo aver nol puoi.
Guardommi allora, e (37) con libero piglio
Rispose: andiamo in là, che ei vegnon piano,
E tu ferma la speme, dolce figlio.
Ancora era quel popol di lontano,
I' dico, (38) dopo i nostri mille passi,
Quant' un buon gittator trarrìa con (39) mano,
Quan-

33 *Virgilio esaminava la sua mente, quasi interrogandola del cammino da farsi.*

34 *E io la ricercava nel monte diligentemnte spiando con l' occhio da ogni parte quell' altezza.*

35 *Gente di anime, cioè gran moltitudine, un popolo d' anime numeroso.*

36 *Non parevano muovere i piedi.*

37 *Con gioviale aspetto,*

38 *Dopo che già avevamo noi altri fatto un buon miglio di strada, andando loro incontro,*

39 *Lanciando pietra o dardo.*

Quando si strinser tutti a' duri massi
Dell' alta ripa, e stetter fermi e stretti,
Com' a guardar (40) chi va dubbiando, istassi.
O (41) ben finiti, o già spiriti eletti,
Virgilio incominciò, per quella pace,
Ch' i' credo, che per voi tutti s' aspetti,
Ditene, dove la montagna (42) giace,
Sì che possibil sia l' andare in suso;
Che 'l perder tempo, a chi più sa più (43) spiace.
Come le pecorelle escon del (44) chiuso
Ad una, a due, a tre, e l' altre stanno
Timidette atterrando l' occhio, e 'l muso;
E ciò, che fa la prima, e l' altre fanno,
Addossandosi a lei, s' ella s' arresta,
Semplici e quete, e lo 'mperche non sanno:

C 3 Sì

40 *Come sta a guardare senza far nulla chi seguita a dubitare, nè sà risolversi.*

41 *O spiriti, che felicemente finiste la vita mortale, e già* electi ante mundi constitutionem. *Eph.* 1.

42 *Declina, e s' abbassa un poco dando alla salita qualche sentiero.*

43 *Perchè chi più sa più ne conosce il pregio, e la maniera di ben impiegarlo, ed è avvezzato a valersene in suo gran pro.*

44 *Dal chiuso, dalla stalla, o pur dalle reti.*

Digitized by Google

Sì vid' io muovere a venir la testa (45)
Di quella mandria fortunata allotta,
Pudica in faccia, e nell' andare onesta.
Come color dinanzi vider (46) rotta
La luce in terra dal mio destro canto,

Sì

45 *La guida, la prima il capo di quella moltitudine di anime. Il Daniello loda quel* Mandria, *perchè (son sue parole) attribuisce gentilmente il Poeta a quelle anime ciò, che è proprio degli animali. Chi non giurerebbe, che egli così bel bello venga dando la berta al Poeta? Ma nò, perch' ei parla d' un' aria assai greve, e quasi inarcando le ciglia, con portare in confronto passi del Petrarca, e di Virgilio: onde non può dubitarsi, che in questa Mandria egli ci senta assai del gentile. Che delicatezza di palato!*

46 *L' ombra mia, che rompeva, ed interrompeva la luce del Sole a man dritta del mio corpo: osserva, che quando s' avviò sù per quel monte, il Sole lo feriva alle spalle, onde gettava l' ombra d' avanti,* Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio, Rotto m' era dinanzi alla figura: *ma ora che voltato s' era a man sinistra per ire incontro a quest' anime, il Sole lo ferisce dal sinistro lato, e l' ombra gli rimane alla destra tra esso e il monte, ov' era di già arrivato, che quì chiama grotta.*

Sì che l' ombr' era da me alla grotta;
Restaro, (47) e trasser se indietro alquanto,
E tutti gli altri, che venieno appresso,
Non sappiendo 'l perchè, fero (48) altrettanto.
Sanza vostra dimanda i' vi confesso,
Che questi è corpo uman, che voi vedete,
Perchè 'l lume del Sole in terra è (49) fesso:
Non vi maravigliate; ma credete,
Che non senza virtù, che dal Ciel vegna,
Cerchi di (50) soverchiar questa parete.
Così 'l maestro: e quella gente degna,

C.4 Tor-

47 *Restarono come sorprese di meraviglia, e stupore, perche supponendolo un corpo aereo, com' eran gli altri, strana cosa era quell' ombra, e per la ragione opposta di Dante immaginandosi il corpo di Virgilio reale e solido, si smarrì sopra, quando vide l' ombra sol del suo corpo, e temè d' essere abbandonato, vedendo solo dinanzi a se la terra oscura.*

48 Altrettanto *vale l' istesso, cioè tanto quanto l' altro correlativo, ed è l'* alterum tantum *dei Latini.*

49 *Diviso, non continuato, intermezzato dall' ombra.*

50 *Superare col salire quest' ardua, e ripida montagna, così Virgilio nel' 6.* Hoc super jugum.

Tornate, (51) disse; intrate innanzi dunque,
Co' dossi delle man facendo insegna.
E un di loro incominciò: Chiunque
Tu se', così andando volgi 'l viso:
Pon mente, se di là mi vedesti unque.
I' mi volsi ver lui, e guarda 'l fiso:
Biondo era, e bello, e di gentile aspetto;
Ma l' un de' cigli un colpo (52) ave' diviso.
Quando i' mi fui umilmente (53) disdetto
D' averlo visto mai, ei disse; Or vedi;
E mostrommi una piaga (54) a sommo 'l petto.

Poi

51 *Tornate indietro con noi voltando alla destra, e entrate innanzi di noi; in ciò dire facendo elle cenno, e additando il luogo colla parte di sopra della mano opposta alla palma, cioè con lo stendere tutta la mano colla palma in giù.* Dosso, *detto qui per similitudine, dice la Crusca. Propriamente significa l' incurvatura delle spalle, e talora per tutta la parte di dietro del busto d' un corpo, e si trasferisce ancora a significare ciò, che parimente diciamo, la schiena del monte.*

52 Ave' diviso *per diviso, o rimastovi la cicatrice di quella ferita, o pure tutta la ferita aperta.*

53 Disdire *val quì negare la cosa richiesta, non ridirsi d' una cosa già detta, e correggersi.*

54 *O nel mezzo del petto rilevato nel colmo o*

Poi disse, sorridendo: I' son (55) Manfredi
Nipote di Gostanza Imperadrice;
Ond' i' ti priego, che, quando tu riedi,
Vadi a (56) mia bella figlia, genitrice
Dell' onor di Cicilia, e d' Aragona,
E dichi (57) a lei il ver, s' altro si dice;
Poscia ch' i' ebbi (58) rotta la persona

Di

foggia d' usbergo, o nella prima parte di quello, dove colla gola confina.

55 *Manfredi Re di Puglia, e di Sicilia, Nipote di Costanza moglie di Arrigo V. Imperadore, nemico fierissimo della Chiesa morì scomunicato.*

56 *Mia figliuola, anch' essa Costanza nominata, e fu donna di Piero Re di Aragona, e di lui generò Federigo, che fu Re di Sicilia; e Iacopo, che fu Re d' Aragona, e furono la felicità, e l' onore di quei Reami: Costanza poi Imperadrice fu figliuola di Ruggiero Re di Sicilia, sposa di Arrigo V. Imperadore Padre di Federigo II., del quale nacque poi questo Manfredi.*

37 *Dille, che sono in luogo di salute, se nel Mondo, per esser io morto scomunicato, si fosse diffamata la mia dannazione. Morì questi l' anno, che nacque Dante, rotto, e morto da Carlo I. vedi il Villani nel lib. 7. cap. 9:*

58 *Aperto il corpo da due ferite mortali, una in fronte, l' altra nel petto.*

Di duo punte mortali, (59) i' mi rendei,
Piangendo a quei, che volentier perdona.
Orribil furon li peccati miei;
Ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò, che si rivolve a lei.
Se 'l (60) Pastor di Cosenza, ch'alla caccia
Di me fu messo per Clemente, allora
Avesse (61) 'n Dio ben letta questa faccia;

L'ossa

59 *Mi convertii a Dio contrito.*

60 *Il Cardinale Arcivescovo di Cosenza, che fu Legato di Papa Clemente IV, nell' esercito di Carlo d' Angiò nella disfatta di Manfredi, e fece disotterrare dopo la vittoria il cadavere del Re Manfredi, come scomunicato che era, e seppellire fuor del sacrato presso di Benevento.*

61 *Letta nella Sacra Scrittura, di cui è* Dio *l' Autore, questa facciata, dov' è registrato quanto sia grande la Misericordia del Signore, e che ne aspetta fino all' estremo della vita. La sentenza, a cui mirò sarà forse quella:* Nolo mortem peccatoris, sed ut magis convertatur, & vivat, *da S. Agostino de Eccl. Dogmat. così comentata;* etiam in ultimo vitæ spiritu pœnitentia abolèri peccata indubitanter credimus, cum peccatorum venia fideliter præsumatur ab illo, qui non vult mortem peccatoris, sed ut convertatur a perditione poenitendo, & salvatus Domini misera-

L' offa del corpo mio farieno ancora
In co del ponte, preffo a Benevento,
Sotto la guardia della grave (62) mora.
Or le bagna la pioggia, e muove 'l vento
Di fuor dal regno, quafi lungo 'l Verde,
Ove le trafmutò a lume fpento.

Pet

tione vivat: fi quis aliter de juftiffima pietate fentit, non Chriftianus, fed Novatianus eft.

62 *Il Volpi se ne sbriga prefto* (mora *nome, per mucchio di faffi*) *ma non par cofa da paffarfi così: chi dice* mora *effere ftata una torre pofta ivi a co, cioè a capo di quel ponte poftavi per la guardia, che efigeffe, come fi fuole, non so che gabella per il mantenimento, e in tempo di fofpetto teneffe addietro i nemici, detta* mora *latinamente per il trattenere, che ivi fi facevano i paffegieri: altri dicono, che* mole *voleffe dire il Poeta, ma la rima l' obbligaffe a prevalerfi di una di quelle fue folite licenze più che poetiche, e diceffe* mora *per mole; e così mole di Adriano fi chiamava il Sepolcro di Adriano per effere vafto, e ftragrande; e appunto Carlo fattogli fare una foffa vicino a una Chiefuola, che ftava full' ingreffo del Ponte, comandò che fopra v' innalzaffero con faffi fatti portare dall' efercito una fpecie di Maufoleo fatto tumultuariamente a pofticcio fenza calce, e murando a fecco: mi fe' dunque cavare di*

Per lor maladizion (63) sì non si perde,
Che non possa tornar l'eterno amore,
Mentre che la speranza (64) ha fior del verde.

Ver'

sotto la custodia di quella massa, o mole sepolcrale, e fatto trasportare all' indegna sine lux, sine Crux, *perchè scomunicato, fuori del mio Regno, donde aveva giurato di scacciarmi, mi fe' gettare allo scoperto esposto all' ingiurie de' venti, ed intemperie dell' aria, lungo il fiume Verde, che, è poco lontano da Ascoli, e si scarica nel fiume Tronto, e ciò non averebbe fatto, se avesse creduto esser la misericordia di Dio con tutti quei, che si pentono ancor nello estremo, pietosa.*

63 Sì, *particella soprabbondante per forza di lingua, o pure non si perde sì fattamente il santo amore per le loro scomuniche, ed interdetti, ed altre censure* Ecclesiastiche, *che non si possa uno riconciliar con Dio, e ricuperarlo, ancorchè non vi sia tempo di farsi assolvere.*

64 *Ha ancora fiore del verde della vita, che può maturare in frutto di pentimento, o pure la speranza ritiene punto, cioè qualche cosa del suo verde, pigliando* fior *avverbialmente, come si è detto altrove. Alcune edizioni leggono*, è fuor del verde; *e vuol dire: vi é ancora della vita, non è uno giunto a quel termine, sicchè abbia*

Ver' è, che quale in contumacia (65) muore
 Di Santa Chiesa, ancor ch'al fin si penta,
 Star li convien da questa ripa in fuore
Per (66) ogni tempo, ch' egli è stato, trenta,
 In sua presunzion; se tal decreto
 Più corto per buon prieghi non diventa.

Vedi

perduto la speranza di poterſi pentire, e ricorrer piangendo a quei, che volentier perdona: traslazione dalle candele, che hanno qualche poco di verde in fine, al quale quando giunge la fiamma, si spegne; per esser tutto il bianco consumato; e si dice per proverbio, e l' usò il Petrarca: Quando mia speme già condotta al verde; *ora però non veggo, che s' usi più il dar quella tintura di verde all' ultima parte delle candele nel fondo, dove si fermano sul candeliere.*

65 *Non ancora esternamente con la Chiesa riconciliato.*

66 *Per ogni tempo che è stato in quella ostinazione, e presunzione di non volersi umiliare ai Prelati della Chiesa, trenta tempi* ex. gr. *se fu contumace un' anno, deve stare* 30. *anni, se* 10 300. *Avverti esser questa finzione poetica, e imitazione di Virgilio in ciò, che dice degl' insepolti,* centum errant annos, volitantque hæc littora circum &c. *La verità si è, che nell' istante medesimo, che parte l' anima dal corpo, va,*

Vedi oramai, se tu mi puoi far lieto,
Revelando alla mia buona Gostanza,
Come m' ha' visto, e anco esto (67) divieto;
Che quì per quei di lá (68) molto s' avanza.

secondo ch' è giudicata, o in Paradiso, o all' Inferno, o al Purgatorio.

67 *Questo interdetto, che vieta l' ire a purgarmi.*

68 *Si guadagna assai quì per le preghiere, e pie opere di quei del Mondo: e io non dubito che Costanza sapendo ciò tutta allegra e pietosa pregherà, e farà pregare per me.*

CANTO IV.

ARGOMENTO

Trattò Dante nel secondo Canto del peccato della vanità; nel terzo, di coloro, che per alcuna offesa indugiarono il pentimento e la confessione infino alla morte: in questo tratta de' Negligenti, dicendo, che dalle anime gli fu mostrato uno stretto calle per lo quale con l' ajuto di Virgilio non senza molta difficoltà si condusse sopra certo balzo: sopra di cui postisi a sedere, udirono una voce da sinistra, verso la quale andando, videro essi Negligenti; tra' quali trova Dante Belacqua.

QUANDO (1) per dilettanze, ovver per doglie,
Che alcuna virtù nostra comprenda,

L'

1 *Il Poeta parla secondo la sentenza Tomistica, che l' anima si distingua dalle sue potenze eziandio inorganiche, e in oltre, che l' anima istessa rimanga attuata immediatamente; mentre pur*

L'anima bene ad essa si raccoglie;
Par, ch'a nulla potenzia più intenda:
E questo è contra quello error, (2) che crede
Ch'

s'attua la potenza nell'esercizio suo proprio, v. g. l'intelletto in meditare, la volontà in amare; che se l'anima si stringe, e s'attua forte, e si raccoglie ad una sua potenza, o virtù attuata fortemente in un oggetto o dilettevole, o doloroso da lei compreso e abbracciato, ella in tal caso se ne rimane sì rapita, e astratta, onde pare, ec.. Forse Dante *ebbe l'occhio a ciò, che dice* Cicerone *nella prima Tuscul. benchè in altro senso:* Itaque sæpe apertis, atque integris oculis, & auribus, nec videmus, nec audimus, ut facile intelligi possit, animum & videre, & audire.

2 *Che mette nell'uomo tre anime diverse, la vegetativa, la sensitiva, l'intellettiva, come tre fiamme una sopra dell'altra; perchè una è più pura, più attiva, e più nobile dell'altra: il qual errore si convince per tal argomento; che se fossero tre anime, per quanto una fosse occupata e attuata, l'altre non rimarrebbero impedite, ma seguitarebbono a far liberamente il fatto suo; ciò che si prova per esperienza esser falso in simili occorrenze, che l'anima nell'attuarsi fortemente, o raccoglierfi in una potenza, rimane impedita di sì fatta maniera, che cessa in tanto l'esercizio*

Ch' un' anima sovr' altra in noi s' accende.
E però, quando s' ode cosa, o vede,
Che tenga forte a se l' anima volta,
Vassene 'l tempo, e l' uom non se n' avvede:
Ch' (3) altra potenzia è quella, che l' ascolta,
E altra è quella, ch' ha l' anima intera:
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.
Di (4) ciò ebb' io esperienzia vera,

D Uden-

dell' altre potenze. Ma molto più s' intenderà ciò dover accadere secondo la sentenza molto probabile, che l' anima, e le sue potenze inorganiche sono una sola medesima cosa.

3 *Imperocchè altra è la potenza, che vede, ed ascolta; altra la potenza cogitativa, che su le cose vedute, ed udite riflette: questa ultima tiene a se volta, ed in se occupata, e attuata tutta l' anima; onde viene come impedita ad avvertire altro: l' altra rimane libera, e spedita ad esercitare l' officio suo.*

4 *Di che ebbi io una riprova esperimentale; perchè ascoltando Manfredi, e con tutta l' anima ammirandolo, il sole era salito su l' orizzonte 50 gradi, che sono tre ore e un terzo; facendo il Sole, mentre è nell equinozio, o lì in circa, 15. gradi per ora: non però che tutte queste tre ore le avesse consumate in udire con istupore Manfredi, come altri ha detto; perchè erano già*

Udendo quello spirto, e ammirando,
Che ben cinquanta gradi salit' era
Lo Sole, ed io non m' era accorto, quando
Venimmo dove quell' anime (5) ad una
Gridaro a noi: Quì è (6) vostro dimando.
Maggiore (7) aperta molte volte (8) impruna
Con una forcatella di sue spine,
L' uom della villa, quando l' uva (9) imbruna,
Che non era la (10) calla, onde (11) saline
Lo duca mio ed io appresso soli,
Come da noi la schiera si partìne.

Vas-

due ore di giorno, quando arrivò l' Angelo con la barca al lito, come abbiam veduto al Canto 2.

5 *Tutte insieme d' accordo a una voce.*

6 *Il passo, il luogo più agiato da salire, che ci domandaste dov' era.*

7 *Apertura di siepe, varco.*

8 *Chiude con pruni.*

9 *Cioè quando comincia a maturarsi, per salvarla dai passaggieri.*

10 *Calle, viottolo.*

11 *Quel* ne *aggiunto al* salì, *e* partì, *ed altre simili voci terminate in accento, è particella riempitiva per vaghissima proprietà del nostro linguaggio, e non isvenevolezza, se ce ne stiamo alla Crusca.*

Digitized by Google

Vassi in (12) Sanleo, e discendesi in (13) Noli:
 Montasi su (14) Bismantova in (15) cacume
 Con (16) esso i piè; ma quì convien, ch' uom voli:
Dico con l' ale snelle e con le piume
 Del gran disio diretro a quel (17) condotto,
 Che speranza mi dava, e facea lume.

D 2 Noi

12 *Città con Fortezza nella Legazione d' Urbino.*

13 *Città del Genovesato tra Finale, e Savona.*

14 *Montagna altissima nel territorio di Reggio in Lombardia.*

15 *Fino su la più alta cima. Landino, e Vellutello garbatamente spiegano* in cacume, *dicendo: montasi in un' asprissima montagna in campagna così appellata.*

16 Esso *con queste due proposizioni* con, *e* per *può rimanere sempre terminato in O, come se fosse indeclinabile, senza riguardo a' numeri e generi, e serve solo talora di grazioso ripieno, che aggiunge sempre vezzo, e qualche volta vigore, onde non è da dirsi in tal caso ozioso, e vano: vedi il* Cinonio, *o vogliam dirlo il Padre Mambelli della Compagnia di Gesù, a cui non ha difficoltà di rimettersi in molte cose la Crusca istessa.*

17 *Alla buona condotta di Virgilio.*

Noi (18) salavàm per entro 'l sasso rotto,
E d'ogni lato ne stringea lo (19) stremo,
E piedi, (20) e man voleva 'l suol di sotto.
Quando noi fummo in su l'orlo supremo
Dell'alta ripa alla scoverta piaggia,
Maestro mio, diss'io, che via faremo?
Ed egli a me: Nessun tuo passo (21) caggia:
Pur su al monte dietro a me (22) acquista,
Fin che n'appaja alcuna scorta saggia.
Lo sommo er'alto, che vincea la vista,
E la costa (23) superba piú assai,

Che

18 *Altri leggono* noi salivam *molto più volontieri, e tanto più, che questo* salare *per salire nel gran vocabolario registrato non trovasi.*

19 *L'estremità, e quasi le sponde di quella spaccatura sì angusta, che appena ci capiva un dietro all'altro.*

20 *Per essere il sentiero sì ripido, bisognava andar su rampicandosi colle mani e co' piedi.*

21 *Cala in dietro, e torni verso la china.*

22 *Guadagna terreno, avanza il passo.*

23 *Superba, e ripida assai più che la lista, o linea da mezzo il quadrante, cioè dal* 45. *grado tirata al suo centro, o sia al piano orizzontale: Ficca un bastone dritto in terra: a piè di esso ficcane un'altro uguale piegato, sì che la punta di questo secondo sia egualmente lontana*

Che da mezzo quadrante a centro lista.
Io era lasso; quando i' cominciai:
O dolce padre, volgiti, e rimira,
Com' i' rimango sol, se non (24) ristai.
O figliuol, disse infin quivi ti tira,
Additandomi un balzo poco in sue,
Che da quel lato il poggio tutto gira.
Sì mi spronaron le parole sue,
Ch' i' mi sforzai, carpando appresso (25) lui,
Tanto che 'l (26) cinghio sotto i piè mi fue.
A seder ci ponemmo ivi amendui
Volti a levante, ond' eravam saliti,

 Che

dalla punta del primo, e dal piano della terra; questo secondo si dice alzarsi, ed esser ripido mezzo quadrante, o sia 45. gradi sopra il piano orizzontale.

24 *Se non ti fermi per qualche piccolo spazio di tempo ad aspettarmi.*

25 *Camminando colle mani, e coi piedi, attaccandomi con quelle, ed attenendomi a quel ciglione di monte.*

26 *Quella rupe alta, e scoscesa, che cingeva il monte superai, rampicandomi dietro a Virgilio con le mani, e co' piedi, sì che vi fermai sopra i piedi.*

Che suole a riguardar (27) giovare altrui.
Gli occhi prima drizzai a' bassi liti,
Poscia gli alzai al Sole, (28) e ammirava,
Che da sinistra n'eravam feriti.
Ben s'avvide 'l poeta, che io stava
Stupido tutto al carro della luce,
Ove (29) tra noi e Aquilone intrava.

Ond'

27 *Suol dilettare per la consolazione di vedere la difficoltà superata, il rimirar quel già fatto cammino.*

28 *Imitazione di Luc. nel. lib. 3. dove disse:* Ignotum vobis Arabes venistis in Orbem, Umbras mirati nemorum non ire sinistris. *Essendo Dante colla faccia verso Levante sotto la Zona temperata opposta alla nostra, il Sole lo feriva da man sinistra, di che si stupiva; perchè noi in Europa stando rivolti a Levante, il Sole ci ferisce a man dritta: e ciò si intende respettivamente alla stagione, e ora già detta.*

29 *Ove, cioè perchè: Dante per la sua fantasia non avvezza agli Antipodi, che il Sole stesse tra quel luogo, dov'era con Virgilio, e la Tramontana, o Aquilone; perocchè in Europa gli era sempre accaduto di vedere il contrario, cioè se stesso tra 'l Sole, e Aquilone.*

Ond' egli a me: (30) Se Castore, e Polluce
Fossero 'n compagnia di quello (31) specchio,
Che su e giù del suo lume conduce;
Tu vedresti 'l Zodiaco (32) rubecchio
Ancora all' Orse (33) più stretto rotare,
Se non uscisse fuor del (34) cammin vecchio.
Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,
Dentro (35) raccolto immagina Sion
Con questo monte in su la terra stare,

30 *Se il Sole non fosse in Ariete, ma in Gemini, altrimenti detti Castore, e Polluce figliuoli di Giove, e di Leda nati ad un parto, e gemelli.*

31 *Sole, che porta la luce all' uno, e all' altro Emisfero.*

32 *Rosseggiante.*

33 *Perchè il Sole essendo in Gemini stà più vicino all' Orse, o Settentrione, ch' essendo in Ariete, dov' era allora.*

34 *Cioè dell' Eclittica, o dell' istesso Zodiaco, dentro la qual via sempre fin' ad ora s' è contenuto.*

35 *Tutto raccolto in te stesso coll' animo niente distratto immaginati il Monte Sion, e questo Monte del Purgatorio stare, ed essere soli su tutto il globo della terra; e tieni forte nell' immaginazione questi due monti essere tra essi Antipodi, tal che possano contenersi le loro basi con un sol diametro, o linea di direzione, che sia comune ad ambedue.*

Sì ch' amendue hann' un solo (36) orizzon,
E diversi emisperi: (37) ond' è la strada,
Che (38) mal non seppe carreggiar (39) Feton,
Vedrai (40) com' a costui convien che vada

Dall'

36 *Cioè quel circolo, che divide in due metà tutta la sfera della terra, e del Cielo, ed ha per poli il Zenit, o vogliam dire i comignoli, e sommità dell' una, e l' altra metà, o de i due Emisferj, de i quali tal circolo è il confine comune, e però un solo.*

37 *Favola nota in Ovidio 2. Metamorf. ond' è la strada, cioè per i quali.*

38 *Se si legge* mal ne seppe, *la costruzione è liscia: se poi* mal non seppe, *vorrà intendersi per suo gran danno, e danno ancora d' altrui. Fetonte non seppe carreggiare, cioè guidarci il carro del Sole suo padre, perloche egli ne fu fulminato ec.*

39 *Da Fetonte, ed Orizzonte viene quì in riguardo della rima troncata per privilegio rarissimo l' ultima sillaba, acciò queste due voci con quella di Sion regolatamente consuonino: privilegio, che non si passerebbe in oggi nè pure nei versi tronchi, come son questi.*

40 *Vedrai, come a cotesto monte, dove tu sei, cioè quel monte del Purgatorio, dov' erano amendue, il Sole riuscirà ad un fianco, e al mon-*

Dall' un, quando a colui dall' altro fianco,
Se lo 'ntelletto tuo ben chiaro bada:
Certo, maestro mio, diss' io, (41) unquanco
Non vid' io chiaro, sì com' io discerno,
Là dove mio 'ngegno parea (42) manco:
Che (43) 'l mezzo cerchio del moto superno,
Che si chiama Equatore (44) in alcun' arte,
E che

te di Sion riuscirà al fianco opposto: Costui, *che nè pure d' un' animale, fuorchè della specie umana, non si direbbe, lo disse, come quì Dante, di cosa inanimata ancora il Boccaccio nel Filoc. Vedi il Longobardi, o sia il Padre Bartoli della Gompagnia di Gesù nel Torto e diritto.*

41 *Mai, giammai; parola usata ancora dal gentilissimo Petrarca,* non vestì donna unquanco.

42 *Manchevole, insufficiente, incapace.*

43 *Cioè, intendo mercè la tua dichiarazione che il cerchio equinoziale, che resta in mezzo nella sfera celeste in egual distanza da i due poli del mondo, intorno al cui asse si fa il moto di ratto de' Corpi celesti, e superni, e vien detto Equatore, perchè quando ivi si trova il Sole, essendo in mezzo ai poli, e dividendo perfettamente il Zodiaco in due parti uguali, pareggia, e uguaglia i giorni con le notti, ec.*

44 *Nell' Astronomia, e nella Cosmografia.*

E che sempre riman (45) tra 'l Sole e 'l verno.
Per (46) la ragion, che dí, quinci si parte

Ver-

45 *Cioè tra l' estate, per metonimia mettendo la la causa per l' effetto: L' Equatore stà tra l' estate, e l' inverno, perchè stà tra i due tropici dal che ne viene, che da una banda dell' Equatore sia estate, e dalla banda opposta sia inverno. Così per esempio, essendo la state ne' paesi giacenti tra 'l Polo Artico, e il Tropico di Cancro, e al tempo istesso essendo inverno ne' paesi opposti giacenti tra il Tropico di Capricorno, e l' Antartico; l' Equatore, anzi tutta la Zona torrida stà in mezzo alla state, e all' inverno.*

46 *Dalla ragione, che tu dici, ne viene, che il Sole si parte di quì, cioè rispetto a questo monte, dove ora siamo, si parte, dico, dopo esser venuto accostandosi a questa volta fino al Solstizio di Capricorno, ma lì arrivato si parte ritornando verso Settentrione, nel qual punto del suo ritorno gli Ebrei vedevano l' istesso Sole più che mai verso la calda parte di mezzo giorno: o pure considerando i due diversi Solstizj, il partirsi, e allontanarsi del Sole rispetto a questi due luoghi, siccome Antipodi, riesce all' opposito; perchè di quì nel Solstizio di Capricorno si parte verso Settentrione, dove che all' incontro gli Ebrei nel Solstizio di Cancro lo vedevano partirsi, e allon-*

Digitized by Google

Verſo ſettentrion, quando gli Ebrei
Vedevan lui verſo la calda parte.

Me

tanarſi da se verſo mezzo giorno, (*il* quando *ſecondo queſta interpetrazione non vuol dire al tempo iſteſſo; eſſendo impoſſibile, che il Sole al tempo iſteſſo; ſi parta, e vada verſo Settentrione, e verſo mezzo giorno*) *o pure quinci ſi parte, non il Sole ma l' Equatore, dove però allora ſi trovava il Sole* (*il dritto della ſintaſſi gramaticale così vorrebbe*) *e quel* ſi parte *vorrà dire, ſta ſpartito, e diviſo, anzi lontano di qui* 32. *gradi verſo Settentrione, dove che all' incontro gli Ebrei, ſiccome abitanti già nel luogo antipodo, lo vedevano ſpartito e diviſo, anzi lontano da se* 32. *gradi verſo la calda parte di mezzo giorno. Per chi intende di sfera armillare baſta così, per chi non intende ci vorrebbe troppo. Il Landino, e il Vellutello leggono non* quando gli Ebrei, *ma* quanto, *che fa un ſenſo faciliſſimo, come tu ſteſſo, ſe ci rifletti, comprenderai. Alcune altre edizioni leggono* per la ragion, che di quinci ſi parte, *ed è un' impazzimento il ricavarne il coſtrutto; ma pure ſe ne può ritrarre un buon ſentimento, convenendo allor dire: quando gli Ebrei ora diſperſi tempo fa in Gieruſalemme abitavano, lo vodevano, lontano da ſe* 32. *gradi verſo il*

Ma, s'a te piace, volentier saprei,
  Quanto avemo ad andar, che 'l poggio sale
  Più che salir non posson (47) gli occhi miei.
Ed egli a me; Questa montagna è tale,
  Che sempre al cominciar di sotto è grave,
  E quanto uom più va su, e men fa (48) male.
Però quand' ella ti parrà soave
  Tanto, che 'l su andar ti fia leggiero,
  Com' a seconda giù l'andar per nave:
Allor sarai al fin d'esto sentiero:
  Quivi di riposar l'affanno aspetta:
  Più non rispondo, (49) e questo so per vero.
E, com' egli ebbe sua parola detta,
  Una voce di presso sonò: (50) Forse
  Che di sedere in prima avrai (51) distretta.

Al

mezzo giorno per la ragione medesima, per cui quì ora si vede lontano da Settentrione 32. *gradi.*

47 *Più di quel che porti la mia vista.*

48 *E' molesta al principio, ma quanto più uno si inoltra riesce più agevole, ed è men penoso il salirla.*

49 *Non t'aggiungo altro, e questo, che ti ho detto fin' ora, so di certo esser tutto verissimo.*

50 *Rimbecca qui un' anima a Virgilio quel, che aveva detto,* quivi di riposar l'affanno aspetta.

51 *Stringe bisogno, e stretta necessità per lo disagio, e l'intollerabil fatica, che prima di giungervi proverai, trovandoti lasso, e stanco.*

Al suon di lei ciascun di noi si torse,
E vedemmo a mancina un gran petrone,
Del qual (52) ned io, ned ei prima s' accorse.
Lá ci traemmo: ed ivi eran persone,
Che si stavano all' ombra dietro al sasso,
Come l' uom per (53) negghienza a star si pone.
E un di lor, che mi sembrava lasso,
Sedeva, e abbracciava le ginocchia,
Tenendo 'l viso giù (54) tra esse basso.
O dolce signor mio, diss' io, adocchia
Colui, che mostra se più negligente,
Che se pigrizia fosse sua (55) sirocchia.

Al-

52 *Quella* d *al* ne *si aggiunge per sostentamento della pronunzia, come con altre particelle simili suol talora praticarsi: ciascun dunque di noi due al suono di quella voce si volse, e vide quella gran pietra, di cui nè egli nè io c' eravamo prima accorti.*

53 Negghienza *non lo riconosco per accorciamento di negligenza, ma di neghittenza, da cui viene ancor neghittoso.*

54 *Tra esse ginocchia: mirabil pittura di tutte le proprietà della persona, degli atti, delle parole di un pigro, che ha gli spiriti vitali impaludati nella pinguedine.*

55 *Sorella.*

Allor si (56) volse a noi, e pose mente,
Muovendo 'l viso pur su per la coscia,
E disse: (57) Va su tu, che se' valente.
Conobbi allor chi era; e quell' angoscia,
Che m' (58) avacciava un poco ancor la lena,
Non m' impedì l' andare a lui: e poscia,
Ch' a lui fu' giunto, alzò la testa appena,
Dicendo, (59) hai ben veduto, come 'l Sole
Dall' omero sinistro il carro mena.
Gli atti suoi pigri, e le corte parole
Mosson le labbra mie un poco a riso;
Po' cominciai: Belacqua, (60) a me non duole

Di

56 *Si voltò in su guardando a noi, e drizzando la mira di sotto alla coscia, tenendolo la pigrizia di scomodarsi in quella positura disagiata.*

57 *Tu che sei bravo, e lesto di persona, che dai del neghittoso, e negligente agli altri: risposta ironica.*

58 *Mi affrettava il ripigliar fiato: quell' affanno, che mi faceva più frequente il respiro.*

59 *Lo beffa della curiosità d' aver voluto saper da Virgilio perchè rimirando a Levante fosse dalla sinistra mano da i raggi del Sole percosso.*

60 *Potea dolergliene, e pregar per esso, dice il P. d' Aquino, che degnissime di compassione sono quelle anime: ma con buona grazia quell'* omai *ha un senso molto diverso, cioè: e tale la con-*

Di te omai; ma dimmi, (61) perchè assiso
Quì ritto se'? attendi tu iscorta,
O pur lo modo usato t' ha' riprifo?
Ed ei: Frate, (62) l'andare in su che porta?
Che

solazione, che provo nel vederti in luogo di salute, temendo di peggio, che non posso quasi indurmi ad averti compassione in cotesto stato, che ti ho tanto desiderato, non potendo sperare senza follia, che tu andassi a dirittura al Cielo. E non è il senso, che dice dargli per carità il detto Padre: sei in istato vicino a non esser più compatito: perchè ci era che fare, prima di esser purgato e giungere al Cielo, perchè il meschino si trovava in quà dal primo girone; nè aveva ancor cominciato a scontare i falli di tutta la vita. Chi fosse questo Belacqua, non ce l'hanno lasciato in nota gli antichi Comentari; onde i più moderni non l'hanno potuto copiare; di poca fama convien che fosse.

61 *Che fai quì a sedere, appoggiandoti il capo sù le ginocchia, e sù i piedi reggendoti la persona sporta tutta avanti? Aspetti qualche guida, o è la tua antica lentezza, e pigrizia;*

62 *Che mi Gioverebbe, che porta di bene, che rileva, che monta? atteso che con tutto questo mio andare in sù ec.*

Che (63) non mi lafcerebbe ire a' martiri
L' (64) ufcier di Dio, che fiede 'n fu la porta.
Prima convien, (65) che tanto 'l Ciel m' aggiri
Di fuor da effa, quanto fece in vita,
Perch' io 'ndugiai al fin li buon fofpiri,
Se orazione in prima non m' aita,
Che furga fu di cuor, che 'n grazia viva;
L' (66) altra che val, che 'n Ciel non è gradita?
E già 'l poeta innanzi mi faliva,
E dicea: Vienne omai; vedi ch' è tocco
Meridian (67) dal Sole, e dalla riva
Cuopre la Notte già col piè Marrocco.

CAN-

63 *Altri leggono* fe, *e torna a punto il medefimo.*

64 *Il Port'najo, fe fi legge* ufciere *; l' Angelo alato, se fi legge* uccello.

65 *Ho da afpettar tanti anni, quanti ne viffi.*

66 *Di chi non vive in grazia non vale, non fuffraga:* Scimus, quia peccatores Deus non exaudit.

67 *Il cerchio meridiano; ficchè di qua è mezzo dì, onde farà ftata a Sion mezza notte, e confeguentemente a Marrocco nella Mauritania, regione tanta più occidentale, il principio della notte: il color poetico è di Ovidio* Dum loquor, hefperio pofitas in littore metas Humida nox tetigit; *così dice il Sole a Fetonte nel 2. delle Metamorf.*

Digitized by Google

CANTO V.

ARGOMENTO.

Tratta pur de' Negligenti, ma di coloro, che tardando il pentimento, sopraggiunti da morte violenta, si pentirono, e furono salvi. E tra questi trova alcuni, ch' egli distintamente nomina.

IO era già da quell' ombre partito,
E seguitava l' orme del mio duca,
Quando diretro a me, drizzando 'l dito,
Una gridò: (1) Ve', (2) che non par che Luca
Lo raggio da sinistra a quel di sotto,
E come vivo par che si conduca.
Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
E vidile guardar per maraviglia

E Par

1 Da vedi *accorciato*.
2 *Sentimento già più volte dichiarato di sopra*

Pur (3) me pur me, e 'l lume ch' era (4) rotto.
Perchè l'animo tuo tanto (5) s'impiglia,
Disse 'l maestro, che l' andare allenti
Che ti fa ciò, che quivi si (6) pispiglia,
Vien dietro a me, e lascia dir le genti:
Sta come torre ferma, che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti:
Che sempre l'uomo, in cui pensier (7) rampolla
Sovra

3 *Dante, e non Virgilio, il quale per avere corpo trasparente, come quelle anime, non era a loro oggetto di maraviglia; nè dee recar ammirazione, se prima non s' erano quell' anime accorte di questo, conciosiacosachè Dante si stava con esse all' ombra dietro quel sasso.*

4 *Il raggio del Sole ripercosso indietro.*

5 *S' intriga, e a posta si piglia brighe, inviluppandosi in affari di niun rilievo, a i quali non dovrebbe, o per non esser di questo tempo, o per nulla ad esso appartenere, nè poco nè punto applicarvi.*

6 *L' istesso, che bisbigliare, e così dicesi il parlarsi che fanno due all' orecchio in segreto, per quel suono, che si rende da chi in quella maniera piano favella; onde il ciò fare appellasi con idiotismo assai divulgato* far pissi pissi.

7 *Nasce, e germoglia pensiero sopra pensiero, e così non si fissa, ma si distrae.*

Sovra pensier, (8) da se dilunga il segno,
  Perchè (9) la foga l' un dell' altro insolla.
Che potev' io ridir, se non I' vegno?
  Dissilo, alquanto del (10) color consperso,
  Che fa l' uom di perdon tal volta degno:
E 'ntanto per la costa da traverso
  Venivan genti innanzi a noi un poco,
  Cantando *Miserere* (11) a verso a verso,
Quando s' accorser, ch' i' non dava loco
  Per lo mio corpo al trapassar de' raggi,

E a   Mutar

8 *Non arriva, anzi si scosta dal segno principale della sua meditazione, perocchè* pluribus intentus minor est ad singula sensus.

9 *Perchè un pensiero insolla, cioè debilita la fuga, cioè la drittura, e l' intenzione dell' altro pensiero*: insollare *render sollo, e morvido, e soffice; onde forse quì per metafora per render vano, e voto quasi d' ogni sostanza, giacchè soffice un' origliere si fa divenire dilatando, e diradando ciò che dentro d' esso contiensi, o piuma, o lana, o crine, acciò che gonfiando si faccia di sodo molle.*

10 *Rossore verecondo, vergognandomi del fallo, di cui era ripreso.*

11 *Facendo le sue pause tra verso e verso, e tutto quel Salmo cantando, un verso dopo de l' altro.*

Mutar lor canto in un' (12) O lungo e roco;
E duo di loro in forma di messaggi
Corsero 'ncontra noi, e dimandarne;
Di vostra condizion fatene (13) saggi.
E 'l mio maestro: Voi potete andarne,
E (14) ritrarre a color, che vi mandaro,
Che 'l corpo di costui è vera carne.
Se per veder la sua ombra restaro,
Com' (15) io avviso, assai è lor risposto:
Faccianli (16) onore; ed esser può lor caro.
Vapori (17) accesi non vid' io sí tosto
Di prima notte mai fender sereno,
Nè Sol calando (18) nuvole d' Agosto.

Che

12 *Interiezione di gran maraviglia per incontro di cosa inaspettata.*

13 *Consapevoli.*

14 *Rappresentare, e rispondere.*

15 *Come io mi dò a credere.*

16 *Gli facciano onore, che può esser loro caro, e gradito il suo arrivo, mercecchè potrà riportare di loro nuove a i parenti, ed amici, acciò preghino Dio, e faccian loro abbreviare il tempo della pena.*

17 *Quei, che si veggono come stelle, o razzi strisciare per il Ciel sereno, e sparire di notte.*

18 *Quando talora si vede balenare a Ponente ingombrato da nuvole, non ho veduto fendersi quelle sì tosto da quei baleni e vapori accesi tramontato già il Sole.*

Che color non tornasser suso in (19) meno:
E giunti là con gli altri a noi dier volta,
Come schiera, che corre senza freno.
Questa gente, (20) che preme a noi, è molta,
E vengonti a pregar, disse 'l Poeta;
Però pur va', ed in andando ascolta.
O anima, che vai, per esser lieta,
Con quelle membra, con le quai nascesti,
Venian gridando, un poco 'l passo (21) queta.
Guarda, s' alcun di noi (22) unque vedesti,
Sì che di lui di là novelle porti;
Deh perchè vai? deh perchè non t' arresti?
No' fummo già tutti per forza (23) morti,
E peccatori infino all' ultim' ora;

19 *In meno spazio di tempo.*

20 *Che viene in frotta, e affollata verso noi è numerosa assai, e viene per pregarti di qualche favore, ma tu tira pure avanti il tuo cammino, e ascoltali proseguendo il tuo viaggio senza fermarti per questo.*

21 *Arresta il passo, e fermati per un poco.*

22 *Dall'* umquam *latino: mai nel significato proprio dell'* umquam.

23 *Uccisi, e di morte violenta perimmo.*

Quivi lume del Ciel ne fece (24) accorti
Sì, che, pentendo e perdonando, fuora
Di vita uscimmo a Dio pacificati,
Che del disio di sè veder (25) n' accuora.
Ed io; (26) Perchè ne' vostri visi guati,
Non riconosco alcun; ma s' a voi piace
Cosa, ch' i' possa, spiriti ben nati,
Voi dite; ed io farò (27) per quella pace,
Che dietro a' piedi di sì fatta guida
Di mondo in mondo cercar mi si face.
E uno incominciò: Ciascun si fida
Del beneficio tuo senza (28) giurarlo,
Pur che 'l voler (29) non possa non ricida

Ond' io,

24 *In quel passo estremo mercè il lume della divina grazia ravveduti col pentirci, e perdonare all' offensor l' ingiurie, uscimmo di vita amici di Dio, e con esso riconciliati.*

25 *C' infiamma, e strugge il cuore.*

26 *Quantunque miri fisso.*

27 *Ve lo giuro per quella pace, che invogliato mi di se, mi si fa cercare di mondo in mond colla scorta di Virgilio.*

28 *Senza che faccia mestieri, per più afficurarci di ciò, che ce 'l giuri, ciascun si fida, che ci atterrai la promessa del beneficio esibitoci.*

29 *L' Impotenza non ti tolga il volere.*

Ond' io, che ſolo innanzi agli altri parlo,
  Ti prego, ſe mai vedi quel paeſe,
  Che ſiede tra (30) Romagna e quel di Carlo,
Che tu mi ſie de' tuoi prieghi corteſe
  In Fano sì, (31) che ben per me s'adori,
  Perch' i' poſſa purgar le gravi offeſe.
Quindi (32) fu' io: ma gli profondi fori,
  Ond' uſcì 'l ſangue, (33) in ſul quale io ſedea,
  Fatti mi furo in (34) grembo agli Antenori,
  Là dov' io più ſicuro eſſer credea:

30 *Fra Romagna, e la Puglia, Regno di Carlo d' Angiò tolto da lui a Manfredi, e quando era ſolo Conte di Provenza: per il paeſe di mezzo intende la Marca d' Ancona.*

31 *Che i miei parenti, ed amici, i quali da parte mia pregherai, faccino per me del bene, ed offeriſcano ſuffragi, di modo che a Dio ſiano grati, ed accetti.*

32 *Di quì, di Fano: ma le profonde ferite.*

33 *Io anima aveva la mia ſede: parla poeticamente, eſſendo falſo, che la ſede dell' anima ſia il ſangue, che nè meno è animato, ſecondo la ſentenza più comune nella ſcuola Ariſtotelica.*

34 *Nel territorio de' Padovani diſcendenti da Antenore fondatore di quella Città.*

Quel (35) da Esti 'l fe' far, che m' avea in ira
Assai più là, che dritto non volea.
Ma s' i' fossi fuggito inver la (36) Mira,
Quand' i' fu' sovraggiunto ad (37) Oriaco,
Ancor sarei (38) di là, dove si spira.
Corsi al palude, e le cannucce e 'l (39) braco
M' impigliar sì, ch' i' caddi, e lì vid' (40) io
Delle mie vene farsi in terra laco.
Poi disse un altro: Deh (41) se quel disìo

Si

35 *Fu comandato il mio assassinamento da Azzo d' Este Signor di Ferrara, che mi portava più odio di quel che ragione volesse &c.*

36 *Luogo del Contado di Padova, e della Diocesi di Trevigi.*

37 *Luogo del medesimo territorio, e diocesi, ambedue su la Brenta.*

38 *Sarei vivo.*

39 *Mota, e poltiglia, qual suol essere nei luoghi pantanosi.* Brago *disse nel* Canto VIII. *dell' Inferno; quì* braco, *perchè così ha voluto la rima.*

40 *Questi fu Iacopo del Cassero Cittadino di Fano, che avendo sparlato di Azzone* III. *da Este Marchese di Ferrara, mentre egli era Potestà di Bologna, fu dal Marchese fatto trucidare presso Oriaco, mentre andava Potestà in Milano.*

41 *Questo* se *non è particella condizionale, o dubitativa, ma pregativa, e desiderativa.*

Si compia, che ti tragge all' alto monte,
Con buona pietate ajuta 'l (42) mio.
I' fui di Montefeltro, i' fui (43) Buonconte:
Giovanna (44), o altri non ha di me cura;
Perch' i' vo tra costor con bassa (45) fronte.
Ed io a lui: Qual forza, o qual ventura
Ti traviò sì fuor di (46) Campaldino,
Che non si seppe mai tua sepoltura?
Oh, rispos' egli, appiè del Casentino
Traversa un' acqua, ch' ha nome l' Archiano,
Che sovra (47) l' Ermo nasce in Apennino.

Là,

42 *Il mio desiderio, che me pur tragge all' alto monte.*

43 *Figlio del Conte Guido, di cui si è detto di sopra.*

44 *Mia sposa.*

45 *Per vergogna, e avvilimento d' animo.*

46 *Piano del Casentino poco discosto dalla sorgente dell' Arno, dove seguì la battaglia, nella quale furono rotti i Ghibellini da' Guelfi, nella quale costui fu ucciso.*

47 *Sopra il sacro Eremo di Camaldoli, e sù il più alto, e scosceso del monte, pigliando l'* Ermo *non per accorciamento d' Eremo, ma in significato di solitario, e deserto.*

Là, 've 'l vocabol suo (48) diventa vano,
Arriva' io forato nella gola,
Fuggendo a piede, e sanguinando 'l piano.
Quivi perde' la vista, e la parola:
Nel nome di Maria (49) finì, e quivi
Caddi, e rimase la mia carne sola.
I' dirò 'l vero, e tu 'l ridì tra i vivi:
L' Angel di Dio mi prese, e quel d' Inferno,
Gridava: (50) O tu dal Ciel, perchè mi privi?
Tu te ne porti di costui l' eterno
Per una lagrimetta, che 'l mi toglie:
Ma (51) i' farò dell' altro altro governo.

Ben

48 *Là, dove diventa vano il suo nome proprio, perchè lo perde entrando in Arno.*

49 *Finii di parlare, e di vivere finì,* per *finii come sopra* perdè *per* perdei, *e rimase la mia spoglia mortale abbandonata dall' anima.*

50 *O Angel celeste, e perchè mi privi tu dell' anima di costui, ch' è a me dovuta per tanti capi, e su cui ho un' incontrastabil dominio?*

51 *Ma io farò molto diverso trattamento di quello, che tu farai all' anima immortale, a questo mortal corpo, e sfogherò la mia rabbia sopra di esso, conciandolo male, e riducendolo nel peggiore stato, che posso.*

Ben sai, come nell' aer si (52) raccoglie
Quell' umido vapor, che in acqua riede,
Tosto che sale, (53) dove 'l freddo il coglie:
Giunse (54) quel mal voler, (55) che pur mal chiede
Con lo 'ntelletto, e mosse 'l (56) fumo e 'l vento
Per (57) la virtù, che sua natura diede:

Indi

52 *Si condensa, e si risolve quale fu prima, ingrossandosi in acqua, e tornando a ricadere su la terra, d' onde salì.*

53 *Alla seconda regione dell' aria, dove il freddo contribuisce alla formazione della pioggia.*

54 *Arrivò lassù a quella seconda regione dell' aria quello spirito di rea volontà.*

55 *Il quale seguita ostinatamente a chiedere il male, e danno degli uomini con l' intelletto, essendo il chiedere atto d' intelletto per determinazione di volontà. Che il Demonio chieda il male degli uomini apparisce dall' Istoria del S. Giobbe. Qualcheduno spiega, giunse con l' intelletto: e il Daniello stima esservi similitudine, e interpeta come cade l' acqua, così giunse il Demonio. Povero Dante!*

56 *Esalazioni, aliti, vapori, materia da far temporale.*

57 *Per la stranissima potenza, che al Demonio diede la sua natura rimasta illesa nelle doti naturali: e in riguardo a tali effetti l' Apostolo*

Digitized by Google

Indi la valle, come 'l dì fu (58) spento,
Da (59) Pratomagno (60) al gran giogo coperse
Di nebbia, e 'l Ciel di sopra fece (61) intento
Sì, che 'l pregno aere in acqua si converse;
La pioggia cadde, e a' fossati (62) venne
Di lei ciò, che la terra non sofferse;
E come a' rivi grandi si (63) convenne,
Ver lo (64) fiume real tanto veloce
Si ruinò, che nulla la ritenne.
Lo corpo mio gelato in su la foce

Tro-

chiama il Demonio Principem potestatis aeris hujus. *Ephes.* 2.

58 *Essendo tramontato già il Sole.*

59 *Oggi detto Prato vecchio, luogo che divide il Val d' Arno dal Casentino.*

60 *Di quelli Apennini sopra il Casentino.*

61 *Preparato e pronto alla pioggia: quì forse gonfio e pregno d' acque.*

62 *A piccoli torrenti giù per li fossi.*

63 *E quando ciò, che non potea ricevere in sè la terra imbevendosene, si congiunse ed unì a i più grandi torrenti, con quelli ruinosamente corse, e con sì traboccante piena, che niun' argine fu valevole a ritenerla verso il fiume reale.*

64 *Arno.*

Trovò l' Archian (65) rubesto; e quel sospinse
Nell' arno, e sciolse al mio petto la croce,
Ch' (66) i' fe' di me, quando 'l dolor mi vinse;
Voltommi per le ripe, e per lo fondo,
Poi (67) di sua preda mi coperse, e cinse.
Deh quando tu sarai tornato al mondo,
E riposato della lunga via,
Seguitò 'l terzo spirito al secondo,
Ricorditi di me, che son la (68) Pia;
Siena mi fe', (69) disfecemi Maremma:
Salsi (70) colui, che 'nnanellata pria
Disposando m' avea con la sua gemma.

CAN-

65 *Fiumicello, ma allora divenuto grosso, e feroce.*

66 *La quale io formai incrocicchiandomi le braccia dinanzi al petto, convertendomi a Dio in quell' istante.*

67 *Mi ricoprì dell'immonde materie, che dai vicini campi avea con quella furiosa inondazione raccolte.*

68 *L' Imolese scrive esser questa Pia della famiglia Tolommei maritata a Messer Nello della Pietra allora in Siena molto potente.*

69 *In Siena nacqui, e in Maremma morii.*

70 *Come, e di qual morte morissi, lo sa solo colui M. Nello, che poco prima mi aveva dato l' anello. Egli coltala in fallo la si condusse seco a i suoi beni in Maremma, e quivi segretamente l' uccise.*

CANTO. VI.

ARGOMENTO.

Continua il Poeta in trattar dei medesimi negligenti, i quali avevano indugiato il pentimento infino alla loro violenta morte. In fine trova Sordello Mantovano, e parla universalmente contra tutta Italia, e particolarmente contra Fiorenza.

QUando (1) si parte 'l giuoco della zara,
Colui, che perde, si riman dolente,

Ripe-

1 *Quando si finisce il giuoco della Zara, e si dividono le cose vinte: è questo un giuoco, che si fa con tre dadi nel quale Zara si chiama il tre, e il quattro, che non può venire altro, che in un modo; e vince chi scuopre più numeri, ma arrivando almeno al sette, e non passando quattordici: più di sei, meno di quindici. Quì l' indice moderno rimanda il Lettore cui nata sia in cuore vaghezza di risapere un tal giuoco, a cavarsi questa curiosità nel gran vocabolario dell' Accademia.*

Ripetendo (2) le volte, e tristo impara;
Con l' altro se ne va tutta la gente;
Qual va dinanzi, e qual dirietro 'l prende,
E qual da lato li si reca a (3) mente;
Ei non s' arresta, e questo, e quello 'ntende;
A (4) cui porge la man, più non fa pressa;
E così dalla calca si difende;
Tal' era io in quella turba spessa,
Volgendo a loro e quà e là la faccia,
E promettendo mi scioglies da essa.
Quivi era (5) l' Aretin, che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,

E

2 *Ripetendo nel suo pensiero le volte, che ha perduto, e a quelle riflettendo così impara a sue spese, come contenersi in tal giuoco un' altra volta.*

3 *Per esser sortito ad aver parte nella distribuzion della vincita.*

4 *Quello, a cui il vincitore porge la mano, e un po di sbruffetto, non gli fa più prescia, e folla, ma si ritira.*

5 *M. Benincasa d' Arezzo dottissimo Giurisconsulto, il quale essendo Vicario del Podestà di Siena condannò a morte Turrino da Turrita Fratello di Ghino di Tacco, perchè col Zio in Maremma esercitava latrocinio, ed andando dopo* Giudice *del Tribune di Roma, Ghino per vendicare*

E (6) l' altro, ch' annegò correndo 'n caccia.
Quivi pregava con le mani ſporte
Federigo (7) Novello, (8) e quel da Piſa,
Che fe' parer lo buon Marzucco forte.

Vidi

la morte del Fratello entrò con grande audacia dentro nella Sala, dove M. Benincaſa ſedeva, e in preſenza di molti l' ucciſe, e con la teſta, che gli aveva tagliata, se ne venne a ſalvamento: queſto Ghino è quello, di cui il Boccaccio narra la novella, che guarì dal mal di ſtomaco l' Abate Cluniacenſe troppo delicato.

6 *Queſt' altro Aretino fu Ciacco o Cione Tarlati, che perſeguitando i Boſtoli altra Famiglia potente, fu dal cavallo, che gli preſe la mano, traſportato in Arno, e vi annegò:* in caccia, *dando la caccia ai nemici.*

7 *Figliuolo del Conte Guido da Battifolle, che fu ucciſo da uno de' Boſtoli, detto il Fornajolo per ſoprannome.*

8 *Farinata de' Scornigiani di Piſa: e fe' comparir forte Marzucco ſuo Padre, che eſſendoſi reſo Frate Minore per voto fatto in non so qual pericoloſo frangente, volle con generoſità d' animo ſingolare aſſiſtere con gli altri Frati all' eſequie, e baciò la mano dell' ucciſore di queſto ſuo figliuolo, eſortando tutto il parentado a dar la pace.*

Vidi (9) Conț' Orſo, e l'anima diviſa
Dal corpo ſuo per aſtio e (10) per inveggia,
Come dicea, non per colpa commiſa;
Pier (11) dalla Broccia dico; e quì (12) provveggia
Mentr' è di quà, la donna di Brabante,
Sì (13) che però non ſia di peggior greggia.
Come libero fui da tutte quante
Quell'ombre, che (14) pregar pur, ch' altri preghi,
Sì che ſ' (15) avacci 'l lor divenir ſante,

9 *Conte Orſo figliuolo del Conte Napoleone di Cerbaia ucciſo dal Conte Alberto da Mangona ſuo Zio.*

10 *E per invidia, com' egli dicea, de' Baroni, e per calunia della Regina, la quale era della Caſa di Brabante.*

11 *Coſtui Segretario, e favorito di Filippo il Bello Re di Francia fu dalla Regina a ſommoſſa de' Baroni accuſato al Re falſamente d' averla tentata, onde da lui fu fatto uccidere.*

12 *Rimedi col diſdirſi della calunia, mentre ancora è viva.*

13 *Affinchè morendo non vada a ſtar in compagnia peggiore di queſta del Purgatorio, cioè all' Inferno.*

14 *Pregarono me, acciò faceſſi pregare Dio per loro.*

15 *Affinchè ſi affretti la loro purgazione.*

I' cominciai: E' par che tu mi nieghi,
O (16) luce mia, (17) espresso in alcun testo,
Che decreto del Cielo orazion pieghi:
E queste genti pregan pur di questo.
Sarebbe dunque loro speme vana?
O non m'è 'l detto tuo ben (18) manifesto?
Ed egli a me; La mia scrittura è (19) piana,
E la speranza di costor non falla,
Se ben si guarda con la mente sana;
Che (20) cima di giudicio non s' avvalla,

Per-

16 *O mio Maestro, a cui però propone un dubbio occasionato dal presente fatto.*

17 *Secondo che tu parli, ed esprimi in un testo del tuo libro, cioè nel 6. dell' Eneidi dicesti per bocca della Sibilla*: Desine fata Deum flecti sperare precando: Espresso *è qui avverbio incambio* d' *espressamente.*

18 *Perche forse contiene nascosto altro senso da quello, che apparisce a prima vista nel suono delle parole.*

19 *Ed egli a me replicò, Il senso, che il mio testo racchiude è il più naturale al proprio significato di quelle voci, ed è facile, e chiaro.*

20 *Che non per ciò punto s' abbassa, o si piega l' altezza del giudizio di Dio: o pure non per ciò si scema punto del sommo rigore della sua Giustizia.*

Perchè (21) fuoco d' amor compia in un punto
Ciò, che dee soddisfar chi quì s' (22) astalla;
E (23) là, dov' i' fermai cotesto punto,
Non s' ammendava, per pregar, difetto,
Perchè 'l prego da Dio era disgiunto.

21 *Perchè il fervore della carità de' Fedeli suffraganti per quelle anime compisca in un punto, soddisfacendo per loro, tutto ciò, che dovrebbe in più lungo tempo soddisfarsi da esse, che qui stanziano a purgarsi. La cosa va così: conoscendo Dio ab eterno, che Giuda Maccabeo, per esempio, avrebbe pregato per i Soldati Defonti fece questo decreto:* Perchè Giuda pregherà per loro, voglio, che penino, tanto tempo di meno di quello, che meriterebbono: *e questo decreto o giudizio non s' avvalla, e la giustizia ha il suo dovere se ben si rifletta.*

22 *Chi quì soggiorna*: astalla *vien da* stallo, *che significa luogo di lunga dimora.*

23 *Senza che (adduce un' altra soluzione) nel luogo, dove assertivamente pronunziai tal sentenza, là si verifica a puntino perocchè il prego non vale, se a Dio si porge da chi è in sua disgrazia, e da lui per mancanza della carità separato; e però disse sopra nel* IV. *Canto*: Se orazione in prima non m' aita, che surga su di cuor, che 'n grazia viva: L' altra che val, che 'n Ciel non è gradita?

Veramente a così alto (24) sospetto
Non ti fermar, se quella nol ti dice,
Che lume fia (25) tra 'l vero e lo 'ntelletto.
Non so se 'ntendi; i' dico di (26) Beatrice;
Tu la vedrai di sopra in su la (27) vetta
Di questo monte ridente e felice.
Ed io: Buon Duca, andiamo a maggior fretta,
Che già (28) non m' affatico come dianzi:
E vedi omai, che 'l poggio (29) l' ombra getta.
Noi anderem con questo giorno innanzi,
Risposte, quanto più potremo omai:

Ma

24 *Dubbio; questione profonda.*

25 *Quella, che illuminerà il tuo intelletto, e gli farà conoscere il vero.*

26 *Forse quì allegoricamente Beatrice si piglia per la sacra Teologia.*

27 *Su la cima di questo monte; finge essere lì il Paradiso di delizie.*

28 *Non mi ci affanno più tanto, sì per la natura del monte, che è quì a salire più agevole, e sì ancora perchè m'alleggerisce ogni incomodo la brama, e la speranza di veder quanto prima Beatrice.*

29 *Getta l' ombra a Levante, verso cui essi salivano; e però il Sole aveva già dato volta passato il mezzo giorno.*

Ma (30) 'l fatto è d' altra forma, che non (31) stanzi.
Prima che sii (32) lassù, tornar vedrai
Colui (33), che già si cuopre della costa,
Sí che i suo' raggi tu romper (34) non fai.
Ma vedi là un' anima, ch' (35) a posta
Sola soletta verso noi riguarda:
Quella ne 'nsegnerà la via più (36) tosta.

30 *Il fatto di questa salita è di altra forma più lunga, e più difficile di quel che tu stimi.*

31 Stanziare *è propriamente abitare stando in alloggio da che vale albergo; qui però nondimeno significa giudicare;*

32 *Nella cima di questo monte.*

33 *Il Sole.*

34 *Coll' interposizione del tuo corpo non trasparente.*

35 *Fissamente, secondo che insegna la Crusca: o pure non a caso, e alla sfuggita, deliberatamente, o con pesatezza a bella posta, e per lo significato del* fissamente, *che pure ha talor questa voce, più tosto addurrei quel passo del Canto* 29. *dell' Inferno verso* 29. Dov' i' tenea gli occhi sì a posta

36 *Più spedita, cioè più agevole.*

Venimmo a lei: o anima (37) Lombarda,
Come ti ſtavi (38) altera e diſdegnoſa,
E nel muover degli occhi oneſta e tarda!
Ella non ci diceva alcuna coſa:
Ma laſciavane gir, ſolo guardando
A guiſa di Leon, quando ſi poſa.
Pur Virgilio ſi traſſe a lei pregando,
Che ne moſtraſſe la miglior ſalita:
E quella non riſpoſe al ſuo dimando:
Ma di noſtro paeſe, e della vita
C' inchieſe: e 'l dolce Duca incominciava,
Mantova: e l' ombra tutta in sè romita

Sur-

37 *V' è chi vuol far del ſaccente interrogando quì come Dante riconoſceſſe queſt' anima per Lombarda, e se la riconobbe dal cappotto: ma la ſaccenteria procede da non capire, che queſta non è una interrogazione fatta all' anima dal Poeta nel vederla in quel ſuo viaggio, ma un' eſclamazione fatta nello ſcrivere un pezzo dopo ciò, che nel viaggio gli accadde, quando già ſapeva eſſere ſtato Sordello, come appariſce dal tempo del verbo* ſtavi.

38 *Parole non di biaſimo, ma di lode, nel qual ſenſo parlò il Petrarca lodando Laura* altera, diſdegnoſa, non ſuperba, e ritroſa; *onde quell' alterezza, e diſdegno non da ſuperbia naſce, ma da eccellenza d' animo incapace d' abbaſſarſi ad atto vergognoſo e vile.*

Surse ver lui del luogo, ove pria stava,
  Dicendo: o Mantovano, io son Sordello
  Della tua terra: e l' un l' altro abbracciava.
Ahi(39) serva Italia, di dolore (40) ostello,
  Nave senza Nocchiero in gran tempesta,
  Non (41) donna di Provincie, ma (42) bordello.
Quell' (43) anima gentil fu così presta
  Sol per lo dolce suon della sua terra,
  Di fare al cittadin suo quivi festa;
Ed ora in te non stanno senza guerra
  Li vivi tuoi, e l' un l' altro si (44) rode

39 *Eccellente appicco: con cui attacca una nobilissima digressione.*

40 *Albergo.*

41 *Signora, come già una volta.*

42 *Postribolo e luogo infame per le tue genti, che quasi si prostituiscono, soggiacendo vilmente or a questi or a quelli Signori illegittimi, che quà e là la tiranneggiano, e sottomettono.*

43 *Di Sordello: fu costui uomo studioso, e buon rimatore per quei tempi, come dice l' Autore della volgare eloquenza, che si attribuisce a Dante, nel libro 1. Compose un libro intitolato Tesoro de' Tesori, ove tratta degli uomini, che in alcun tempo furono eccellenti in dottrina o prudenza.*

Digitized by Google

Di quei, ch'un muro e una fossa serra.
Cerca, misera, intorno dalle prede
Le tue (45) marine, e poi ti guarda in seno,
S'alcuna parte in te di pace gode.
Che val, perchè ti racconciasse (46) 'l freno
Giustiniano, se la (47) sella è vota?
Sanz' esso fora (48) la vergogna meno,

Ahi

44 S' *offende e consuma per un malnato odio di parte, che divide quelli d' una Città medesima, anzi d' una medesima casa, e alla distruzione scambievole gl' incita, e gli arma.*

45 *Ne' Paesi mediterranei dalla stessa Italia.*

46 *Compilando, e ordinando in un corpo le leggi civili.*

47 *Perchè l' Imperatore, a cui toccarebbe, non insiste stando in persona a fare osservare le medesime leggi, seguita la traslazione del freno, ed allegoricamente s' esprime dicendo, nè sta in sella, nè tiene la briglia in mano.*

48 *Essendo minor vergogna il non aver leggi, che averle, e non osservarle.*

49 *Riprende i Guelfi, ma a torto, perchè essi non presero le armi contro l' Imperio, ma per difendere la libertà delle loro Patrie contro i Ghibellini, che abusandosi del favore Imperiale le volevano soggiogare, e per mantenere inviolata la Sacra Maestà della Sedia Apostolica.*

Ahi (49) gente, che dovresti esser (50) devota,
E lasciar seder Cesar nella sella,
Se bene intendi ciò, che Dio (51) ti nota.
Guarda, com'esta fiera è fatta fella,
Per non esser corretta dagli sproni,
Poi che ponesti mano alla (52) predella,

O

50 *Soggetta, e obbediente, vi è chi lo piglia in significato di dedicata al culto di Dio, applicando quest' invettiva agli Ecclesiastici: ma contro gli Ecclesiastici acerbamente s' inveisce al Canto 27. del Paradiso, e contro i Guelfi, e Ghibellini insieme con più giustitia al Canto 6. del Paradiso.*

51 *Demanda, e prescrive in quel* reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo. *al qual Oracolo allude senz' alcun dubio il Poeta.*

52 *quella Parte della briglia, dove si tien la mano quando si cavalca; così Francesco Buti seguito da Landino, Vellutello, Daniello, e dagli altri tutti: ma il Comentatore di Dante, il cui Comento da alcuni vien chiamato l' ottimo, ed è tra i manoscritti della Libreria di S. Lorenzo in Firenze, che dice* predella *venire da* prædium, *che significa possessione, onde significa, quando tu pigliasti possesso di ciò, che apparteneva, ed era tuo fondo, e di tuo dominio.*

Digitized by Google

O Alberto Tedesco, ch' abbandoni
Costei, ch'è fatta indomita e (53) selvaggia.
E dovresti inforcar li suoi (54) arcioni;
Giusto (55) giudicio dalle stelle caggia

Sovra

53 *Salvatica, e feroce.*

54 *Dovresti posarti ben su la sella e starvi su forte a cavallo. Arcioni per tutta la sella da cavalcare: questo quanto alle parole; quanto all' ordine, e senso per chi ancora ne dubitasse, è questo: o Alberto Tedesco, che abbandoni questa Italia diventata fiera ed indomita, e dovevesti cavalcarla e starvi su intrepido tenendola a obbedienza, guarda, come, poichè tu fosti eletto Imperadore, e ne pigliasti come Signor legittimo in mano la briglia, guarda, come questa feroce Italia divenuta ricalcitrante, e restia, per non essere stata opportunamente da te corretta con gli sproni ec.*

55 *Gli manda imprecazione quasi profetizzando ciò che in effetto era accaduto ad Alberto ucciso nell' anno* 1308.*da Gio. suo Nipote carnale; dal che si raccoglie chiaramente che* Dante, *il quale non poteva profetizzare se non il passato, scriveva queste cose dopo l' anno suddetto* 1308. *mentre pur finge di aver intrapreso il suo fantastico viaggio nel* 1300. *come già si è notato.*

Sovra 'l tuo sangue, e sia (56) nuovo, e aperto,
Tal che 'l tuo (57) successor temenza n' aggia.
Ch' avete tu, e 'l tuo (58) padre sofferto,
Per (59) cupidigia di costà distretti,
Che (60) 'l giardin dello 'mperio sia (61) diserto.
Vieni a veder (62) Montecchi, e Cappelletti,
Mona-

56 Sia inusitato e inaudito da una parte, dall' altra patente e manifesto a tutti.

56 Che fu Arrigo VII. Conte di Lucemburgo:

57 Ridolfo Conte di Amburg Imperadore, che diede il nome all' Augustiss: Casa d' Austria.

59 Per Ambizione d' ingrandirvi, e rendervi potenti nell' Alemagna, stando di costà senza mai venire di quà in Italia a rimediare a' suoi disordini.

60 La più deliziosa parte dell' Imperio l' Italia.

61 Qui con insigne trascuraggine il Daniello nella sua esposizione lascia fuori cinque terzine del testo, e adatta la rima distretti *con* Giove *della Terzina, che ripiglia.*

62 Due Famiglie potenti di Verona, che da quella Città cacciarono Azzo Marchese di Ferrara, che n' era Governatore: sebben poi coll' ajuto de' Conti di S. Bonifazio vi ritornò.

Monaldi, (63) e Filippeschi, (64) uom senza cura,
Color già tristi, e costor con sospetti.
Vien, crudel, vieni, e vedi l'oppressura
De' (65) tuoi gentili, e cura lor magagne,
E (66) vedra' Santafior, com' è sicura:
Vieni a veder la tua Roma, che piagne
Ve-

63 *Due famiglie potenti di Orvieto a' tempi di Dante tra loro contrarie.*

64 *O Alberto trascurato, e senza alcuna premura delle cose d' Italia: i Monaldi mesti, perchè oppressi, i Filippeschi con sospetti temendo della vendetta: o pure vieni a vedere, come gemino oppresse le due Famiglie di Verona, e stieno con apprensione dell' armi vendicative le due di Orvieto.*

65 *De' Nobili Signori della fazione Ghibellina tuoi partigiani, e vendica le ingiurie, che per amor tuo ricevono: o pure mira, come i Signori d' Italia tuoi Baroni, e Feudatarj aggravano tirannicamente i loro Sudditi, e corteggi le loro mancanze.*

66 *Quanto poco è sicura Santa Fiora: questa Contea è nello Stato di Siena presso i confini dello Stato Pontificio: qualche lezione ha* come si cura, *cioè vedi, come barbaramente si governa*

Vedova, (67) sola, e dì e notte chiama,
Cesare mio, (68) perchè non m' accompagne?
Vieni a veder la gente, quanto s' ama;
E se nulla di noi pietà ti muove,
A (69) vergognar ti vien della tua fama,
E se licito m' è, o sommo (70) Giove,
Che fosti 'n terra per noi crucifisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?

O è

67 Abbandonata, sola, e ripudiata da te suo sposo.

68 Non stai con me in dolce compagnia.

69 Ah! vergognati del discredito, per cui quà sei da tutti tenuto a vile, e dispregiato.

70 Chiama col nome di Giove il Nostro Signore Gesù, quanto bene, altri per me vel dica, io sol dirò, che fu tal maniera imitata dal suo Comentatore Landino, il quale nel prologo a questa Cantica dice, Piaccia così a te Juppiter omnipotens summi regnator Olympi, il quale trino, & uno colla tua somma potestade ec.; *ma vi è chi lodi una imitazione, ch' è tanto inetta? pur troppo vi è chi l' esalta, come un estro Platonico maraviglioso, tanto è vero, che a uno sciocco concetto non è mai mancato un ammiratore più sciocco, che non solo l' approvi, ma ancor l' innalzi alle stelle con sommi encomj.*

O è preparazion, che nell' abiſſo
Del tuo conſiglio fai, per alcun bene
In (71) tutto dall' accorger noſtro ſciſſo?
Che le terre d' Italia tutte piene
Son di tiranni; e un (72) Marcel diventa
Ogni (73) villan, che parteggiando viene.
Fiorenza (74) mia, ben puoi eſſer contenta
Di queſta digreſſion, che non ti tocca,
Mercè del popol tuo, che (75) sì argomenta,
Molti

71 *Affatto inconprenſibile, e lontano dal noſtro accorgimento.*

72 *Cioè un uomo potente, e formidabile, qual fu queſto glorioſo Romano. Altri leggono in luogo di* Marcel *più volentieri* Metel, *nè ſo perchè.*

73 *Ogni uomo vile ſubito, che piglia partito.*

74 *Ironicamente, perchè a lei toccava più che ad ogni altra Città d' Italia, eſſendo in ciò più colpevole, onde con più amara rampogna la ſgrida.*

75 *S' igegna sì bene di mantenerſi in ſplendore, delibera sì bene ne' pubblici conſigli. Daniello ſpiega* ſi argomenta, *che sì audacemente di se preſume, ma queſto ſarebbe uno ſciupare queſta bella figura.*

Molti (76) han giuſtizia in cuor, ma tardi ſcocca,
Per non venir ſanza conſiglio all' arco;
Ma 'l popol tuo l' ha in ſommo della bocca.
Molti (77) rifiutan lo comune incarco;
Ma 'l popol tuo ſollecito riſponde
Senza chiamare, e grida: I' mi (78) ſobbarco.

Or

76 In altre Città molti hanno buoni ſentimenti nel cuore amante della giuſtizia, ma non ſi arriſchiano di farſeli affacciare alla bocca, e ne parlano ſolo con riſerva in tempi, e luoghi opportuni, come dell' arco ſi vale un guardingo ſagittario, che ci penſa bene, e tutto oſſerva prima di ſcoccarlo, temendo nuocere a se, e non giovare ad altrui, ma il tuo popolo par che non ſappia parlar di altro; di giuſtizia in ogni tempo, di giuſtizia in ogni luogo favella; ſuppongo che ne parli per ridondanza del cuore: ironìa, che acerbamente rimprovera Firenze d' ingiuſtizia.

77 In altre Città per dappocaggine, e per iſfuggire l' odioſità i Cittadini migliori ſi ritirano, e rifiutano i peſi del Pubblico; ma il tuo Popolo ſollecito del ben comune, non per ambizione, e intereſſe privato: ironìa ancor queſta: intendi per abuſarſi della pubblica poteſtá a vantaggio de' ſuoi intereſſi, e per fini particolari.

78 Mi chino, e piego per ſottopormi all' incarico.

Or ti fa lieta, che tu hai ben' onde;
Tu ricca; tu con pace: tu con senno.
S' i' dico ver, l' effetto nol nasconde.
Atene, e Lacedemona, che fenno
L' antiche leggi, e furon sì (79) civili,
Fecero (80) al viver bene un picciol cenno
Verso di te, che fai tanto (81) sottili
Provvedimenti, (82) ch' a mezzo Novembre
Non giunge quel, che tu d' Ottobre (83) fili.
Quan-

79 *Di così nobili, e gentili costumi ornate.*

80 *Mostrarono un barlume, diedero un piccolo saggio di buon regolamento politico a paragone di te tanto più provido ec.*

81 Sottili provvedimenti *non vuol dire* scarsi, *nel qual senso spesso negli Scrittori più classici si ritrova* sottili spese; *ma con fini avvedimenti sì ben pensati.*

82 *Quì toglie la maschera al suo dire, e fa conoscere, che ha parlato ironicamente: o mal consigliata Città, quel, che ordini a mezzo Ottobre appena stà in vigore fino a mezzo Novembre, a ogni poco mutando forma di governo, costumi, e leggi: il Vellutello spiega: quel che ordini di Ottobre, non si osserva se non che a mezzo Novembre, non essendo subito accettate le leggi sue: ma il contesto non ammette questo senso.*

83 Fili *per metafora, quì vale prepari, disegni, ed ordini.*

Quante volte del tempo, che(84) rimembre,
Legge, moneta, e uficio, e costume
Ha' tu mutato, e rinnovato (85) membre?
E se ben ti ricorda, e vedi lume,
Vedrai te simigliante a quella 'nferma,
Che non può trovar posa in su le piume:
Ma con dar volta suo dolore (86) scherma.

84 *Parlando solo dei tempi nostri, e di ciò, che a nostra memoria è seguito.*

85 *Magistrati, e Cittadini, ora una parte richiamandone dall' esilio, ora mandandocene un' altra a vicenda. Il tanto profuso, e prolisso Landino nel comentare questo complimento di Dante con la sua Firenze è l' idea della brevità.*

86 *Schifa, e cerca contro quello qualche riparo col rivoltarsi or dall' uno, ora dall' altro lato.*

CANTO VII.

ARGOMENTO.

Tratta di coloro, che hanno differito il pentirsi, per avere occupato l' animo in signorie, ed istati; i quali purgano il lor peccato in un verde e fiorito prato; e quivi trova Carlo, e molti altri.

Posciachè l' accoglienze oneste e liete
Furo (1) iterate tre e quattro volte,
Sordel si (2) trasse, e disse; Voi chi siete?
Prima (3) ch' a questo monte foster volte
L' anime degne di salire a Dio,
Fur l' ossa mie per Ottavian sepolte;
I' son

1 *Dal latino* iterate: *rinnovate, e ripetute più volte.*

2 *Si ritirò un passo indietro, e dimandò a Virgilio.*

3 *Prima della Resurrezione di Cristo (quando le anime stavano giù nel Limbo, e non sali-*

Digitized by Google

I' son Virgilio: e per null' altro (4) rio
  Lo Ciel perdei, che per non aver (5) fè;
  Così rispose allora il duca mio.
Qual è colui, che cosa innanzi a sè
  Subita vede, ond' ei si maraviglia,
  Che crede, e nò; dicendo, Ell' è, (6) non è;

G 2 Tal

vano ancora al Cielo, purgandosi passo passo per questo monte; cioè quelle, che degne di salire a godere Dio furono allora a questo luogo rivolte, e indirizzate) fui fatto seppellire da Ottaviano Augusto, siccome mio amorevole Protettore. Falso, che chi prima della Resurrezione del Signore moriva in grazia, ma con qualche reato, non andasse subito al Purgatorio; e chi non aveva verun reato andava al Limbo de' Santi Padri, per andar poi col Redentore a dirittura in Paradiso.

4 *Reato; o pure, nè io reo di verun altro delitto.*

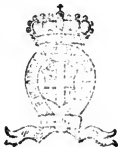
5 *Per non aver abbracciata la vera fede a me sconosciuta, senza la quale* impossibile est placere Deo. *ad Hebr.* 11.

6 *Sta in forse, se debba crederla una cosa vera, e reale, o un delirio di fantasia.*

Tal parve quegli; e poi chinò le ciglia,
E umilemente ritornò ver lui,
E abbracciollo (7) ove 'l minor s' appiglia,
O gloria de' Latin, disse, per cui
Mostrò ciò che potea (8) la lingua nostra,
O pregio eterno (9) del luogo, ond' i' fui,
Qual

7 *Riverentemente inchinandosi per dichiararsi inferiore: questo inchinarsi di un' anima destinata al Paradiso ad un' altra esclusane per sempre, quantunque adorna di altre eccellenti prerogative, al P. d' Aquino giustamente non par conforme al decoro, lodando egli per lo contrario il sostenuto parlare di Catone, che più non si cura di Marzia sua, e solo al comando di Beatrice si muove: vedi il Canto primo di questa Cantica: per iscansare in qualche parte un tale sconcio, vi è chi pretende, che l' abbracciar* ove il minor s' appiglia *sia il porre le sue braccia sotto le braccia dell' altro, quantunque lo sporgerle verso le ginocchia confessi essere stato una volta il costume degl' inferiori colle persone di più alto affare.*

8 *La lingua nostra latina in paragone della greca: allude a quelle* cedite Graii: Nescio quid majus nascitur Iliade.

9 *Di Mantova mia Patria.*

Qual merito, (10) o qual grazia mi ti moſtra?
  S' i' ſon d' udir le tue parole degno,
  Dimmi, ſe vien d' inferno, e di qual (11) chioſtra.
Per tutti i cerchi del dolente regno,
  Riſpoſe lui, ſon io di qua venuto;
  Virtù del Ciel mi moſſe, e con lei vegno.
Non per (12) far, ma per non (13) fare ho perduto
  Di veder l' alto Sol, che tu diſiri,
  E che fu (14) tardi da me conoſciuto.
Luogo (15) è laggiù non triſto da martiri,
  Ma di tenebre ſolo, ove i lamenti
  Non ſuonan (16) come guai, ma ſon ſoſpiri.

10 *Qual merito mio, o più toſto grazia del Cielo mi ti fa vedere?*

11 *E ſe d' Inferno vieni, dimmi da qual cerchio di quello.*

12 *Azioni vituperoſe.*

13 *Azioni più ſante nell' eſercizio delle virtù Teologali.*

14 *Dopo morte, quando non è più tempo di meritare.*

15 *Il Limbo de' Bambini morti in peccato originale, ove non è pena di ſenſo, e perciò luogo non attriſtato da' martiri*

16 *Non come alte ſtrida per acerbità di tormento, ma come ſommeſſi ſoſpiri per veemenza di deſiderio.*

Quivi sto io co' parvoli innocenti,
Da' denti morsi della morte (17) avante,
Che fosser dall' (18) umana colpa esenti.
Quivi sto io con quei, che le tre sante
Virtù non si vestiro, (19) e senza vizio
Co-

17 *Prima che colle acque Battesimali nella legge di Grazia, o con altro equivalente rimedio nella Legge di Natura, e Scritta fossero dall' original colpa mondati.*

18 *Chiama colpa umana il peccato originale, perchè tutti i figlioli degli uomini, che da Adamo per umana generazione discendono, eccettuatane la Santissima Vergine Signora nostra, la contraggono dal lor primo Progenitore.*

19 *Avverti, che tal esercizio costante per tutta la vita di tutte le virtù morali senza verun' atto delle virtù Teologali è una chimera; (come ancora è chimerico questo Limbo degli Adulti) anzi Sant' Agostino, eziandio delle azioni particolari di bellissima corteccia praticate dagl' Infedeli, stimò, che appena se ne troverebbono di quelle, che a mirarle più a dentro non si scorgessero magagnate nella midolla.* Si (*così parla de i fatti più lodati de'* Gentili) si discutiantur, quo fine fiant vix inveniuntur quæ justitiæ debitam laudem, defensionemve mereantur. De spir.

Conobber l'altre, e seguir tutte quante.
Ma se tu sai, e puoi, alcuno indizio
Dà noi, perchè venir possiam più tosto
Là, dove 'l Purgatorio ha (20) dritto inizio.
Rispose: (21) Luogo certo non c'è posto:
Licito m'è andar suso ed intorno:
Per quanto ir posso, a guida mi (22) t'accosto.
Ma vedi già, come dichina 'l giorno,

& lit. c. 27. *dove però convien soggiungere, che ancora un' Infedele può fare nelle occasioni, almeno più facili, qualche azione interamente onesta di mera onestà morale, eziandio senza ajuto di grazia soprannaturale, secondo la più comune, e più probabile interpetrazione di quell' oracolo:* Gentes, quæ legem non habent, naturaliter ea, quæ legis sunt, faciunt, Rom. 2.

20 *Vero principio, perchè non erano ancor giunti dove si purgavano i vizj, ma si trattenevano come nell' Atrio del Purgatorio con le anime o negligenti, o scomunicate, che non erano ancora ammesse a purgarsi.*

21 *Non ci è prescritto luogo particolare, dove star fissi: ed è quel di Virgilio,* Nulli certa domus: lucis habitamus opacis.

22 *M' accompagno teco per servirti di guida.*

E andar su di notte non si puote:
Però é buon pensar di bel soggiorno.
Anime sono a destra quà remote:
Se mi consenti, i' ti merrò ad esse,
E non senza diletto (23) ti fier note.
Com' (24) è ciò fu rispo sto: chi volesse
Salir di notte, fora egli (25) impedito
D' altrui o non sarria, che non potesse;
E 'l buon Sordello in terra fregò 'l (26) dito
Dicendo: Vedi, sola questa riga
Non varcheresti dopo 'l Sol partito:
Non però, ch' altra cosa desse briga,
Che la notturna tenebra, ad ir suso:
Quella (27) col non poter la voglia intriga.
Ben

23 *Altri leggono* ti sien note, *e par maniera più regolare*.

24 *Come va questo?*

25 *Trattenuto a forza dall' altrui prepotenza, o non salirìa, perchè impedito dall' impotenza propria, per subitanea mancanza di forze*: sarria *per* saliria *con quella licenza o figura, con cui sopra* merrò *per* menerò.

26 *Fece in terra un frego col dito*.

27 *Quella oscurità, cagionando il non poter salire, trattiene la voglia, onde elegga di fermarsi più tosto, cha andar in giù, o intorno al monte*.

Ben si poria con lei tornare in giuso,
E passeggiar la costa intorno errando,
Mentre che l' orizzonte il dí tien (28) chiuso.
Allora 'l mio signor, quasi ammirando,
Menane, disse, dunque là (29) 've dici,
Ch' aver si può diletto dimorando.
Poco allungati c' eravam di (30) lici,
Quando i' m' accorsi, che 'l monte (31) era sceme
A guisa, che i valloni sceman quici.
Colà, disse quell' ombra, n' anderemo,
Dove la costa face di se (32) grembo,
E quivi 'l nuovo giorno attenderemo.
Tra erto e piano er' un sentiero (33) sghembo,
Che

28 *Finchè nasca il sole, con qualche imitazione di quello* Ante diem clauso vesper componet Olimpo.

29 'Ve, *per* ove.

30 Lici, *e* quici *per* lì *e* quì *con portico privilegio speditogli in grazia della rima*.

31 *S' affondava in una valletta, come di quà sulla terra veggiam noi talora a mezzo i monti grandi vallate, e pianure*.

32 *Coll' avvallare fa di se un seno*.

33 *Tortuoso, come sogliono essere i viottoli, che traversano per le schiene de' monti*.

Che ne condusse in fianco della (34) lacca
Là, ove (35) più ch' a mezzo muore il lembo.
Oro, e argento fino, e (36) cocco, e (37) biacca,
Indico (38) legno lucido, e sereno,
Fresco smeraldo (39) in l' ora, che si fiacca,
Dall' erba e dalli fior dentro a quel seno
Posti, ciascun saria di color vinto,
Come dal suo maggiore è vinto 'l meno.

Non

34 *Di quel luogo ripido, siccome parte di una montagna.*

35 *Più che a mezzo di tutta l' altezza della lacca muore e finisce il suo lembo, e l' estremità di quel ripido, stendendosi poi in piano il terreno a formare quella valletta.*

36 *Grana, o coccola di un frutice, da cui si spremeva il color rosso nobile, detto da i latini,* coccineus, o coccinus, *di cui tingevansi i panni lani più fini: luogo imitato dall' Ariosto* Zaffir, rubini, oro, topazi, e perle ec.

37 *Materia di color bianchissimo cavata per forza d' aceto dal piombo.*

38 *Da cui si trae il color turchino, o azzurro un po' più pieno del cilestro.*

39 *Nell' istante, che si spezza, mostrandosi nelle parti estreme della rottura il verde più vivo ed acceso, che nella superficie.*

Non avea (40) pur natura ivi (41) dipinto,
  Ma di soavità di mille odori
  Vi facea un' incognito indistinto.
Salve, Regina, in sul verde, e 'n su' fiori
  Quindi seder, cantando, anime vidi,
  Che (42) per la valle non parèn di fuori:
Prima che 'l poco Sole omai s' (43) annidi,
  Cominciò (44) 'l Mantovan, che ci avea volti,
  Tra color non vogliate, ch' i' vi guidi.
Da questo balzo meglio gli atti e i volti
  Conoscerete voi di tutti quanti,
  Che (45) nella lama giù tra essi (46) accolti.

Co-

40 *Solamente.*

41 *Dipinto la varietà di mille colori diversi, ma di mille diversi odori facea sentire l' indistinta soave fragranza, che ne risultava composta, non più provata.*

42 *Per esser dentro nel fondo della valle non si vedevano, nè comparivano di fuori.*

43 *Prima, che si asconda, e tramonti il Sole, che poco può stare a sparire.*

44 *Sordello, che ci aveva fatti voltare a quella mano, e condotti là da quei spiriti.*

45 *Che se stette nella valle, o pianura in mezzo a loro: è quel di Virgilio.* Et tumultum capit, unde omnes longo ordine possit adversos legere, & venientum discere vultus.

46 *Ricevuti con amorevoli, e cortesi accoglienze.*

Colui, che più sied' alto, e fa (47) sembianti
D' aver negletto ciò, che far dovea,
E che (48) non muove bocca agli altrui canti,
Ridolfo Imperador fu, che potea
Sanar le piaghe, ch' hanno Italia morta,
Sì che (49) tardi per altro si ricrea.

L'

47 *Dà segni, e fa dimostrazioni nelle apparenze del volto d' aver trascurato il suo dovere.*

48 *Come accade, che tra quei che cantano in Coro, ve n' è qualcuno, che non canta; così costui non accompagnava coll' altre ombre il canto della* Salve Regina. *Il Landino legge* muove *coll' accento nell' ultima, ed espone, che non rispose, nè volle muoversi alle chiamate del Papa, che a venire in Italia sollecitavalo; non so se più infrascandone, o violentandone il sentimento: ed il farsi poco sotto menzione di bel nuovo del canto, quando ragionasi del Re Pietro d' Aragona, e di Carlo Re di Puglia, dà manifestamente a vedere, che quì pure di quel canto della* Salve Regina *si parla.*

(49) *Inutilmente per opera di qualunque altro si procurasse di rinvigorirla.*

L' (50) altro, che nella vista lui conforta,
  Resse la terra, dove l' acqua nasce,
  Che (51) Molta in Albia, e Albia in mar ne porta;
Ottachero ebbe nome, e nelle fasce
  Fu (52) meglio assai, che Vincislao suo figlio
  Barbuto, (53) cui lussuria ed ozio pasce.
E quel (54) Nasetto, che (55) stretto a consiglio
                                                  Par

50 *L' altro, che conforta Ridolfo nel guardarlo che fa, fu Ottocaro Re di Boemia genero di lui.*

51 *Fiume, che traversa la Città di Praga, e imbocca nell' Albia fiume molto maggiore, che si scarica nel Mar Baltico poco lontano da Amburgo.*

52 *Quì Dante pare, che confonda questo Vincislao figliuolo di Ottocaro, con altro Vincislao figliuolo di questo medesimo Vincislao, e nipote di Ottocaro: il primo anzi per la probità de' suoi costumi fu detto il Santo, ed al secondo convengono le qualità, che attribuisce al primo. Vedi Enea Silvio Istor. di Boem.*

53 *Il quale è tutto dedito al lusso, e all' ozio.*

54 *Filippo III. Re di Francia da Landino e Vellutello cognominato Nasello (forse dal chiamarlo quì Dante, qualunque siasene di ciò la cagione, Nasetto) ma da' Francesi l' Ardito:*

Par con colui, ch' ha sì benigno aspetto,
Morì fuggendo, e disfiorando 'l giglio:
Guardate là, come si batte 'l petto.
L' altro vedete, ch' ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto;
Padre, (56) e Suocero son del mal di Francia;
Sanno la vita (57) sua viziata, e lorda,

E

questi, vinta la sua armata navale da Ruggierò Ammiraglio di Pietro Re di Aragona, fu costretto coll' armata di terra a ritirarsi dalla Catalogna, e si morì di dolore a Perpignano; onde disfiorò il Giglio, cioè l' Arme Reale di Francia, perchè tal rotta, e ritirata fu d' incredibile danno, e ignominia a tutto il Regno.

55 *Che parli di cose molto rilevanti con Arrigo Re di Navarra, che fu il terzo di questo nome detto il Grasso, e Conte di Campagna. Filippo si batte il petto, ed Arrigo oppresso da grave dolore si regge il volto cascante con la mano.*

56 *Filippo fu il Padre, ed Arrigo il suocero di Filippo il Bello Re di Francia, per i suoi perversi costumi chiamato dal Poeta il mal di Francia.*

57 *Di Filippo.*

E quindi viene 'l duol, che sì gli (58) lancia;
Quel, che par sì (59) membruto, e che s' accorda
Cantando con colui dal maschio naso,
D' (60) ogni valor portò cinta la corda:
E se Re dopo lui fosse rimaso
Lo (61) giovinetto, che retro a lui siedo,

Be-

58 *O gli agita, e sbatte, o li ferisce con acuti colpi come di lancia, o pur li tormenta, e strazia, forse dal* lancino *latino*.

59 *Il Membruto. è Pietro III. Re di Aragona di corpo robustissimo, che canta insieme con Carlo I. Re di Sicilia fornito di un grandissimo naso e sfoggiato*.

60 *Fu valorosissimo: quel cinger la corda d' ogni valore a più d' uno apparisce una maniera o d' idiotismo dismesso, o di fraseggiare stranissimo*.

61 *Landino e Vellutello per questo giovinetto intendono Alfonso, dicendolo terzogenito, e che perciò non possedè alcun Reame; ma sbagliano molto; perchè egli fu il primogenito, e successe al padre nel* Reame *di* Aragona, *e morto senza figliuoli ebbe questo* Reame *il fratello Jacopo secondogenito, e la Sicilia Federigo il terzogenito: vedi il Villani nel lib* 7. *cap.* 101. *e* 102. *Onde di niuno di questi, che tutti e tre furono* Rè

Bene andava 'l valor di vaso in vaso;
Che (62) non si puote dir dell' altre rede:
Jacomo, (63) e Federigo hanno i reami:
Del

può avere inteso Dante di parlare, nè il Villani fa menzione di altri figliuoli di lui; ma Bartolommeo di Neocastro Messinese, autor contemporaneo, e adoprato a' servigi de' sopraddetti Principi, nel Proem. del Istor. di Sicilia stampata la prima volta nella Raccolta degli Scrittori delle cose d' Italia del Muratori Tom. 13. ci dà notizia de' figliuoli del Re D. Pietro, e della Reina di lui consorte; e i maschi così li pone per ordine, Alfonso, Jacopo, Federigo, e Pietro, e quest' ultimo non ebbe alcun de' Reami Paterni; onde lui convien che intenda quì Dante di lodare.

62 *Ciò, che non si può dire degli altri di lui figliuoli, ed eredi.*

63 *Nomina solamente Jacopo, e Federigo, e non Alfonso, perchè questi era morto alcuni anni avanti al 1300. nel quale Dante finge di aver fatto questo viaggio, e gli altri due vivevano, e regnavano in quell' anno, e sopravvissero di più anni al Poeta: vedi il Villani nel lib. 10. c. 44. e nel lib. 11. cap. 73, e furono eredi de' Reami di lui; ma il valore, e la probità del Padre (ch' è per altro l' eredità migliore) l' ha ereditata tutta Pietro.*

Del retaggio miglior nessun possiede.
Rade (64) volte risurge per li rami
L' umana probitade: e questo vuole
Quei, che la dà, perchè da lui si chiami,
Anco (65) al Nasuto vanno mie parole
Non men, ch' all' altro Pier, che con lui canta
Onde Puglia, e Proenza già si duole.
Tant' (66) è del seme suo miglior la pianta,

64 *La virtù del padre, che è l' albero, rade volte risiorisce ne' rami, che sono i figliuoli: e questo lo permette Dio, dal quale ogni bontà procede, acciocchè la perfezione dell' animo la riconosciamo da lui solo, e a lui la chiediamo.*

65 *Ciò, che ho detto de' figliuoli degeneranti, l' ho detto ancora per Carlo I. Re di Puglia dal naso badiale, perchè per i mali portamenti di Carlo II. suo figliuolo si rammaricano tutti i suoi Stati.*

66 *Tanto è migliore il Padre Carlo I. inteso per la pianta, di Carlo II. suo figlio, inteso per lo seme, quanto Costanza moglie di Pietro III. Rè d' Aragona si vanta di suo Marito, più che Beatrice, e Margherita si vantino, o possan vantarsi del loro, Landino e Vellutello per mariti delle due ultime intendono li due Re sopra nominati Jacopo, e Federigo figli del Re*

Quantó piú che Beatrice, e Margherita,
Gostanza di marito ancor si vanta.
Vedete il Re della (67) semplice vita
Seder là solo, Arrigo d' Inghilterra:
Questi (68) ha ne' rami suoi minore uscita.
Quel

Pietro: ma del primo fu Consorte Bianca, del secondo Eleonora figlie di Carlo II. Re di Sicilia: così il Moreri nel Dizionario Istorico, e il Giannettasio Istor. Nap. lib. 22. Intende dunque Dante di Margherita, e Beatrice figlie di Raimondo Berlinghieri V. Co. di Provenza, la prima a suo tempo, l' altra poco avanti, quella maritata a S. Luigi Re di Francia, e questa al di lui Fratello Carlo I. Re di Sicilia, e dice essere stato migliore il Re Pietro di Aragona di questi due: intendendo forse ancora la Casa Aragonese di quella di Francia, per isfogare la sua bile contro di questa, essendo stato col favore di Carlo di Valois de' Reali di Francia cacciato dalla contraria fazione dalla patria senza potervi mai più ritornare.

67 Per la candidezza de' costumi, non per goffaggine.

68 Ebbe miglior prole, e meno tralignante, che Carlo, e Piero suddetti, e che meno esce dalla carreggiata degli Antenati, e dalla strada da lor

Quel, che (69) più basso tra costor s' atterra,
Guardando in suso, è Guglielmo (70) Marchese,
Per cui Alessandria, e la sua guerra
Fa pianger Monferrato, e 'l Canavese.

battuta. Alcuni testi hanno migliore uscita, *ed è il senso più chiaro: da quel tronco son germogliati migliori rampolli.*

69 Stà più basso, perchè non di sangue Reale.

70 Marchese di Monferrato, che fu preso dagli Alessandrini della Paglia, e finì la sua vita in prigione, in vendetta del quale quei di Monferrato, e del Canavese fecero lunga guerra cogli Alessandrini.

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

Tratta, che videro due Angeli scender con due infocate, e spuntate spade a guardia della valle, ove discesi, conobbero l' ombra di Nino. E poi videro una biscia, contro la quale si calarono due Angeli. In fine favella il Poeta con Currado Malaspina, il quale gli predice il suo futuro esilio.

Era (1) già l' ora, che volge 'l disio
A' naviganti, e intenerisce 'l cuore
Lo dì, ch' han detto a dolci amici Addio;
E

1 *Era già sera, il qual tempo a chi è in procinto già di sarpare dal Porto commuove l' affetto, ec.*

È (2) che lo nuovo peregrin d' amore
  Punge, se ode squilla di lontano;
  Che paja 'l giorno pianger che si muore;
Quand' io 'ncominciai a (3) render vano
  L' udire, e a mirare una dell' alme
  Surta, che l' ascoltar chiedea con (4) mano.
Ella giunse, e levò ambo le palme,
  Ficcando gli occhi verso l' (5) Oriente;

H 3 Co-

2 *E la qual ora risveglia al Pellegrino la memoria, e la tenerezza verso de' suoi al finire della prima giornata del viaggio in udendo qualche squilla, o campana, che suona l'* Ave Maria *(suono alquanto mesto, che sembra piangere la morte del giorno) essendo quell' ora, per trovarsi l' animo mancando la luce e l' occupazioni meno distratto, più atta a risvegliare la dolce rimembranza de' suoi quella mattina abbandonati.*

3 *A non udir più, avendo quell' anime finito di cantare la* Salve Regina.

4 *Facendo all' altre segno di voler dir non so che.*

5 *Secondo il costume degli antichi Cristiani, quando di notte oravano, riconoscendo adombrato nel Sole Oriente Cristo Gesù*, Oriens ex alto, *Luc.* 1.

Come dicesse a Dio, d' altro non (6) calme
Te (7) *lucis ante* sì devotamente,
Le uscì di bocca, e con sì dolci note,
Che fece me a me uscir di mente.
E l' altre poi dolcemente e devote
Seguitar lei per tutto l' inno intero,
Avendo gli occhi alle superne (8) ruote,
Aguzza (9) quì, Lettor, ben gli occhi al vero,
Che

6 *Non mi cale, non mi curo di che che sia* Deus meus & omnia.

7 *E' questo il principio dell' Inno, che cantasi nella Compieta.*

8 *Al Cielo.*

9 *Il Landino spiega: il velo allegorico esser sì trasparente, che più scuoprendo di quel, che nasconda, è facilissimo a intendersi, e penetrarsi: e così trasporta il P. d' Aquino:* Accipe nunc, lector, nostri velamine cantus, Quæ documenta damus; nervos mentemque fatiges non opus est; satis illa suo se lumine pandunt: *Io però seguo il Vellutello, e spiego così: il velo del senso letterale, che cuopre l' allegoria, e il vero primario obietto richiede tal sottigliezza di mente, ed è sì difficile ad intendersi, che il trapassarlo, ed entrarvi dentro, e uscirne senza penetrarne il legittimo sentimento per non ben scergerlo, e non

Che 'l velo è ora ben tanto sottile,
Certo che 'l trapassar dentro è leggiero.
I' vidi quello esercito gentile
Tacito poscia riguardare in sue,
Quasi aspettando pallido e umile:
E vidi uscir dell' alto, e scender giue
Du' Angeli con duo spade (10) affocate
Tronche e private delle punte sue.
Verdi come fogliette(11) pur mo nate,
Erano (12) in veste, che da verdi penne
H 4 Per-

fermarvisi sopra quanto conviene coll' intelletto a squarciarlo, è leggier cosa, facile ad accadere: ciò che mi muove a seguirlo è: primo, se l' intenderlo fosse facile, non ammonirebbe il lettore ad aguzzare l' ingegno, e ad aprire ben gli occhi: secondo, perchè se fosse così agevole il penetrarne l' allegoria veramente intesa dall' Autore, non sarebbono i Comentatori sì varj, e tra loro discordi nell' interpetrazione di questo mistero.

10 *Perchè infocate fossero, e spuntate quelle loro spade, non è cosa nè facile, nè molto giovevole il rinvenirlo.*

11 *Or ora nate, in questo punto, d' un verde non punto smontato.*

12 *Erano in veste verde; modo poetico vago l' attribuire agli Angeli quell' aggiunto, che con-*

Percoſſe traen dietro e ventilate.
L' un poco ſovra noi a ſtar ſi venne,
E' l' altro ſceſe nell' oppoſta ſponda,
Sì che (13) la gente in (14) mezzo ſi contenne.
Ben diſcerneva in lor la teſta bionda:
Ma nelle facce l' occhio ſi ſmarria,
Come (15) virtù, ch' a troppo ſi confonda.
Ambo vegnon del grembo di Maria,
Diſſe Sordello, a guardia della valle,
Per lo ſerpente, che verrà (16) via via.
Ond' io, che non ſapeva per qual calle,
Mi volſi 'ntorno, e ſtretto m' accoſtai
Tutto (17) gelato alle (18) fidate ſpalle.

E

verrebbe alle veſti, le quali veſti dalle verdi penne agitate eſſi se le tiravan ſeco dietro alle ſpalle.

13 *Quell' anime, le quali averanno forſe all' Inno* Te lucis *ſoggiunta quell' orazione della Compieta* Viſita quæſumus Domine, *nella quale ſi chiede a Dio la compagnia, e la difeſa degli Angioli.*

14 *Cioè in quella valletta, che covava in mezzo a' poggi.*

15 *Virtù viſiva, che da troppo ſplendore è illuſtrata, concioſiacoſache* excellentia ſenſatorum corrumpit ſenſus, *dice il Filoſofo.*

16 Via via *vale poco appreſſo, o incontanente.*

17 *Tutto gelato per la paura, che mi ſorpreſe.*

18 *Di Virgilio, ſu cui tutto mi confidava.*

E (19) Sordello anche; Ora avvalliamo omai
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse;
Grazioso fia lor vedervi assai.
Solo tre passi credo, ch' io scendesse,
E fui di sotto, e vidi un che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse.
Temp' era già, che l' aer (20) s' annerava,
Ma non sì, che tra gli occhi suoi e' miei
Non dichiarasse ciò, che (21) pria serrava.
Ver me si fece, ed io ver lui mi fei:
Giudice (22) Nin gentil, quando mi piacque,
Quan-

19 *Non che mostrasse Sordello ancora con simigliante atto pari timore, ma egli seguitò avanti a compire il suo discorso, soggiungendo: Scendiamo ormai tra quelle anime illustri, e con esse abbocchiamoci, che sarà loro cosa grata.*

20 *Qualche edizione mette* asserenava, *e qualchè Comentatore ci fa la chiosa dicendo, che allora propriamente l' aere si dice sereno, quando il* So*le è perfettamente tramontato: il* Comentatore *è il Landino.*

21 *Ciò, che la lontananza prima di avvicinarmi a lui mi teneva nascoso, cioe la scambievole conoscenza.*

22 Nino *della Casa de' Visconti di Pisa, Giudice del Giudicato di Gallura in Sardegna, Ca-*

Quando ti vidi non esser trai (23) rei!
Nullo bel (24) salutar tra noi si tacque:
Poi dimandò: Quant' è, che tu venisti
Appiè del monte (25) per le lontan' acque?
O, dissi lui; (26) per entro i luoghi tristi
Venni stamane, e (27) sono in prima vita,
Ancor chè l' altra sì andando acquisti.

E co-

po di parte Guelfa, nipote del Conte Ugolino della Gherardesca: vedi il Villani nel lib. 7. *cap.* 120.

23 *Nell' Inferno.*

24 *Ci rendemmo insieme tutte le maggiori finezze possibili di amorevole cortesia.*

25 *Navigando per l' onde dell' Oceano maltentate da Ulisse, che per di là credeva* Nino, *che fosse venuto lì; o pure per l' acque, che rimangono di qui lontane su la Navicella guidata dall' Angelo, di cui si parla nel II. Canto di questa Cantica; ed è ciò più conforme a i segni di meraviglia, che poi darà, quando sentirà dirsi, che ancora è vivo.*

26 *Non per l' onde, che tu ti immagini, ma passando per l' Inferno, che è l' altra via, che quà conduce, son giunto stamattina.*

27 *Sono ancora nella vita mortale, se bene con tal viaggio mi abilito ad acquistar l' immortale.*

Digitized by Google

E come fu la mia risposta udita,
  Sordello, ed (28) egli indietro si raccolse,
  Come gente di subito (29) smarrita.
L' uno a Virgilio, e l' (30) altro ad un si volse,
  Che sedea lì, gridando, su (31) Currado,
  Vieni a veder, (32) che Dio per grazia volse:
Poi volto a me, per (33) quel singular grado,

Che

28 *Egli Nino si trasse in dietro.*

29 *Smarrita per veder, e udire cosa prodigiosa tanto.*

30 *E Nino si rivoltò.*

31 *Corrado Malaspina uomo nobile, e virtuoso. Molte edizioni leggono,* e l' altro a me si volse: *ma par che debba preferirsi questa,* e l' altro ad un si volse, *sì perchè par connaturale, che si volti a quello, a cui parla, e questi è Corrado; sì perchè sarebbe innaturale, e sciocca cosa il soggiungere* poi volto a me.

32 *La grazia specialissima conceduta a Dante di arrivar lì prima della sua morte:* volse *per* volle, *e sottointendi il ciò al* che, *il compartire al* volse.

33 *Per quella singolar gratitudine, della quale tu sei debitore a Dio, il quale nel compartire le sue grazie nasconde a noi sì fattamente la sua prima cagione movente, la quale è egli stesso,*

Che tu dei a colui, che si nasconde
Lo suo primo perchè, che non gli è guado,
Quando (34) farai di là dalle larghe onde,
Dí a Giovanna (35) mia, che per me (36) chiami
Là, dove agli 'nnocenti si risponde.
Non credo, che la sua (37) madre più m' ami,
Poscia che trasmutò le (38) bianche bende,

Le

che secondo questo riguardo non si può da noi conoscere: Quis enim cognovit sensum Domini? *non essendovi passo per dove entrare alla conoscenza di tal cagione. Metafora presa dal fiume, che si dice non aver guado, quando è sì profondo, che non si può passare, ò guadare.*

34 *Nel mondo di là, valicate quest' acque, che in Isola circondano il Purgatorio.*

35 *Mia figliuola moglie di Riccardo da Camino Trivigiano.*

36 *Interceda co' prieghi in Cielo per me a Dio; dove si esaudiscono le suppliche degl' innocenti.*

37 *La sua madre Beatrice Marchesotta di Esti moglie di questo Nino, e dopo la di cui morte rimaritata a Galeazzo de' Visconti di Milano.*

38 *L' abito vedovile, rimaritandosi: queste bianche bende non sono i veli, con cui si fasciano, e cuoprono il capo le Monache, dal ceccaccio detti in un luogo* il Salterio, *voce in questo significato*

Le (39) quai convien, che misera ancor brami.
Per lei assai di lieve si comprende
Quanto (40) in femmina fuoco d'amor dura,
Se l'occhio, o 'l tatto spesso nol raccende.
Non

dalla Crusca non avvertita. Non *parla qui di questo velo, nè del soggolo, che non vi ha luogo, ma di quel drappo, che scendendo dal capo copriva gli occhi, e il volto alle vedove: perchè poi fosse allora più tosto bianco che nero, com' ora s' usa, vattelo a cerca, che non mi piglio io queste brighe di molto impaccio, e di profitto pochissimo.*

39 *Ma la tratta di maniera questo suo secondo marito, che più d' una volta sospirerà l' abito vedovile, che ha lasciato: non che desideri la morte di Galeazzo per ripigliare il bruno, ma sospirerà, o non mi fossi mai rimaritata. Nota: il bruno, o vedovile co' veli bianchi: tal convien dire, che fosse l' usanza di quei tempi: ma pure dalle gran guardarobbe di questi pienissimi Comentatori non se ne può cavare un pezzolino di opportuna notizia.*

40 *Allude forse al* varium, & mutabile semper fœmina *detto già da Virgilio, e trasportato nel nostro idioma così dal Petrarca*; Femmina è cosa mobil per natura.

Non le farà sì bella sepoltura
 La (41) vipera, che i Melanesi accampa,
 Com' avria fatto il (42) gallo di Gallura.
Così dicea, (43) segnato della stampa
 Nel suo aspetto di quel dritto zelo,
 Che misuratamente in cuore avvampa.
Gli occhi miei (44) ghiotti andavan pure al Cielo,
 Pur là, (45) dove le stelle son più tarde,

41 *La vipera arme de' Visconti, che allora i Milanesi portavano in campo per insegna, siccome arme del lor Signore, quando armati campeggiavano.*

42 *Gallo arme del Giudicato di Gallura: il senso è: non le faranno esequie così solenni, nè le daranno sepoltura così onorata i Milanesi, come averebbero fatto i Sardi del Giudicato di Gallura, più stimata e riverita Vedova in Gallura, che sposa in Milano.*

43 *Mostrando stampata nell' aspetto quella impronta di sincero amore, dando nell' aria del volto a vedere un zelo amoroso e giusto, il quale regolatamente, non con eccesso smoderato gli avvampa il cuore, non dicendo ciò per geloso sdegno, che avesse contro di lei concepito.*

44 *Avidamente desiderosi, e con bramosia indicibile di veder quello.*

45 *Vicino al Polo, ch' era l' Antartico.*

Sì come ruota più presso allo (46) stelo.
E 'l duca mio: Figliuol, che lassù guarde?
Ed io a lui: A quelle tre facelle,
Di che il polo di qua tutto quanto arde.
Ed egli a me: Le quattro chiare stelle,
Che vedevi staman, son di là (47) basse,
E (48) queste son salite ov' eran quelle:
Com' (49) i' parlava; e Sordello a sè 'l trasse,
Dicendo: Vedi là il nostr' avversaro,
E drizzò il dito, perchè in là guatasse.
Da quella parte, ondè non ha (50) riparo

La

46 *Stilo, o asse, attorno a cui immobile si muove, e gira la ruota, sicchè i giri interiori si muovono men presto degli esteriori, Vedi Dante in quella parte del suo Convivio, in cui a lungo tratta di tal materia.*

47 *Tramontate.*

48 *In queste tre stelle si figurano dal Poeta le tre Virtù Teologali, come intese già in quelle quattro della Crociera nel Canto I. di questa Cantica le quattro virtù morali, che diconsi Cardinali.*

49 *Mentre che io con Virgilio così parlava.*

50 *Da quella parte, da cui rimane tutta scoperta.*

La picciola vallea, er' una biscia,
Forse (51) qual diede ad Eva il cibo amato.
Tra l' erba e i fior venia la mala (52) striscia,
Volgendo ad or ad or la testa, e il dosso
Leccando, come bestia, che si liscia.
I' nol vidi, e però dicer nol posso,
Come mosser gli (53) astor celestiali:
Ma vidi bene e l' uno e l' altro mosso.
Sentendo fender l' aere alle verdi ali,
Fuggio 'l serpente, e gli Angeli dier volta
Suso (54) alle poste rivolando (55) eguali.
L' (56) ombra, che s' era a Giudice raccolta,
Quando chiamò, per tutto quell' (57) assalto
Punto non fu da me (58) guardare sciolta.

Se

51 *Qual fu quella, che porse ad Eva, acciò lo gustasse, quel pomo, che riuscì a lei prima, e poi a tutti noi così amaro.*

52 *La rea biscia strisciandosi.*

53 *Gli Angeli suddetti.*

54 *Donde s' erano mossi, là ritornando.*

55 *Eguali, cioè egualmente rapidi.*

56 *L' anima di Corrado Malaspina, che si era rivoltata a Nino Giudice di Gallura, quando questi lo chiamò*, sù, Currado, vieni a veder *ec.*

57 *De i celesti Astori contro la biscia.*

58 *Non torse mai gli occhi da me, tenendomeli sempre addosso senza batter ciglio.*

Digitized by Google

Se (59) la lucerna, che ti mena in alto,
Trovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quant' è mestiero insino al sommo smalto;
Cominciò ella; se novella vera
Di (60) Valdimagra, o di parte vicina
Sai, dilla a me, che già (61) grande là era,
Chiamato fui Currado Malaspina:
Non (62) son l'antico, ma di lui discesi:
A' miei portai l'amor, che quì (63) raffina.
O, dissi lui, per li vostri paesi

59 *Se formula deprecatoria; così la Divina grazia illuminante trovi tanta buona disposizione, e corrispondenza nella tua volontà, e libero arbitrio, quanta fa d'uopo per arrivare col di lei ajuto alla sommità di questo monte smaltato di verdi erbette, essendovi nella cima il Paradiso terrestre.*

60 *Magra fiume, che divide la Toscana dal Genovesato. Quel paese si dice in oggi Lunigiana da Luni Città ora diroccata, e situata prima alla bocca di quel fiume.*

61 *Signore del luogo.*

62 *Non l'antico nella mia Famiglia di questo nome, ma il più moderno.*

63 *Che qui si purga come l'oro nel crogiuolo: era forse costui stato un poco disordinato nell'amore de' suoi:* raffina *è posto quì in luogo di raffinarsi.*

Giammai non fui: ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch' (64) ei non sien palesi?
La fama, che la vostra casa onora,
Grida (65) i Signori, e grida la contrada,
Sì che ne sa chi non vi fu ancora.
Ed io vi giuro, (66) s' io di sopra vada,
Che vostra gente (67) onrata non si sfregia
Del pregio della borsa, e della spada.
Uso, e natura sì la privilegia,
Che (68) perchè 'l capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta, e 'l mal cammin dispregia.

Ed

64 Ei, *cioè essi luoghi*.

65 *Celebra, e divulga le lodi dei Signori, e del Paese*.

66 *Così io possa arrivare all'a cima di questo monte; è la solita formoletta di desiderio insieme, e preghiera espressa, ormai tante volte fazievolmente avvertita*.

67 *Non vien punto perdendo della lode di liberalità, e di valore in armi*: onrata *in vece di onorata, che vale illustre*.

68 *Quantunque il mondo torca il capo, e disapprovi quel retto procedere, sola la vostra gente seguita ad ire avanti per la via dritta, e dispregia il mal cammino, per cui inviato è tutto il rimanente del mondo*.

Ed egli: Or va; che 'l Sol (69) non si ricorca
Sette volte nel letto, che 'l Montone
Con tutti e quattro i piè cuopre, ed inforca,
Che (70) cotesta cortese opinione
Ti fia chiavata in mezzo della testa
Con maggior chiovi, che d' altrui sermone;
Se corso di giudicio non s' arresta.

69 Non passeranno altri sette anni, non ritornerà altre sette volte il Sole al segno dell' Ariete; dove ora si trova, il qual segno è tutto occupato da quella bestia Astronomicopoetica.

70 Che questa buona opinione, che hai di quelli della mia casa, ti sarà confermata, e resa nella tua estimativa più stabile da altro, che da parole e da relazioni udite da altri; ti si fisserà meglio per la prova de' fatti, se altrimenti non dispone la Provvidenza con l' impedire il cominciato corso delle cose. Dante fu con liberal trattamento ricevuto, ed accolto dal Marchese Marcello Malaspina; così egli l' avvenuta, come se avvenire dovesse, all' uso de' Poeti pronosticando: anzi, se bene è passato per il tempo, in cui scrive, non è passato per il tempo, di cui scrive, ma veramente futuro. Chiavata *non vuol dire quì serrata con chiave, come l' intende più d' uno; ma conficcata, inchiodata.*

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Dimostra Dante in questo Canto, sotto la finzione d' un sogno, la salita sua infino alla porta del Purgatorio, e la v.a, ch' egli tenne per entrarvi.

LA (1) concubina di Titone antico
Già s' imbiancava al (2) balzo d' Oriente
Fuor delle braccia del suo dolce (3) amico:
Di

1 *L' Alba della Luna dal Poeta a bello studio appellata* Concubina *per distinguerla dall' Alba del Sole dagli antichi detta moglie di Titone. E ciò porge una spiegazione chiara e coerente al contesto di queste tre prime terzine.*

2 *Ripa, e quasi balza, e non balcone, o sbalzo, come altri spiegano.*

3 *Dell' istesso Titone: lo chiama* Amico *per coerenza al significato di* Concubina.

Di (4) gemme la sua fronte era lucente,
Poste 'n figura del freddo animale,
Che con la coda percuote la gente:
E la Notte de' (5) passi, con che sale,
Fatti avea duo nel luogo, ov' eravamo,
E il terzo giá chinava 'ngiuso l'ale:
Quand' io, che meco avea di (6) quel d'Adamo,
Vinto dal sonno in su l' erba (7) inchinai
Là, 've già tutt' e cinque sedavamo.
Nell' (8) ora, che comincia i tristi lai
La rondinella presso alla mattina,
Forse a (9) memoria de' suoi primi guai,

4 *Stelle dello Scorpione, il quale in tal notte veniva a levarsi prima della luna. Non poteva dunque esser l' aurora del dì, la quale nasceva a quella stagione nel segno de' Pesci: ved. Canto 1. del Purgat. v. 19. essendo allora il Sole in Ariete: ved. Canto 1. dell' Inferno v. 37.*

5 *Intende l' ore orientali, colle quali la notte sale fino al meridiano, dopo cui discende colle occidentali; e vuol dire, che oramai erano tre ore di notte.*

6 *Il corpo, che solo si propaga da Adamo.*

7 *M' adagiai a riposar su l' erba.*

8 *Nell' alba del giorno.*

9 *Essendo ella, cioè Progne, dopo gli oltraggi*

E che la mente nostra (10) pellegrina
Più dalla carne, e men da' pensier presa,
Alle sue vision quasi è (11) divina;
In sogno mi parea veder sospesa
Un' aquila nel Ciel con penne d'oro,
Con l'ale aperte, ed a calare intesa:
Ed esser mi parea là, dove foro
Abbandonati i suoi da (12) Ganimede,
Quando fu ratto al sommo (13) concistoro:

Fra

ricevuti da Tereo Re di Tracia suo Marito, stata trasformata in quest' uccello: vedi Ovidio nel lib. 6. delle Metamorf.

10 *Più sciolta e libera dalle corporee impressioni, e meno svagata dai sensi, e da' fastidiosi pensieri occupata, che la travaglino.*

11 *E' questa una opinione poetica assai comune, e sarebbe però un far vana pompa d'erudizione triviale l'addurne i passi.*

12 *Ganimede rapito dall' Aquila di Giove, e condotto in Cielo a fare il Coppiere alla tavola degli Dei: favola nota in Ovidio nel lib. 10. delle Metamorf.*

13 *Luogo, dove persone qualificate, e d'alto affare si radunano insieme; onde così appellasi quella sala, ove il Sommo Pontefice stà coi Cardinali a consiglio; o dà ai Principi di maggior distinzione pubbliche udienze.*

Fra me pensava: Forse questa (14) fiede
Pur quì per uso, e forse d'altro loco
Disdegna di portarne suso il piede.
Poi mi parea, che più rotata un poco
Terribil, come folgor, discendesse,
E me rapisse suso infino (15) al foco.
Ivi pareva, ch' ella ed io ardesse,
E sì lo 'ncendio immaginato (16) cosse,
Che convenne, che 'l sonno si rompesse.
Non altrimenti Achille si riscosse,
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro,
E non sapendo là, dove si fosse:

14 *Ghermisce con gli artigli, e trasportata solamente per uso antico, che abbia, in questo luogo del monte Ida, e non si degna di far prede, e sollevarle per aria in altro luogo.*

15 *Alla sfera del fuoco sotto il concavo della Luna, secondo che communemente si opinava a quei tempi.*

16 *E di sì fatta maniera per forza della viva immaginazione pareva a me di sentire l'ardore del sognato incendio, come se veracemente ne rimanessi abbruciato.*

Quando la (17) madre da (18) Chirone a (19) Schiro
Trafugò lui dormendo in le sue braccia,
Là onde poi gli (20) Greci il dipartiro;
Che mi scoss' io, sì come dalla faccia
Mi fuggío 'l sonno, e diventai smorto,
Come fa l' uom, che spaventato agghiaccia.
Dallato m' era (21) solo il mio conforto,
E 'l Sole er' alto già più che due ore,
E 'l viso m' era alla marina torto:
Non aver tema, disse 'l mio signore:
Fatti sicur, che noi siamo a buon punto:
Non (22) stringer, ma rallarga ogni vigore.
Tu

17 *Teti.*

18 *Governatore di Achille, a cui celatamente lo rapì; che non cadesse in mente a qualche imperito esser Chirone nome di luogo, come lo è Schiro, sicchè da quello e questo nascosamente la madre lo trafugasse.*

19 *Isola dell' Arcipelago signoreggiata allora da Licomede.*

20 *Ulisse, e Diomede, scoprendolo il primo col noto artificio tra le Donzelle occultato sotto abiti femminili.*

21 *Virgilio senza la compagnia di Sordello, Nino, e Corrado.*

22 *Non ristringere col timore, ma il tuo vigore rallarga colla speranza.*

Tu se' omai al Purgatorio giunto:
Vedi là il balzo, che 'l chiude d' intorno:
Vedi l' entrata là, (23) 've par disgiunto.
Dianzi nell' alba, che precede al giorno,
Quando l' anima tua dentro dormia
Sopra li fiori, onde laggiù è adorno,
Venne una donna, e disse: I' son (24) Lucia:
Lasciatemi pigliar costui, che dorme:
Sì l' agevolerò per la sua via.
Sordel rimase, e l' altre (25) gentil forme:
Ella ti tolse, e come il dì fu chiaro

Sen'

23 *Dove la balza apparisce interrotta, fasciando ella tutto il resto attorno attorno seguitamente.*

24 *Forse in Lucia s' intende dal Poeta la grazia illuminante, come concordemente i Comentatori asseriscono. Che se non è questo un personaggio meramente ideale, non saprei dire, chi possa realmente essere questa Lucia, non facendo il Poeta trapelar mai un minimo indizio di qual Donna intenda di favellare: nè è Lucia il solo personaggio di pura idea, che il Poeta riponga nel suo Poema; ancor Matelda per mio avviso altro non è in sostanza, che la vita attiva in essa rappresentata.*

25 *Le altre due Anime suddette state gentili forme dei corpi di Corrado, e di Nino.*

Sen' venne suso, ed io (26) per le su' orme.
Qui si posò: e pria mi dimostraro
Gl' occhi suoi belli quell' entrata aperta;
Poi (27) ella e 'l sonno ad una se n' andaro.
A guisa d' uom, che in dubbio si (28) raccerta,
E che muti 'n conforto sua paura,
Poi che la verità gli è discoverta,
Mi cambia' io: e come (29) senza cura
Videmi 'l duca mio, su per lo balzo
Si mosse, ed io diretro 'nver l' altura.
Lettor, tu vedi ben, com' io innalzo
La mia materia, e però con più arte
Non ti maravigliar s' i' la (30) rincalzo.

Noi

26 *Dietro immediatamente a lei, seguendola.*

27 *Forma di dire assai usata: Virg.* Nox Æneam somnusque reliquit: *Ovid.* Discedunt pariter somnusque, Deusque: *Cicer.* Ille discessit, & ego somno solutus sum: *Petrar.* E dopo questo si parte ella e il sonno ec.

28 *Chi prima timido, e lungamente dubbioso s' assicura, e s' accerta.*

29 Sanza *voce antica per* senza: *quando il Duca mio dall' aspetto senza mestizia, che la turbasse, vide l' animo mio non essere da sollecitudine alcuna angustiato.*

30 *La sostengo, e adorno con formole adattate*

Noi ci appressammo, ed eravamo in parte,
Che là, dove pareami in prima un rotto,
Pur com' un fesso, che muro diparte;
Vidi una porta, e tre gradi di sotto
Per gire ad essa di color diversi,
Ed un portier, ch' ancor non facea motto.
E, come l'occhio più e più v' apersi,
Vidil seder sopra 'l grado soprano,
Tal nella faccia, ch' i' non lo soffersi:
E una spada nuda aveva in mano,
Che riflettea i raggi sì ver noi,
Ch' i' dirizzava spesso (31) il viso in vano.
Ditel (32) costinci, che volete voi?

Co-

alla sua altezza, e nobiltà: rincalzare *è propriamente appuntellare col porre attorno a casa, che minaccia rovina, ciò, che possa fortificandola tener salda: così nell' Infer. Can.* 29. v. 97. Allor si ruppe lo comun rincalzo, *cioè puntello, con cui scambievolmente appoggiati meglio reggevansi sostenendosi.*

31 *Abbarbagliandomisi la vista al riverbero di quel lucido acciajo.*

32 *Di costì senza più inoltrarvi: è quel di Virgil.* Jam isthinc, & comprime gressum; *Nesso ancora avea nell' Infer. già detto*, Ditel costinci, se no l' arco tiro.

Digitized by Google

Cominciò egli a dire: ov' è la scorta?
Guardate, che 'l venir su non vi (33) nòi.
Donna del Ciel, di queste cose (34) accorta,
Rispose 'l mio maestro a lui, pur dianzi
Ne disse: Andate là, quivi è la porta,
Ed ella i passi vostri in bene avanzi,
Ricominciò 'l (35) cortese portinajo:
Venite dunque a' nostri gradi innanzi.
Là ne venimmo: e lo scaglion primajo,
Bianco marmo era sì polito e terso,
Ch' i' mi specchiava in esso, quale i' (36) pajo.
Era 'l secondo tinto più che (37) perso
D' (38) una petrina ruvida e arsiccia

Cre-

33 *Non vi apporti noja, e nocumento; che non ve n' abbiate poi a pentire.*

34 *Questa Donna del Cielo è Lucia, cioè la grazia illuminante, luce della nostra mente*: accorta, *cioè pratica, e ben informata.*

35 *Di risentito, e risoluto fatto già cortese, ed amabile.*

36 *Ed in esso mi vedea, quale agli altrui occhi apparisco.*

37 *Di color nericcio spruzzolato di rosso, qual è il color del marmo, che noi chiamiamo Affricano.*

38 *D' una qualità di pietra rozza non liscia, e come manomessa dal fuoco, e dalla violenza di quello per ogni parte crepata.*

Crepata per lo lungo, e per traverso.
Lo terzo, che di sopra (39) s'ammassiccia,
Porfido mi parea sì fiammeggiante,
Come sangue, che fuor di vena (40) spiccia.
Sopra questo teneva ambo le piante
L'Angel di Dio, sedendo in su la soglia,
Che mi sembiava pietra di diamante.
Per li tre gradi su di buona voglia
Mi trasse 'l duca mio, dicendo: Chiedi
Umilemente, che 'l serrame scioglia.
Divoto mi gittai a' santi piedi:
Misericordia chiesi, che m'aprisse,
Ma (41) pria nel petto tre fiate mi diedi.
Sette (42) P nella fronte mi descrisse

Col

39 *E' soprapposto, e come ammassato su gli altri due.*

40 Spicciare *si dice dell'umore, che esce fuori a forza per uno spillo.*

41 *Colla mano me lo percossi in segno di pentimento.*

42 *Sette P per indicare con questa lettera iniziale di questa parola* peccato *i sette peccati capitali, de' quali lo assolveva quanto al reato di pena eterna, ma rilasciandovi qualche macchia in ogni P da lavarsi nel Purgatorio soddisfacendo alla pena temporale, di cui restava debitore,*

Digitized by Google

Col (43) punton della ſpada; e fa che lavi,
Quando se' dentro, queſte piaghe, diſſe:
Cenere, o terra, che ſecca ſi cavi,
D'un color fora col ſuo veſtimento:
E di ſotto da quel traſſe due chiavi.
L' un' era d' oro, e l' altra era d' argento:
Pria con la bianca, e poſcia con la gialla
Fece alla (44) porta sì, ch' i' fui contento.
Quandunque (45) l' una d' eſte chiavi falla,
Che non ſi volga dritta per la (46) toppa,
Diſs' egli a noi, non s' apre queſta (47) calla.

Più

43 Puntone, *perchè ha detto ſopra, ch' era ſpuntata, onde non terminava in punta acuta, ma groſſa.*

44 *Cioè me l' aprì, ſicchè io poteſſi paſſare.*

45 *Vale quando mai, ogni qual volta che.*

46 *Serratura, ove lavorano gl' ingegni delle chiavi per ſerrare, ed aprire.*

47 *Stretta entrata: propriamente cateratta da ſoſtenere l' acque nelle forme, mentre è calata, o alzandoſi laſciarle ſcorrere per i campi: la Cruſca però vuole, che ſia anzi quel valico, o varco, che s' apre nelle ſiepi per entrare, ed uſcire laſciando libero il paſſo.*

Più (48) cara è l'una, ma l'altra vuol troppa
D'arte e d'ingegno avanti che disserri,
Perch' ell' è quella, che 'l nodo disgroppa.
Da (49) Pier le tengo: e dissemi, ch' i' erri
Anzi ad aprir, ch' a tenerla serrata,
Pur che la gente a' piedi mi s'atterri.
Poi pinse l'uscio alla porta sacrata,
Dicendo, intrate: ma (50) facciovi accorti,
Che di fuor torna (51) chi 'ndietro si guata.

E

48 *Di maggior prezzo è quella d'oro, ma troppo più d'arte, e d'ingegno richiede quella d'argento a ben maneggiarla, sicchè apra, perchè è quella, che discioglie il nodo, e disfà il groppo, o gruppo, che vogliam dirlo.*

49 Da *S. Pietro Apostolo.*

50 *Vi avverto.*

51 *Chi si volta indietro pentendosi del pentimento, ed al peccato ritorna: quì è chiaro, che anche il senso letterale è allusivo al Sacramento della Penitenza, che allegoricamente descrive: nel primo gradino è figurata la sincera confessione delle colpe, nel secondo la compunzione, il terzo è simbolo della carità: la chiave d'argento è la dottrina necessaria al Sacerdote per poter giudicare; quella di oro l'autorità, che ha dalla Chiesa di potere assolvere.*

Digitized by Google

E quando fur ne' (52) cardini distorti
Gli (53) spigoli di quella (54) regge sacra,
Che di metallo son sonanti e forti,
Non ruggio sì, nè si mostrò sì acra
Tarpéa (55), come (56) tolto le fu 'l buono
Metello, donde poi rimase macra.

I' mi

52 *Più comunemente si dicono arpioni, e da questi, dice la crusca, i Vescovi, i Preti, i Diaconi della Chiesa Romana, che hanno nel Conclave la voce attiva, e passiva per il sommo Pontificato, si appellano Cardinali, quasi cardini della Chiesa di Dio.*

53 Spigoli *propriamente sono i canti acuti de' corpi solidi de' muri, degli armarj, delle porte ec. ma qui per bandelle, o cosa equivalente. E quando si aperse questa gran porta.*

54 *Regia: Avverti però, che la Crusca quel regge non istima esser voce dal Poeta alterata, e posta in luogo di Regia, ma la crede un' altra voce diversa, e vuol che significhi porta.*

55 *La porta di Tarpèa, cioè dell' Erario Romano, che, per aprirsi di radissimo, strideva, e quasi ruggiva, quando s' apriva.*

56 *Allorchè prevalendo i Cesariani Metello Tribuno, che s' oppose all' aprimento dell' Erario, fu costretto a ritirarsene, sicchè rimase esausto, e macro: vedi Luc. nel lib. 3.*

Digitized by Google

I' mi rivolsi attento al primo tuono,
E *Te Deum laudamus*, mi parea
Udire in voce mesta (57) al dolce suono.
Tale immagine appunto mi rendea
Ciò, ch' i' udía, qual prender si suole,
Quando a cantar con organi si (58) stea;
Ch' or sì, (59) or nò s' intendon le parole.

57 *Il qual suono, e rimbombo sonoro facea la porta nell' aprirsi, forse dopo la prima violenta smossa, nella quale solo averà reso un suono ingrato all' orecchio, qual sarà stato il* ruggire (*non il* ruggere *dell' Indice moderno: che al verbo* ruggire, *dove và, pone un tal esempio il Vocabolario della Crusca*) *dell' acra porta Tarpea*.

58 *Stia*.

59 *Perchè il suono dell' organo di tratto in tratto ricuopre la voce de i cantori, o almeno non lascia intendere l' articolazione delle parole. Altri l' intendono di quell' alternativa di suono d' organo, e di canto, che si fa a i versetti, per esempio del* Magnificat *del* Gloria in Excelsis *ec. Ma a intenderla così, la similitudine, se ben si consideri, non quadrerebbe, e male ci s' accomoderebbono quelle parole* in voce mista al dolce suono.

CANTO X.

ARGOMENTO.

Descrivesi la porta del Purgatorio, e la salita dei Paeti insino al primo balzo; nel quale sotto gravissimi pesi si purga la Superbia. Dipoi videro essi alla sua sponda intagliati alcuni esempi di Umiltà: e in fine, che diverse anime sotto gravissimi pesi venivano verso loro.

POi (1) fummo dentro al soglio della porta,
Che 'l (2) mal amor dell' anime (3) disusa,
Per-

1 *Poichè fummo: modo usato ancor dal Petrarca*: Ma poi nostro destino a noi pur vieta L' esser altrove.

2 *L' amor vizioso.*

3 *Fa disusare, e non aprirsi se non di rado questa Porta; andando la maggior parte degli uomini non al Purgatorio, ma all' Inferno.*

Perchè (4) fa parer dritta la via torta,
Sonando (5) la sentí esser richiusa,
E s' i' avessi gli occhi volti ad essa,
Qual fora stata al fallo (6) degna scusa?
Noi salavám per una pietra fessa,
Che (7) si moveva d' una, e d' altra parte,
Sì come l' onda, che fugge, e s' appressa.

4 *Perchè quell' amore inganna, facendo parere ec.: forse allude a quel sacro proverbio*: Est via, quæ videtur homini recta, & novissima ejus ducunt ad mortem. *Prov.* 16. 25.

5 *Dal suono, e dallo stridere, che fece, mi accorsi.*

6 *Avendomi avvertito poco fa l' angelo*, Che di fuor torna chi 'ndietro si guata.

7 *Che andava su non dritta, ma a onde, o come a spire, talchè, siccome l' onda marina, ch' ora al lido si appressa, ora dal lido si scosta, così questa salita tortuosa ora piegava alla destra parte, ora alla sinistra del Monte. Il P. d' Aquino traduce*: Dabat ascensum tendentibus ultra Scissa tremensque silex, tenuique erratica motu: *ma questo Poeta non ha bisogno, che per cortesia gli si aggiungano della stravaganze. Il muoversi si dice ancora di cose immobili, come per l' esempio d' una catena di monti, quando si voglia*

Quì si convien' usare un poco d' arte,
Cominciò 'l duca mio, (8) in accostarsi
Or quinci or quindi al lato, che si parte.
E ciò fece li nostri passi (9) scarsi
Tanto, che pria lo (10) stremo della luna
Rigiunse (11) al letto suo per ricorcarsi,
Che

esprimere il principio del loro stenderst, e allungarsi da un luogo verso un' altro. Vedi la Crusca: e di nuovo salavam *per salivamo.*

8 *Nel salire per la fessura di questo monte torcendo, ed accostandosi or da un lato, or dall' altro, secondo qual è quello, verso cui va la scala su per quella fessa pietra; o vero nell' attenerci al lato, dov' è la spaccatura, e dove la fessura dello scoglio, che si parte, e divide, fa scala.*

9 *Tanto lenti, o piccoli, considerando prima di muovere il piede, dove poteva fermarsi, che per tal lentezza, e stento spendemmo più d' un' ora a salir su per quella spaccatura.*

10 *L' ultim' orlo del disco lunare; in più di una edizione si legge* lo scemo, *e vuol dire quella parte, da cui la Luna è scema.*

11 *Ritornò a corcarsi a Ponente, e tramontare. Secondo il computo di sopra fatto, essendo già quasi il quinto giorno dal Plenilunio, se ora*

Che noi fossimo fuor di quella (12) cruna.
  Ma quando fummo liberi e aperti
  Su, dove 'l monte indietro (13) si rauna,
Io (14) stancato, e amendue incerti
  Di nostra via, ristemmo su 'n un piano
  Solingo più, che strade per diserti.
Dalla sua sponda, ove confina il (15) vano,
  Appiè dell' alta ripa, che pur sale,
  Misurrebbe (16) in tre volte un corpo umano:

tramontava la Luna, il Sole era nato di circa tre ore, e due terzi; ed avendo cominciato a rampicare per questa cruna a più di due ore di Sole, per conseguenza avevano consumato più d' un' ora prima d' uscirne fuori.

12 *Quella strettissima salita*; cruna è *propriamente il foro dell' ago, dove s' infila il refe da cucire.*

13 *Dice* il monte si rauna indietro, *perchè di balzo in balzo verso la sommità si andava sempre più stringendo, e ritirando in dentro.*

14 Stancato, *perchè aveva di quel di Adamo; non era spirito, come Virgilio.*

15 *Il voto, cioè la parte di fuori del monte, dov' è aria.*

16 *Questo piano, dov' erano saliti, era largo, quanto son lunghi tre uomini, cioè circa* 20. *pal-*

E quanto l'occhio mio potea trar d'ale,
Or dal finiftro, e or dal deftro fianco,
Quefta cornice mi parea (17) cotale.
Lafsù non eran mofsi i piè noftri anco,
Quand' io conobbi quella ripa intorno,
Che (18) dritto di falita aveva manco,
Effer di marmo candido, e adorno
D' intagli sì, che non pur (19) Policreto,
Ma la natura gli averebbe (20) fcorno.

L'

mi, mifurando dalla fponda di fuori fin' a piè della ripa, che tira in su a formare un' altro palco in giro al monte fpartito in fette di quefti piani mifurrebbe *per mifurerebbe*.

17 *Diftefa ugualmente in larghezza di 20. palmi, e in lunghezza, quanto tiravano gli occhi da deftra, e da finiftra*.

18 *Più erta, e ripida di maniera, che meno vi fi poteva falire, effendo dritta a guifa di muro*.

19 *Antico celebratiffimo fcultore Greco di Sicione Città del Peloponnefo*.

20 *Cioè quegl' intagli farebbero fcorno, e difonore alla natura, onde porterebbe invidia a quel marmo*. In *qualchè edizione fi legge* lì *in cambio di* gli, *ed il fenfo vien più fpedito: Fi in quel luogo Policleto, e la natura averebbe vergogna, e confufione, effendo ivi Sculture, che non folo*

L' (21) Angel, che venne in terra col decreto
Della molt' anni lagrimata pace,
Ch' aperse 'l Ciel dal suo lungo divieto,
Dinanzi a noi pareva sì verace,
Quivi intagliato in un' atto soave,
Che non sembiava immagine, che tace.
Giurato si saria, ch' ei dicesse (22) *Ave*;
Perchè quivi era (23) immaginata quella,
Ch' ad aprir l' alto amor volse la chiave.
Ed avea in atto impressa esta favella,
Ecce ancilla Dei sì propriamente,

superavano le statue di Policleto, ma per fino gl' istessi originali della natura.

21 *Gabriele.*

22 *Annunziando alla Santissima Vergine la divina maternità: di quì quel verso dell' Ariosto,* E parea Gabriel, che dicesse Ave, *da esso posto in tal' occasione da riscuoterne poco plauso dai giudiziosi, non mancando profani oggetti per le buffonerie da far ridere gli scioperati.*

23 *Cioè effigiata, e nelle sembianze, ed immagine propria scolpita quella, che col suo consenso volse la chiave ad aprir l' alto amore, onde del suo purissimo Sangue concepì nell' Utero Virginale l' eterno figliuol di Dio di nostra mortal carne vestito.*

Come figura in cera si suggella.
Non tener (24) pure ad un luogo la mente,
Disse 'l dolce maestro, che m' avea
Da (25) quella parte, onde 'l cuore ha la gente;
Perch' io mi (26) mossi col viso, e vedea
Dietro (27) da Maria per quella costa,
Onde m' era colui, che mi movea,
Un' altra storia nella roccia (28) imposta:
Perch' (29) io varcai Virgilio, e femmi presso,
Acciocchè fosse agli occhi miei disposta.

Era

24 *Solamente intenta ad un luogo.*

25 *Cioè mi aveva a sinistra dalla parte del cuore, secondo la volgare, ma falsa opinione; stando per verità il cuore in mezzo al torace collá sola punta rivolta a sinistra.*

26 *Mi feci avanti col guardo.*

27 *Dietro a Maria da quella banda, dove mi stava accanto a Virgilio.*

28 *Scolpita nel masso.*

29 *Passai Virgilio avvicinandomi più all' oggetto, acciò fosse meglio a portata del mio occhio per esser veduto. Ti sovvenga, o Lettore, che Dante era Fiorentino (dice uno che vuol far qui lo sguajato) onde serba bene il costume fingendosi losco di corta vista, che non vede se non d' appresso.*

Era intagliato lì nel marmo stesso
  Lo carro, e i buoi, traendo l' arca santa;
  Perchè (30) si teme ufficio non commesso.
Dinanzi (31) parea gente, e tutta quanta
  Partita in sette cori (32) a' duo miei sensi
  Facea dicer l' un Nò, l' altro Sì canta.
Similemente al (33) fummo degli incensi,
  Che v' era immaginato, e gl' occhi e il naso
  E al sì e al nò discordi (34) fensi.

Li

30 *A conto della quale nessun più si arrischia di usurparsi temerariamente le azioni proprie di un' ufizio commesso ad altri: la ragione si è, perchè facendo ella segno di cadere dal* Carro, *Oza non essendo nè Levita, nè Sacerdote, a cui si aspettava il reggerla e sostenerla, vi accorse con la mano per impedire, che desse volta in terra; ma in quell' atto istesso fu da improvvisa morte colpito*. Reg. 2. *6*.

31 *Dinanzi all' Arca erano Immagini, che parevano gente viva*.

32 *Della Vista, e dell' udito*.

33 *Dante dice più volentieri* fummo, *che fumo, per dare alla voce più pieno suono*.

34 Fensi *per* feronsi, *si fecero: molti Codici han* sensi *voce latina per* sentii.

Li precedeva al benedetto (35) vaso,
Trescando (36) alzato l'umile Salmista,
E più, e men che Re era in quel caso.
Di contra effigiata ad una (37) vista
D'un gran palazzo Micol ammirava,
Sì come donna (38) dispettosa, e trista.
I' mossi i pie del luogo, dov' io stava,
Per (39) avvisar da presso un altra storia,
Che dietro a Micol mi biancheggiava.

Qui-

35 *All' Arca, che si portava con ogni maggior solennità a Gerusalemme. Istoria sacra assai nota: vedi il luogo cit.*

36 *Danzando con ballo alto, facendo salti, e capriole da tresca, o trescone, specie di ballo, che suole usarsi nelle veglie dei Contadini, o pur quell'* alzato *vuol significare in abito succinto, e coll' ammanto reale ritirato fin sopra al ginocchio per esser al ballare più spedito: e più che Re dimostravasi, quanto meno di regale decoro facea vedere nel portamento in ossequio, e servigio del* Re *dei* Re.

37 *Ringhiera, o finestra.*

38 *Per parere alla sua superbia, che David suo Consorte abbassasse con quell' atto di ballare davanti all' arca la real Maestà.*

39 *Per guardare, e considerare.*

Quivi era ſtoriata l' alta gloria
  Del (40) Roman prince, lo cui gran valore
  Moſſe Gregorio alla ſua gran vittoria:
E dico di Trajano Imperadore:
  E una vedovella gli er' al freno
  Di lacrime atteggiata, e di dolore.
Dintorno a lui parea (41) calcato e pieno
  Di cavalieri, e l' (42) aguglie nell' oro
  Sovr'

40 *Di Trajano Imperadore, la cui inſigne virtù conſiderando San Gregorio Magno, ſi moſſe a pietà dell' eſſer egli dannato, onde per liberarlo dall' Inferno pregò Iddio, e coll' efficacia e merito delle ſue preghiere vinſe la Giuſtizia Divina, piegandola a perdonargli l' eterna pena. Ma queſto avvenimento, benchè ſi legga in alcuni Scrittori, vien riprovato come favoloſo, e affatto improbabile dal Bar. tomo 8. an. x. 604. e dal Bellarm. lib. 2. del Purgat. cap. 8.*

41 *Calca, e folla di Cavalieri.*

42 Aguglia *qui vuol dire Aquila, ed in queſto ſignificato voce di già antiquata, ſignificando ora più comunemente* Guglia, *eſſendo diſmeſſo ancora nella ſignificazione di cruna d' ago, da cui rimane* agugliata, *e* gugliata, *che non ſignifica accia, ma quel tratto di filo, ſia di ſeta, ſia di refe, che è accia ritorta per uſo di cucire, ed è portata dall' ago a comodamente far ſuo lavoro.*

Sovr' esso (43) in vista al vento si movieno.
La miserella in fra tutti costoro
Parea dicer: Signor, fammi vendetta
Del mio figliuol ch' è morto, onde io m' accoro.
Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta
Tanto ch' i' torni; ed ella Signor mio,
Come persona, in cui dolor (44) s' affretta,
Se tu non torni? ed ei (45) Chi fia, dov' io,
La ti farà; ed ella: (46) L' altrui bene
A te che fia, se il tuo metti in oblio?
Ond' egli: Or ti conforta: che conviene,
Ch' i' solva il mio dovere, anzi ch' i' muova:
Giustizia (47) vuole, e pietà mi ritiene.

Co-

43 In vista, *cioè se all' occhio credi, svolazzavano nelle bandiere di tela d' oro, nel mezzo delle quali erano ricamate l' Aquile dell' Imperiale Romagna Insegna.*

44 *D' aver qualche pronto conforto.*

45 *Chi succederà in luogo mio sul soglio Imperiale te la farà questa vendetta, che tu ricerchi.*

46 *Che gioverà a te la giustizia del tuo Successore, se tu trattanto non curi di far quello, a cui sei tenuto.*

47 *Giustizia vuole, che io non muova il campo prima di aver soddisfatto, e la pietà dell' ad-*

Colui, (48) che mai non vide cosa nuova,
  Produsse (49) esto visibile parlare
  Novello (50) a noi perchè qui non si trova.
Mentre io mi dilettava di guardare
  L'(51) immagini di tante umilitadi,
  E (52) per lo fabbro loro a veder care;
Ecco

dolorata donna mi ritiene, finche non l'abbia consolata. Belisario Bulgarini dice, falsamente attribuirsi dal Poeta a Trajano il fatto di questa vedovella, che da Dione vien riferito di Adriano: il Vellutello però cita a favor di Dante un certo Eliando Francese, e Policrato Inglese, come narratori di questa Storia seguita a tempo di Trajano.

48 *Iddio.*

49 *Rende percettibile negli atteggiamenti di queste figure intagliate sì bene al vivo gli affetti delle Persone, che rappresentano, in guisa tale, come se esse medesime l'esprimessero colle parole.*

50 *A noi qui in terra, dove non si trova arte da far visibile il parlare in dialogo tra due Statue.*

51 *Istorie di memorabile umiltà.*

52 *Che recavano ancor diletto a vedersi per la maestria dell'Artefice.*

Ecco di qua, ma fanno i passi radi,
Mormorava il poeta, molte genti:
Questi ne invieranno agli alti gradi.
Gli occhi miei ch' a mirar erano intenti,
Per veder novitadi, onde son (53) vaghi,
Volgendosi ver lui non furon lenti.
Non vo' però, Lettor, che tu ti (54) smaghi
Di buon proponimento, per udire,
Come Dio vuol, che il debito si (55) paghi.
Non attender la forma del martìre:
Pensa (56) la successione: pensa ch' a peggio
Oltre la gran sentenzia non po' ire.

I' co-

53 *Delle quali novitadi son molto desiderosi.*

54 *Che ti rimova, e parta dal tuo buon proposito: così al Canto* 27. *verso* 104. Ma mia Suora Rachel mai non si smaga dal suo Ammiraglio: *ma qui ha significato di più forza, cioè di smarrirsi per disperazione, e sbigottimento.*

55 *Da quelli, che hanno di superbia peccato, si dia a Dio soddisfazion dell' errore con pena acerba.*

56 *A ciò, che al purgarsi succede, all' eterna beatitudine, che vien dopo; e pensa, che alla peggio alla paggio, e al più che possan durare quei tormenti, non passeranno il tempo, in cui pronunzierassi nell' universal giudizio la gran sentenza.*

I' cominciai: Maestro, quel ch' i' veggio
Muover ver noi, non mi (57) sembian persone,
E 58 non so che sì nel veder vaneggio.
Ed egli a me: La grave condizione
Di lor tormento a terra gli (59) rannicchia
Sì, che i miei occhi pria n' ebber (60) tenzione,
Ma guarda fiso là, e (61) disviticchia
Col viso quel che vien sotto a quei sassi:
Già scorger puoi, come ciascun si picchia.
O superbi Cristian miseri lassi,
Che della vista della mente infermi,
Fidanza avete ne' (62) ritrosi passi:

Non

57 Semblano *l'istesso, che sembrano; non mi pajono simiglianti a persone.*

58 E' *un' indistinto non so che, tanto coll' occhio travedo, e mi confondo, e vo errato.*

59 *Li ristringe come in un gruppo a guisa di nicchio, e li fa andare chinati verso la terra.*

60 *Ebbero difficoltà a ravvisarle, e furono tra loro in contesa, e dubbio se erano anime, o nò.* Tenzione *per tenzone, contrasto: alcuni leggono* tensione*: e vorrà dire penoso distendimento nel guardar fisso per attuazione soverchia.*

61 *Distingui bene coll' occhio colui, che stà colle membra quasi avviticchiate, e avviluppate.*

62 *Nel procedere non secondo il retto dettame*

Non v' accorgete voi, che noi siam vermi
Nati (63) a formar l' angelica farfalla,

Che

della ragione, ma al rovescio, e secondo che vi spinge il perverso appetito della superbia.

63 *Ben s' approfittò di questa similitudine felicemente espressiva dell' anima unita al corpo il Conte Magalotti nell' ultimo componimento delle sue Canzoni Anacreontiche; dove in una sua visione poetica, un suo amico defonto comparsogli lo anima alla virtù col pensiero della morte vicina, così dicendo, anzi rimproverandolo*: Non senti, che l' Angelica farfalla, Che in te si chiude, ha messe l' ali, e sforza sua prigion, che già screpola e traballa? *Qual* formare *esser qui in significato d' istruire, e ammaestrare, spiega il Landino: vi è chi soggiunge, questa spiegazione sembrargli alquanto forzata, e di ciò pago null' altro di suo ritrovamento* v' *aggiunge. Io non pretendo di far ora una grande scoperta, se dico valer qui far uscire, e come produr fuora da noi, che ora col corpo siam vermi, l' anima dal corpo separata e disciolta, che quale Angelica Farfalla uscita fuori dal bocciolo, in cui ritrovasi imprigionata, e però atta a sollevarsi su in Cielo al divino lume, non più da mortale e gravosa salma con odioso impaccio impedita a sciogliere un sì bel volo.*

Che vola (64) alla giustizia senza schermi?
Di che l' animo vostro in alto (65) galla?
Poi siete quasi (66) entomata in difetto,
Sí come verme, in cui formazion falla.
Come per sostenta· solaio, o tetto
Per mensola tal volta (67) una figura
Si vede giungere le ginocchia al petto,

64 *Al tribunal di Dio, dove non vagliono schermi, e difese.*

65 *Galleggia, s' insuperbisce.*

66 *Bacherozzoli, insetti difettosi, non ben formati.* Dante, *e lo confessa ancora il Salvini, pigliò qui un granciporro; dovea dire* entoma *voce greca, che corrisponde per l' appunto alla voce Toscana* insetti *da i Latini pigliata a significar vermicciuoli; ma vedendo quel* ta, *e non lo riconoscendo per l' articolo, che nei vocabolarj greci, che Lessici domandiamo, si mette appresso immediatamente a i nomi per contrassegno del genere, lo unì all'* entoma, *e imperitamente ne formò questa nuova parola* entomata.

67 *Un mascherone, o caramogio di legno, o di marmo messo per mensola, o sostegno di ciò, ch' esce, e sporge in fuori dal piano retto, in cui fu affiso.*

La qual fa del non ver vera (68) rancura
Nascere a chi la vede; così fatti
Vid' io color, quando posi ben cura.
Ver' è, che più e meno eran (69) contratti,
Secondo ch' avean più e meno addosso:
E qual più pazzienza avea negli atti
Piangendo parea dicer, più non posso.

CAN.

68 Stretta affannosa di cuore, e patimento in vedere quella sforzata, e dolorosa positura.
69 Rannicchiati, rattratti.

Digitized by Google

CANTO XI.

ARGOMENTO.

Dopo l' orazion fatta dalle anime a Dio mostra Dante d' aver riconosciuto l' anima di Oderisi d' Agobbio miniatore; col quale ragiona a lungo.

O Padre (1) nostro, che ne' Cieli stai,
Non circonscritto, ma per più amore,
Ch' a' primi (2) effetti di lassù tu hai,
Laudato sia il tuo nome, e il tuo valore
Da ogni creatura, come è degno
Di render grazie (3) al tuo dolce vapare.

L 2 Ve-

1 *Parafrasi del Pater noster.*

2 *Cioè o al Cielo, che più della sua luce prende, come dirà più avanti nella Cantica del Paradiso; o agli Angeli, e Santi abitatori di quello.*

3 *Come degna cosa è il farlo, e nella maniera, che degnamente conviene alle vampe del tuo santo amore benefico.*

Digitized by Google

Vegna ver noi la pace del tuo regno,
  Che noi ad eſſa non potem da noi,
  Se ella non vien, con tutto noſtro ingegno.
Come del ſuo voler gli angeli tuoi
  Fan ſacrificio a te cantando (4) Oſanna,
  Così facciano gli uomini de' ſuoi.
Da oggi a noi la cotidiana (5) manna,
  Sanza la qual per queſto aſpro diſerto
  A retro va chi più di gir s' affanna:
E come noi lo mal, ch' avem ſofferto,
  Perdoniamo a ciaſcuno, e tu perdona
  Benigno, e non guardare al noſtro merto.
Noſtra virtù, che di (6) leggier si adona,
  Non (7) ſpermentar con l' antico avverſaro,
  Ma libera da lui, che (8) sì la ſprona.
Queſt' ultima preghiera, Signor caro,
  Già non ſi fa per noi che non biſogna;

Ma

4 *Dizione Ebrea, e vale Deh facci ſalvi.*

5 *Spiega figuratamente il* Panem noſtrum Quotidianum *con alluſione, che da ſe manifeſtaſi, alla ſagra Storia.*

6 *Facilmente ſi fiacca, ſi arrende, o ſi abbaſſa, e ſi umilia domata.*

7 *Non mettere in cimento.*

8 *Tenta a peccare.*

Ma (9) per color, che dietro a noi restaro.
Così a sè, e noi buona (10) ramogna
Quell'ombre orando andavan sotto il pondo
Simile a (11) quel, che tal volta si sogna,
Disparmente (12) angosciate tutte a tondo,
E lasse su per la prima cornice,
Purgando le (13) caligini del Mondo.
Se di (14) là sempre ben per noi (15) si dice
Di qua che dire e far per lor si puote
Da quei, ch' hanno al voler (16) buona radice?

9 *Per quei, che vivono su la terra soggetti alle tentazioni, dalle quali noi già siamo libere.*

10 *Prospero successo: propriamente buona continuazione del viaggio, ma è voce antiquata.*

11 *A quell' oppressione, che talora si patisce dormendo, il qual male si chiama Incubo.*

12 *Qui significa disugualmente, differentemente, con divario tra loro, e non di numero dispari, e casso.*

13 *Con bella metafora vuol dire gli acciecamenti della superbia originati dalla poca cognizione di se medesimo.*

14 *Nel Purgatorio.*

15 *Si prega Dio.*

16 *La grazia santificante, che rende fruttuosi i suffragj per quell' anime.*

Digitized by Google

Ben si dee loro (17) atar lavar le note,
  Che portar quinci, sì che mondi e lievi
  Possano uscire alle stellate ruote.
Deh (18) se giustizia e pietá vi disgrevi
  Tosto, sì che possiate muover l' ala,
  Che secondo il disio vostro vi levi;
Mostrate, da qual mano inver la scala
  Si va più corto; e se c' è più d' un varco,
  Quel ne' insegnate, che men' erto (19) cala:
Che questi, che vien meco per lo incarco
  Della carne d' Adamo, onde si veste,

Al

17 *Ajutare a lavar le macchie de' peccati; molte edizioni mancano del punto interrogativo dopo la parola* radice, *e in tal caso si spiega affertivamente: giacchè si può da chi è giusto, si deve lor dar ajuto a mondarsi da quelle macchie, e brutture, che quinci, cioè in questo luogo portaron dal Mondo: quell'* atar *per* aitare *è voce, che si mantiene ancora adesso nel Contado.*

18 *Deh così Dio pietosamente giusto, e giustamente pietoso; ovvero, così la pietà di quei del mondo con offerte fatte per voi, e la Divina Giustizia, che resti presto soddisfatta, vi tolga questo grave incarco.*

19 *Che ha una discesa non tanto ripida, e meno precipitosa.*

Al montar fu contra sua voglia è (20) parco.
Le lor parole, che rendero a queste,
Che dette avea colui, cu' io seguiva,
Non fur da cui venisser manifeste:
Ma fu detto: A man destra per la (21) riva
Con noi venite, e troverete il passo
Possibile (22) a salir persona viva.
E s' i' non fossi impedito dal sasso,
Che la cervice mia superba doma,
Onde portar conviemmi 'l viso basso,
Costesti, che ancor vive, e non si noma,
Guardere' io, per veder s' io 'l conosco,
E Per farlo pietoso a questa soma.
I' fui (23) Latino, e nato d' un gran Tosco;
Giuglielmo Aldobrandesco fu mio padre;

20 *Tardo.*

21 *Per la cornice, e piano di quel primo balzo.*

22 *Che può salirsi da un' anima, che dà vita al suo corpo, non ancora da quello disgiunta.*

23 *Italiano, e figliuolo di un gran Signore di Toscana: Fu costui Omberto de' Conti di Santa Fiora nella montagna di Siena figliuolo di Guglielmo Aldobrandesco, che non potendosi più per la sua arroganza da' Senesi patire lo fecero ammazzare in Campagnatico luogo della Maremma di Siena.*

Non so, se il nome suo giammai fu (24) vosco.
L'antico sangue, e l'opere leggiadre
De' miei maggior mi fer sì arrogante,
Che non pensando alla (25) comune madre
Ogni uomo ebbi 'n dispetto tanto (26) avante,
Ch' i' ne morì, come i Senesi (27) sanno
E sallo in Campagnatico ogni fante.
I' sono Omberto: e non pure a me danno
Superbia fe', che tutti i miei (28) consorti
Ha ella tratti seco nel (29) malanno:
E quì convien, ch' i' questo peso porti

Per

24 *Fu con voi*: vosco *e il* vobiscum *latino assai sincopato. Il senso è, se mai l'avete sentito mentovare*.

25 *Alla terra, di cui siamo tutti egualmente figliuoli, essendo tutti di quella impastati*.

26 *Tanto eccessivamente, e con tanta disorbitanza*.

27 *I Senesi, che l'uccisione ne comandarono, e ogni uomo di Campagnatico, che ne vide l'esecuzione*.

28 *Della mia consorteria*: Consorti *tra il parentado son quelli, che provengono dalla medesima schiatta e stirpe, e nascono dal tronco istesso, ma diramati*.

29 *Equivale a somma disavventura, e miseria*.

Per (30) lei tanto ch' a Dio si soddisfaccia,
Poi ch' io nol fe' trai vivi, quì trai morti.
Ascoltando chinai in giù la faccia:
E un di lor (non questi, che parlava)
Si torse sotto il peso, che lo 'mpaccia;
E videmi, e conobbemi, e chiamava,
Tenendo gli occhi con fatica fisi
A me, che tutto (31) chin con loro andava:
O, dissi lui, non se' tu Oderisi,
L' onor d' Agobbio, e l' onor di quell' arte,
Ch' (32) alluminare è chiamata in Parisi?
Frate, (33) diss' egli, più ridon le carte,
Che pennelleggia Franco Bolognese:
L' onore è tutto or suo, e (34) mio in parte.
Ben

30 *Per quella superbia, fin' a tanto che l' abbia scontata tutta, e Dio soddisfatto se ne dichiari.*

31 *Chinato ancor io, com' essi.*

32 Alluminare *per miniare, ed in questo significato è parola Francese.*

33 *Fratel mio, non merito più d' esser detto l' onor di quell' arte, perchè son più belle le carte che col pennello maestrevolmente tocca, e dipinge Franco Bolognese.*

34 *Perchè sono stato suo maestro, in cui ridonda l' onore dello scolare.*

Ben non sare' io stato (35) sì cortese,
Mentre ch' i' vissi, per lo gran disio
Dell' eccellenza, ove mio core (36) intese.
Di tal superbia quí si paga 'l fio:
E ancor (37) non sarei quí, se non fosse,
Che possendo (38) peccar mi volsi a Dio.
O vanagloria dell' (39) umane posse.
Com' poco verde in su (40) la cima dura,
Se

35 *Sì liberale in lodar Franco fino a preferirlo a me stesso.*

36 *A cui sempre con veemente passione aspirò.*

37 *Non sarei qui in purgatorio, ma giù nell' Inferno, se non fosse, che potendo nel mio peccato ostinarmi mi rivolsi pentito a Dio, quando vivevo nel mondo capace di merito, e di demerito.*

38 *Mentre ancora vivevo in terra colla libertà dell' arbitrio.*

39 *O del potere umano gloria veramente vana, come per poco tempo dura verde e si mantiene in fiore!* Com' *abbreviato l' usò ancora il Petrarca* Com' perde agevolmente in un mattino, *altre edizioni leggono* con poco verde, *che fa un senso assai aperto.*

40 *Come poco dura il verde nel suo auge, nella sua sommità d' eccellenza, presto decadendo, nè seguitando dopo a fiorir più tra' primi, e ad*

Se (41) non è giunta dall' etati grosse!
Credette Cimabùe nella pintura
Tener (42) lo campo: ed ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oscura.
Così ha tolto (43) l' uno all' altro Guido

La

esser riputato uno de' migliori, che già era una volta sopra tutti eccellentissimo giudicato.

41 *Se dopo un' eminente Artefice non viene un' età di uomini di grosso ingegno; altrimenti solendo sempre i sottili e svegliati ingegni aggiungere qualche finezza a i lavori de' passati Artefici, tutto il grido, gli antepassati oscurando, tirano a se.*

42 *Potrebbe esser, che quì Dante alludesse a quell' epitaffio, che fu fatto a Cimabue Pittore famosissimo di quei tempi, e primo ristoratore della Pittura, che fu poi in parte perfezionata da Giotto, e come uomo insigne fu seppellito in Santa Maria del Fiore, che tale è il titolo del Duomo di Firenze;* Credidit ut Cimabos picturæ castra tenere, Certe sic tenuit, nunc tenet astra Poli.

43 *Guido Cavalcanti eccellente Filosofo, e Poeta Fiorentino ha tolto per se la gloria di più elegante stile in Poesia all' altro Guido, cioè a Guido Guinicelli Bolognese Poeta a suoi tempi stimato.*

La gloria della lingua: e forse è nato
Chi (44) l'uno e l'altro caccerà di nido.
Non è 'l mondan (45) romore altro ch' un fiato
Di vento, ch' or vien quinci, e or vien quindi
E (46) muta nome, perchè muta lato.
Che fama avrai tu più, (47) se vecchia scindi
Da te la carne, che se fossi morto
Innanzi, che lasciassi il pappo e 'l dindi;
Pria che passin mill' anni? ch' è più corto
Spazio (48) all' eterno, ch' un muover di ciglia,

Al

44 *Intende di se medesimo, e non già (come pur vorrebbe il Vellutello) del Petrarca ancor fanciullino, non essendo poi Dante scrupoloso nel lodar se medesimo, come dimostra il Bulgarini nella Parte 10. delle consider., e altrove.*

45 *La fama di questo mondo. dal* rumor *latino.*

46 *Chiamandosi ostro, Tramontana, Levante, Ponente ec., dalla parte di dove soffia.*

47 *Se morirai vecchio, che se tu fossi morto bambino?* Scindi, *cioè separi:* pappo, *e* dindi *parlar da bambolo:* Pappo *è il pane ammollato, e il pane bollito* pappa*; dindi si dicono dai Bambolini i denari da quel suono, che rendono* dindin *gettati in terra.*

48 *In comparazion dell' eterno.*

Al (49) cerchio, che più tardi in cielo è torto.
Colui, che (50) del cammin sì poco piglia
Dinanzi a me. Toscana sonò tutta,
Ed ora a pena in Siena sen' (51) pispiglia;
Ond' era (52) sire, quando (53) fu distrutta
La rabbia Fiorentina, che superba
Fu a quel tempo, sì com' ora è (54) putta.

La

49 *In comparazione del tardissimo moto, con cui si muove in giro, e si torce l' ultimo più alto Cielo delle stelle fisse, che a compir tutto il suo giro è opinione di Tolommeo, che abbia bisogno di* 36000. *anni: ai moderni però sembrano troppi, e li ristringono a'* 1500., *o poco più.*

50 *Che cammina a piccolissimi, e lentissimi passi per il grave incarco, che l' impedisce.*

51 *Se ne parla da pochi, e in privato con sommessa voce.*

52 *Della qual repubblica egli era bensì General d' armi, e valorosissimo Cavaliere, e amantissimo Cittadino; e non già Signore, e Tiranno, com' intendono i Comentatori, ingannati dalla maldicenza di Dante: vedi l' Istoria di Siena del Malvolti, e del Tommasi.*

53 *Nella battaglia di Monte-aperto.*

54 *Vile e sfacciata, come una Donna prostituta e vendereccia, che di se e del suo onor fa mercato per vivere a spese dei dissoluti.*

La vostra nominanza è color (55) d' erba,
Che viene, e va, (56) e quei la discolora,
Per cui ell' esce della terra acerba.
Ed io a lui: Lo tuo ver dir m' (57) incuora
Buona umiltà, e gran tumor m' (58) appiani:
Ma chi è quei, di cui tu parlavi ora?
Quegli è, rispose, Provenzan Salvani,
Ed è quì, perchè fu presuntuoso
A recar Siena tutta alle sue mani.

Ito

55 *Questo tratto nobilissimo di salda dottrina arricchito di sentenze magnifiche, e ornato di splendide comparazioni sembra a taluno eccedere di gran lunga i debiti termini, e non convenire al carattere d' un semplice miniatore, a cui viene appropriato, eziandio che si consideri come un' anima separata dal corpo, e di sublimi notizie doviziosamente dotata, prescrivendo l' arte, che ancor tra queste una giusta proporzione si serbi intatta.*

56 *Il medesimo Sole, che fa nascere l' erba acerba, verde, e vigorosa, la fa poi nell' istesso giorno languire, e scolòrirsi appassita.*

57 *M' insinua nel cuore.*

58 *M' appiani assai quella vana alterigia, e presunzione, di cui tanto era gonfio.*

Ito è così, e va senza riposo,
Poi (59) che morì: cotal moneta rende
A soddisfar (60) chi è di là tropp' oso.
Ed io: (61) Se quello spirito, ch' attende,
Pria che si penta, l' orlo della vita,
Laggiù dimora, e quassù non ascende,
Se buona orazion lui non aita,
Prima che passi tempo, quanto visse,
Come fu la venuta (62) a lui (63) largita?

Quan-

59 Dal tempo, che morì, sempre ito è in questa forma, e tale è la moneta, che paga per soddisfare a i debiti contratti con la divina giustizia per le temerarie intraprese.

60 Chi nella vita mortale è stato troppo ardito.

61 Dubbio fondato su questa finta Teologia, che chi aspetta a convertirsi al fine della vita, morendo pure in grazia, non sia subito ammesso al Purgatorio, ma sia trattenuto nell' Atrio per tanto tempo, quanto era vivuto fino alla sua conversione, salvo che se i suffragi non gl' impetrino scortamento di questo poetico Antipurgatorio.

62 A Provenzano convertitosi su l' ultimo, e morto poco tempo fa.

63 Donata.

Quando (64) vivea (65) più glorioso, (66) disse,
Liberamente nel campo di Siena,
Ogni vergogna deposta, (67) s' affisse:
Egli, per trar l' amico suo di pena,
Che sostenea nella prigion di Carlo,
Si condusse (68) a tremar per ogni vena.

Più

64 *La storia e questa. Un' amico di Provenzano era prigionero di Guerra di Carlo I. Re di Puglia, il quale aveva fatto intendere, che se dentro il tal tempo non gli fossero sborsati per il di lui riscatto 10. mila fiorini d' oro, l' averebbe fatto decapitare. Provenzano per liberare l' amico pregò il popolo di Siena adunato in piazza a soccorrerlo di questa somma, vincendo ogni vergogna di venir a quell' atto quasi di mendicare dal popolo, essendo egli Cavaliere tanto primario: e per quest' opera d' aver liberato l' amico a costo di tanto suo rossore finge Dante, che Provenzano ne fu da Dio remunerato con risparmiargli il luogo, e penoso confine dovutogli nell' Atrio del Purgatorio.*

65 *Provenzano.*

66 *Oderisi.*

67 *Si fermò a pregare il popolo.*

68 *Per l' orrore di quell' atto, a cui abbassava la sua dignità.*

Più non dirò, e (69) scuro so che parlo:
Ma poco tempo andrà, che (70) i to' vicini
Faranno sì, che tu potrai (71) chiosarlo:
Quest' opera gli tolse quei (72) confini.

69 Oscuro *in forza d' avverbio, oscuramente, in modo malagevole a ben intendersi.*

70 *I tuoi Cittadini di Firenze scacciandoti, e confiscando i tuoi beni.*

71 *Interpetrarlo, quando esu le, e tapino ti condurrai a pitoccare, come fece* Provenzano. *Dice come futuro quel, che era presente, trovandosi già* Dante *in esilio in casa d' altri, che per cortesia lo ricettarono; la qual miseria quanto sia sensibile a un ben nato, egli l' esprime nel Canto 17. del Paradiso v. 58. dove Cacciaguida gli predice il suo esilio:* Chiosare *è far sopra il testo le Chiose, che per modo di comento quel testo dichiarino.*

72 *Quest' opera d' umiltà insieme, e di carità dalla rilegazione di là dall' acque nell' Atrio del Purgatorio lo liberò.*

CANTO XII.

ARGOMENTO:

Partonsi i due Poeti da Oderisi, e vengono alla cornice; ove veggono intagliate su la prima molte immagini, le quali sono tutte esempj di Superbia. Poscia descrive la salita sopra il secondo balzo, ove si purga il peccato dell' Invidia.

DI pari, come buoi, che vanno a giogo,
M' andava io con quella (1) anima carca,
Fin che 'l sofferse il dolce (2) pedagogo.

Che

1 *Di Oderisi miniatore carica di quello smisurato peso.*

2 *Virgilio mia guida.* Pedagogo *è propriamente quello, che conduce a spasso i Fanciulli, e insegna loro, più comunemente detto Pedante.*

Ma quando disse, Lascia (3) lui, e varca,
Che qui è buon con la vela e co' remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca:
Dritto, (4) sì com' andar vuolsi, risemi
Con la persona, avvegna che i pensieri
Mi rimanessero e (5) chinati e scemi.
I' m' era mosso, e seguía volentieri
Del mio maestro i passi, e amendue
Già mostravam, com' eravam (6) leggieri.
Quando mi disse: Volgi gli occhi in giùe:
Buon ti sarà, per (7) alleggiar la via,
Veder lo (8) letto delle piante tue.

3 *Lascia indietro lui, e passa avanti, camminando in fretta, è figurata maniera, che posero in opera frequentemente i Latini con quel loro* velis, remisque contendere.

4 *Mi alzai colla vita dritto riponendomi nel sito naturale, com' è conveniente a chi fa viaggio. Ha già detto nell' altro canto, che tutto chino con loro andava.*

5 *Umili, e sgonfi di fasto per la predica morale del Miniatore.*

6 *Agili, e spediti al camminare.*

7 *Per alleggerire l' incomodo del camminare.*

8 *Il suolo, che co i piè calpesti, il pavimento, su cui posano i piedi tuoi.*

Come, (9) perchè di lor memoria sia,
Sovr' a' sepolti le tombe (10) terragne
Portan (11) segnato quel ch' egli era pria;
Onde lì molte volte se ne piagne
Per la Puntura della rimembranza,
Che (12) solo a' pii dà delle calcagne;
Sì vid' io lì, ma di miglior sembianza,
Secondo (13) l' artificio, figurato
Quanto (14) per via di fuor dal monte avanza.
Vedea colui, che fu (15) nobil creato
Più d' altra creatura, giù dal Cielo

Fol-

9 *Siccome, affinchè rimanga memoria dei già defonti.*

10 *Fatte in terra, e nel pavimento, non in alto per le mura.*

11 *Figurato, ed effigiato il suo sembiante, non semplicemente scritto il suo nome.*

12 *La quale punge come sprone solamente quelli, che sono di cuor umano, e pietoso, passandosi all' incontro senz' alcun senso sopra le sepolture da chi è inumano.*

13 *Secondo le buone regole della scultura.*

14 *Tutto quello spianato, che sporge in fuori dal monte in larghezza di circa a 20. palmi, ed è la via, che qui gira attorno al medesimo monte.*

15 *Lucifero.*

Folgoreggiando scender da un lato.
Vedeva (16) Briarèo fitto dal telo
Celestial giacer dall' altra parte,
Grave alla (17) terra per lo mortal (18) gielo.
Vedea (19) Timbreo, vedea Pallade, e Marte
Armati ancora, intorno al padre loro,
Mirar le (20) membra de' Giganti sparte.
Vedea Nembrotte (21) appiè del gran lavoro,
Quasi smarrito, e riguardar le genti,
Che 'n Sennaar, con lui superbi (22) foro.

16 *Brutto mescuglio di sacro, e di profano, di verità rivelate, e di favole.*

17 *Madre favolosa, come degli altri, così di questo centimano Gigante.*

18 *O di dolore alla terra sua madre per la sua morte, o di peso per lo smisurato freddo cadavere, con cui l' aggravò.*

19 *Apollo, così cognominato dal Fiume Timbrio nel Territorio di Troja, presso cui era un Tempio di quest' Idolo.*

20 *Conforme la favola della Gigantomachìa.*

21 *A piè del lavoro della Torre di Babelle incominciata nella pianura di Sennaar. Gen.* 11.

22 *Insieme con lui presumendo contrastar col Cielo.*

O (23) Niobe, con che occhi dolenti
Vedev' io te, (24) segnata in su la strada
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
O Saul, come 'n su la propria spada,
Quivi parevi morto in (25) Gelboè,
Che poi non sentì pioggia, nè rugiada!
O folle (26) Aragne, sì vedea io te,
Già mezza ragna, trista, in su gli stracci,
Dell'

23 *Donna Favolosa, che invanitasi della sua fecondità, e quindi insultando la Dea Latona come infeconda appetto a se, Diana, e Febo per vendicare l' ingiuria della madre estinsero jactando la di lei Prole. Ovid. nel lib. 6. della Meta. Con molta grazia il P. d' Aquino parafrasò questa terzina.* Agmina circumstant natorum exanguia damnis Te Niobe fæcunda tuis: nunc perdita luctu concidis extinctos inter hos saxea partus,

24 *Effigiata.*

25 *Montagna celebre per l' atrocità di questo fatto, e di questa maledizione. 2. Reg. 1.*

26 *Donna favolosa, che sfidata Pallade a chi tesseva meglio, fu da questa Dea, dopo che l' ebbe vinta, trasformata in ragno, vedi Ovidio nel lib. 6. delle Metamorf.* Ragna *in significato di ragno non l' ha la Crusca; ha bensì* aragna, *come qui in qualchè edizione in cambio di* ragna *si legge.*

Dell' (27) opera, che mal per te si fe',
O (28) Roboan, già non par che minacci
Quivi il tuo (29) segno: ma pien di spavento,
Nel porta un carro prima ch' altri 'l cacci.
Mostrava (30) ancor lo duro pavimento,
Come Almeone a sua (31) madre fe' caro
Parer lo (32) sventurato adornamento.
Mostrava come (33) i figli si gittaro

M 4 Sovra

27 *Della tela per tuo mal da te fatta*

28 *Roboamo figliuolo di Salomone, da cui per la superba sua tirannìa si ribellarono undici Tribù, ed egli per porsi in salvo dal loro furore fuggì sopra un carro in Gerusalemme. Lib. 3. Reg. cap. 12.*

29 *La tua effigie.*

30 *In un' altro quadro intagliato.*

31 *Erifile.*

32 *Perchè ella guadagnata, e corrotta da Polinice col regalo d' una preziosa collana, avendo scoperto, dove Anfiarao suo marito, s' era nascosto per non esser costretto d' andare alla guerra di Tebe, Almeone vendicò il tradimento fatto al Padre con uccidere per di lui ordine la Madre, facto pius, & sceleratus, eodem.*

33 *Adramalech, e Sarasar trucidarono suo Padre Sennacherib Re degli Assirj in atto ch' egli fa-*

Sovra Sennacherib dentro dal tempio,
E come morto lui, quivi 'l lasciaro,
Mostrava la ruina, e 'l crudo scempio,
Che fe' (34) Tamiri, quando disse a Ciro,
Sangue (35) sitisti, ed io di sangue t' empio.
Mostrava, come in rotta si fuggiro
Gli Assiri, poi che fu morto (36) Oloferne,
E anche le (37) reliquie del martiro.
Vedeva Troja in cenere e 'n caverne:

O

crificava all' Idolo Nesroch, e trucidatolo si fuggirono nell' Armenia. lib. 4. Reg. cap. 19.

34 *Regina di Scizia, la quale preso con stratagemma prigione Ciro Re di Persia, che le aveva ucciso l' unico suo figliuolo, lo fece decapitare, e poi presa la di lui testa la pose in un' otre pieno di sangue dicendo* satia te sanguine, quem sitisti.

35 *Hai avuta ingorda sete: parola tutta latina.*

36 *Capitano degli Assirj trucidato dalla valorosa Giuditta.*

37 *Cioè la gran strage, che dagli Ebrei si fe' degli Assirj dopo l' uccisione del condottiere nella loro scompigliata fuga.*

O' (38) Ilion, come te (39) basso e vile
Mostrava 'l segno, che lì si discerne!
Qual di pennel fu maestro, e di (40) stile,
Che ritraesse l' ombre e i tratti, ch' ivi
Mirar (41) farieno uno ingegno sottile?
Morti li morti, e i vivi paren vivi.
Non vide (42) me' di me, chi vide 'l vero,
Quant' io calcai, (43) fin che chinato givi.
Or

38 *Troja è la provincia, Ilion la Città propriamente, se bene da Virgilio, ed altri Poeti antichi spesso Troja per la Città si piglia.*

39 *Dante figura Ilio effigiato così umile, mirando alla patetica espressione di Virgil.* Ceciditque superbum Ilium, & omnis humo fumat Neptunia Troja.

40 *Istrumento da disegnare, e non forbita, e vaga dicitura, come inettamente spiega taluno.* Quando giunse a Simon l' alto concetto, che a nome mio gli pose in man lo stile, *dice il Petrarca lodando il Pittore, che gli avea fatto il ritratto di Laura.*

41 *Guardare con ammirazione.*

42 *Verso che vale un Perù: non vide quelle persone più al naturale chi si trovò presente a rimirarle, non nell' effigie loro, ma in se stesse.*

43 *Finchè io giva colla persona chinata per ve-*

Or (44) superbite, e via col viso altiero,
Figliuoli d' Eva, e non chinate 'l volto,
Sì che veggiate 'l vostro mal sentiero.
Più era già per noi del monte (45) volto,
E (46) del cammin del Sole assai più speso,
Che non stimava l' anima (47) non sciolto;
Quando colui, che sempre innanzi (48) atteso
Andava, cominciò: Drizza la testa:
Non è più tempo da gir sì sospeso.
Vedi colà un' Angel, che s'appresta,
Per venir verso noi: (49) vedi, che torna
Dal servigio del dì l' ancella sesta.

Di

der meglio quell'Istorie incise nel pavimento. Quel givi è in luogo di giva.

44 *Orsù via invanitevi pure, e andate pure col capo alto senza mai abbassare gli occhi a considerare la vostra condizione vile ec.: è impareggiabile la grazia di questa ironica concessione.*

45 *Girato:*

46 *Più assai di tempo consumato avevamo, che si misura dal cammino del Sole.*

47 *Tenendolo quasi legato l' attenzione, e fissazione in quel pavimento istoriato.*

48 *Attento a ciò, che conveniva operare.*

49 *Vedi, che la sesta ora di questo quinto dì è già passata, ed avendo compinto l' ufizio suo,*

Google

Di riverenza gli atti e 'l viso adorna,
Sì ch' ei (50) diletti lo 'nviarci 'n suso:
Pensa che questo dì mai non (51) raggiorna.
I' era ben del suo ammonir' (52) uso
Pur di non perder tempo, sì che 'n quella
Materia non potea parlarmi (53) chiuso.
A noi venìa la creatura bella,
Bianco (54) vestita, e nella faccia, quale
Par, tremolando, mattutina stella,

Le

se ne torna dal servigio del Sole, *che col suo corso fra il giorno: così nel v.* 118. *Can.* 22. *di questa Cantica*, E già le quattro ancelle eran del giorno rimase addietro: *e che le ore servino al Sole come di ancelle è fantasìa di Ovidio nel lib.* 2. *delle Trasform.* Jungere equos Titan velocibus imperat horis: Iussa Deæ celeres peragunt.

50 *O quì* diletti *non significa recare, ma ricever diletto; o dovrà spiegarsi: dilettò quello l' inviar noi in sù, pigliando quell' ei per questo caso.*

51 *Scorso già una volta è perduto per sempre, nè più ritorna quel, che è passato.*

52 *Pratico, e ben capace.*

53 *Oscuro.*

54 *Grecismo famigliare a i Poeti latini:* Nigra oculos, alba genas ec. *di candida veste coperta.*

Le braccia aperse, e indi aperse l' ale:
 Disse: Venite: quì son presso i gradi,
 E agevolemente omai (55) si sale.
A questo annunzio vegnon (56) molto radi:
 O gente umana, per volar su nata,
 Perchè a poco vento così (57) cadi?
Menocci ove (58) la roccia era tagliata:
 Quivi mi battéo l' ale per la fronte,
 Poi mi promise (59) sicura l' andata.

Co-

55 *Si sale più agevolmente sgravati dalla superbia, vizio degli altri più grave.*

56 *Assai pochi, essendo moltissimi queì, che per superbia non corrispondono alle divine chiamate.*

57 *All' urto di poco vento di vanagloria: traslazione pigliata dagli uccelli, ai quali viene dal vento il volo impedito, e al basso sono trasportati loro malgrado. Dubita il Landino, se questo terzetto lo dica il Poeta in persona propria, o pure seguiti l' Angelo a favellare, ed ha per vero dire il dubbio non leggiero, nè irragionevole fondamento.*

58 *Lo scoglio, che formava il monte, era aperto, e tagliato a scala, per la quale al secondo balzo si ascendeva.*

59 *Cioè per virtù di quella percossa d' ale, che quasi un sacramento immaginato alla poetica lo*

Come a man destra, per salire (60) al monte,
Dove siede la Chiesa, (61) che soggioga
La (62) ben guidata sopra (63) Rubaconte,
Si rompe del montar l' ardita (64) foga,

Per

purgava dal primo peccato, che purgavasi nel primo girone.

60 Al monte, dove in Firenze è la Chiesa di San Miniato.

61 Che per la sua situazione domina Firenze, e gli sta sopra da quella parte, dov' è Rubaconte uno de i ponti d' Arno.

62 Ironia: Firenze ben guidata, e governata, cioè tutto al contrario.

63 Che oggi più comunemente si chiama il Ponte alle grazie. M. Rubaconte da Mandello cavalier Milanese fu Podestà in Firenze l' anno 1236. e diede il nome a questo Ponte, che fu fabbricato quell' anno di sua reggenza.

64 La ripida e lunga salita: foga *propriamente significa furia di vento impetuoso, e di altra simile cosa.*

Per le (65) scalee, che si fero (66) ad etade,
Ch' era sicuro 'l quaderno e la doga:

Così

65 Fatte a cordonata. Io ho più volte vedute queste scale, di cui qui ragionasi, e vi ho più volte fermandomici ripigliato agiatamente lena nella montata, ed è un risalto a modo di cordone fatto di pietre, che poco sollevasi sopra del piano per sostenere il terreno d' un' erta tratto tratto alquanto appianato, e con ordine proporzionevole disposto ad agevolarne la salita con larghezza, e distanza maggiore dall' uno all' altro, di quel che portino, gli scaglioni avanti a Chiese, o altri edifizi, e scale a cordonata, o semplicemente cordonate in Toscana sogliam chiamarle malgrado la Crusca, che tali voci non ha adottate, e spiega scalea *ordine di gradi avanti edifizi.*

66 A quel buon tempo antico, che in Firenze non si facevano frodi, e furfanterie di falsare libri, e misure del Pubblico. Allude a due casi seguiti a suo tempo, il primo, che uno falsificò il libro de' conti del Pubblico strappandone una carta, e sostituendone un' altra; el secondo, che un' altro togliendo via la doga marcata, e segnata col sigillo del Comune*, con cui si segnavano tutti i vasi di misura, che servivano a con-*

Così s' (67) allenta la ripa, che cade
 Quivi ben ratta dall' altro girone:
 Ma (68) quinci, e quindi l' alta pietra rade.
Noi (69) volgen d' ivi le nostre persone,
 Beati pauperes spiritu, voci
 Cantaron sì che nol diria sermone.
Ahi quanto son diverse quelle (70) foci
Dall'

trattare, l' adattò ad un' altro vaso, che teneva meno, vendendo con quello il vino: male però il Daniello spiega doga *per la pagina, che fu tolta via da quel libro maestro, dicendo che i libri in quei tempi si facevano di tavole.*

67 *Rimane agevolata per simile Scalea questa ripa, la qual per altro scende giù dal secondo al primo girone assai ripida.*

68 *Ma è però più stretta della detta costa, e cordonata, che tira su a S. Miniato sicchè la sponda di pietra tocca dall' uno e l' altro lato chi per quella sale. Così Virgilio nel lib. 3. dell' Eneid.* Hinc altas cautes projectaque saxa Pachyni Radimus.

69 *Voltandoci verso il secondo balzo, e incamminandoci sù per quello.*

70 *Qui strette imboccature di sentieri: più comunemente si piglia per apertura di vallata tra monte, o per quella parte del Fiume, dove en-*

Come, (9) perchè di lor memoria sia,
Sovr' a' sepolti le tombe (10) terragne
Portan (11) segnato quel ch' egli era pria;
Onde lì molte volte se ne piagne
Per la Puntura della rimembranza,
Che (12) solo a' pii dà delle calcagne;
Sì vid' io lì, ma di miglior sembianza,
Secondo (13) l' artificio, figurato
Quanto (14) per via di fuor dal monte avanza.
Vedea colui, che fu (15) nobil creato
Più d' altra creatura, giù dal Cielo

Fol-

9 *Siccome, affinchè rimanga memoria dei già defonti.*

10 *Fatte in terra, e nel pavimento, non in alto per le mura.*

11 *Figurato, ed effigiato il suo sembiante, non semplicemente scritto il suo nome.*

12 *La quale punge come sprone solamente quelli, che sono di cuor umano, e pietoso, passandosi all' incontro senz' alcun senso sopra le sepolture da chi è inumano.*

13 *Secondo le buone regole della scultura.*

14 *Tutto quello spianato, che sporge in fuori dal monte in larghezza di circa a 20. palmi, ed è la via, che qui gira attorno al medesimo monte.*

15 *Lucifero.*

Folgoreggiando fcender da un lato.
Vedeva (16) Briarèo fitto dal telo
Celeftial giacer dall' altra parte,
Grave alla (17) terra per lo mortal (18) gielo.
Vedea (19) Timbreo, vedea Pallade, e Marte
Armati ancora, intorno al padre loro,
Mirar le (20) membra de' Giganti fparte.
Vedea Nembrotte (21) appiè del gran lavoro,
Quafi fmarrito, e riguardar le genti,
Che 'n Sennaar, con lui fuperbi (22) foro.

M 3 O

16 *Brutto mefcuglio di facro, e di profano, di verità rivelate, e di favole.*

17 *Madre favolofa, come degli altri, così di quefto centimano Gigante.*

18 *O di dolore alla terra fua madre per la fua morte, o di pefo per lo fmifurato freddo cadavere, con cui l' aggravò.*

19 *Apollo, così cognominato dal Fiume Timbrio nel Territorio di Troja, preffo cui era un Tempio di queft' Idolo.*

20 *Conforme la favola della Gigantomachia.*

21 *A piè del lavoro della Torre di Babelle incominciata nella pianura di Sennaar. Gen. 11.*

22 *Infieme con lui prefumendo contraftar col Cielo.*

O (23) Niobe, con che occhi dolenti
Vedev' io te, (24) segnata in su la strada
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
O *Saul*, come 'n su la propria spada,
Quivi parevi morto in (25) Gelboè,
Che poi non sentì pioggia, nè rugiada!
O folle (26) Aragne, sì vedea io te,
Già mezza ragna, trista, in su gli stracci,
Dell'

23 *Donna Favolosa, che invanitasi della sua fecondità, e quindi insultando la Dea Latona come infeconda appetto a se, Diana, e Febo per vendicare l' ingiuria della madre estinsero jactando la di lei Prole. Ovid. nel lib. 6. della* Meta. *Con molta grazia il P. d' Aquino parafrasò questa terzina.* Agmina circumstant natorum exsanguia damnis Te Niobe fæcunda tuis: nunc perdita luctu concidis extinctos inter hos saxea partus,

24 *Effigiata.*

25 *Montagna celebre per l' atrocità di questo fatto, e di questa maledizione.* 2. *Reg.* 1.

26 *Donna favolosa, che sfidata Pallade a chi tessesse meglio, fu da questa Dea, dopo che l' ebbe vinta, trasformata in ragno, vedi Ovidio nel lib.* 6. *delle Metamorf.* Ragna *in significato di ragno non l' ha la Crusca; ha bensì* aragna, *come qui in qualchè edizione in cambio di* ragna *si legge.*

Dell' (27) opera, che mal per te si fe',
O (28) Roboan, già non par che minacci
Quivi il tuo (29) segno: ma pien di spavento,
Nel porta un carro prima ch' altri 'l cacci.
Mostrava (30) ancor lo duro pavimento,
Come Almeone a sua (31) madre fe' caro
Parer lo (32) sventurato adornamento.
Mostrava come (33) i figli si gittato

M 4 Sovra

27 *Della tela per tuo mal da te fatta*

28 *Roboamo figliuolo di Salomone, da cui per la superba sua tirannìa si ribellarono undici Tribù, ed egli per porsi in salvo dal loro furore fuggì sopra un carro in Gerusalemme. Lib. 3. Reg. cap. 12.*

29 *La tua effigie.*

30 *In un' altro quadro intagliato.*

31 *Erifile.*

32 *Perchè ella guadagnata, e corrotta da Polinice col regalo d' una preziosa collana, avendo scoperto, dove Anfiarao suo marito, s' era nascosto per non esser costretto d' andare alla guerra di Tebe, Almeone vendicò il tradimento fatto al Padre con uccidere per di lui ordine la Madre, facto pius, & sceleratus, eodem.*

33 *Adramalech, e Sarasar trucidarono suo Padre Sennacherib Re degli Assirj in atto ch' egli fa-*

Sovra Sennacherib dentro dal tempio,
E come morto lui, quivi 'l lasciaro.
Mostrava la ruina, e 'l crudo scempio,
Che fe' (34) Tamiri, quando disse a Ciro,
Sangue (35) sitisti, ed io di sangue t' empio.
Mostrava, come in rotta si fuggiro
Gli Assiri, poi che fu morto (36) Oloferne,
E anche le (37) reliquie del martiro.
Vedeva Troja in cenere e 'n caverne:

crificava all' Idolo Nesfroch, e trucidatolo si fuggirono nell' Armenia. lib. 4. Reg. cap. 19.

34 *Regina di Scizia, la quale preso con strattagemma prigione Ciro Re di Persia, che le aveva ucciso l' unico suo figliuolo, lo fece decapitare, e poi presa la di lui testa la pose in un' otre pieno di sangue dicendo* satia te sanguine, quem sitisti.

35 *Hai avuta ingorda sete: parola tutta latina.*

36 *Capitano degli Assirj trucidato dalla valorosa Giuditta.*

37 *Cioè la gran strage, che dagli Ebrei si fe' degli Assirj dopo l' uccisione del condottiere nella loro scompigliata fuga.*

O (38) Ilion, come te (39) basso e vile
Mostrava 'l segno, che lì si discerne!
Qual di pennel fu maestro, e di (40) stile,
Che ritraesse l' ombre e i tratti, ch' ivi
Mirar (41) farieno uno ingegno sottile?
Morti li morti, e i vivi paren vivi.
Non vide (42) me' di me, chi vide 'l vero,
Quant' io calcai, (43) fin che chinato givi.
Or

38 *Troja è la provincia, Ilion la Città propriamente, se bene da Virgilio, ed altri Poeti antichi spesso Troja per la Città si piglia.*

39 *Dante figura Ilio effigiato così umile, mirando alla patetica espressione di Virgil.* Ceciditque superbum Ilium, & omnis humo fumat Neptunia Troja.

40 *Istrumento da disegnare, e non forbita, e vaga dicitura, come inettamente spiega taluno.* Quando giunse a Simon l' alto concetto, che a nome mio gli pose in man lo stile, *dice il Petrarca lodando il Pittore, che gli avea fatto il ritratto di Laura.*

41 *Guardare con ammirazione.*

42 *Verso che vale un Perù: non vide quelle persone più al naturale chi si trovò presente a rimirarle, non nell' effigie loro, ma in se stesse.*

43 *Finchè io giva colla persona chinata per ve-*

Or (44) superbite, e via col viso altiero,
Figliuoli d' Eva, e non chinate 'l volto,
Sì che veggiate 'l vostro mal sentiero.
Più era già per noi del monte (45) volto,
E (46) del cammin del Sole assai più speso,
Che non stimava l' anima (47) non sciolto;
Quando colui, che sempre innanzi (48) atteso
Andava, cominciò: Drizza la testa:
Non è più tempo da gir sì sospeso.
Vedi colà un' Angel, che s'appresta,
Per venir verso noi: (49) vedi, che torna
Dal servigio del dì l' ancella sesta.

Di

der meglio quell'Istorie incise nel pavimento. Quel givi *è in luogo di* giva.

44 *Orsù via invanitevi pure, e andate pure col capo alto senza mai abbassare gli occhi a considerare la vostra condizione vile ec.: è impareggiabile la grazia di questa ironica concessione.*

45 *Girato:*

46 *Più assai di tempo consumato avevamo, che si misura dal cammino del Sole.*

47 *Tenendolo quasi legato l' attenzione, e fissazione in quel pavimento istoriato.*

48 *Attento a ciò, che conveniva operare.*

49 *Vedi, che la sesta ora di questo quinto dì è già passata, ed avendo compiuto l' ufizio suo,*

Di riverenza gli atti e 'l viso adorna,
  Sì ch' ei (50) diletti lo 'nviarci 'n suso:
  Pensa che questo dì mai non (51) raggiorna.
I' era ben del suo ammonir' (52) uso
  Pur di non perder tempo, sì che 'n quella
  Materia non potea parlarmi (53) chiuso.
A noi venìa la creatura bella,
  Bianco (54) vestita, e nella faccia, quale
  Par, tremolando, mattutina stella,

Le

se ne torna dal servigio del Sole, *che col suo corso fra il giorno: così nel v.* 118. *Can.* 22. *di questa Cantica,* E già le quattro ancelle eran del giorno rimase addietro: *e che le ore servino al Sole come di ancelle è fantasìa di Ovidio nel lib.* 2. *delle Trasform.* Jungere equos Titan velocibus imperat horis: Iussa Deæ celeres peragunt.

50 *O quì* diletti *non significa recare, ma ricever diletto; o dovrà spiegarsi: dilettò quello l' inviar noi in sù, pigliando quell'* ei *per quarto caso.*

51 *Scorso già una volta è perduto per sempre, nè più ritorna quel, che è passato.*

52 *Pratico, e ben capace.*

53 *Oscuro.*

54 *Grecismo famigliare a i Poeti latini:* Nigra oculos, alba genas ec. *di candida veste coperta.*

Le braccia aperſe, e indi aperſe l' ale:
  Diſſe: Venite: quì ſon preſſo i gradi,
  E agevolemente omai (55) ſi ſale.
A queſto annunzio vegnon (56) molto radi:
  O gente umana, per volar ſu nata,
  Perchè a poco vento così (57) cadi?
Menoccì ove (58) la roccia era tagliata:
  Quivi mi battéo l' ale per la fronte,
  Poi mi promiſe (59) ſicura l' andata.

Co-

55 *Si ſale più agevolmente ſgravati dalla ſuperbia, vizio degli altri più grave.*

56 *Aſſai pochi, eſſendo moltiſſimi queì, che per ſuperbia non corriſpondono alle divine chiamate.*

57 *All' urto di poco vento di vanagloria: traſlazione pigliata dagli uccelli, ai quali viene dal vento il volo impedito, e al baſſo ſono traſportati loro malgrado. Dubita il Landino, ſe queſto terzetto lo dica il Poeta in perſona propria, o pure ſeguiti l' Angelo a favellare, ed ha per vero dire il dubbio non leggiero, nè irragionevole fondamento.*

58 *Lo ſcoglio, che formava il monte, era aperto, e tagliato a ſcala, per la quale al ſecondo balzo ſi aſcendeva.*

59 *Cioè per virtù di quella percoſſa d' ale, che quaſi un ſacramento immaginato alla poetica la*

Come a man destra, per salire (60) al monte,
Dove siede la Chiesa, (61) che soggioga
La (62) ben guidata sopra (63) Rubaconte,
Si rompe del montar l' ardita (64) foga,

Per

purgava dal primo peccato, che purgavasi nel primo girone.

60 *Al monte, dove in Firenze è la Chiesa di San Miniato.*

61 *Che per la sua situazione domina Firenze, e gli sta sopra da quella parte, dov' è Rubaconte uno de i ponti d' Arno.*

62 *Ironia: Firenze ben guidata, e governata, cioè tutto al contrario.*

63 *Che oggi più comunemente si chiama il Ponte alle grazie. M. Rubaconte da Mandello cavalier Milanese fu Podestà in Firenze l' anno* 1236. *e diede il nome a questo* Ponte, *che fu fabbricato quell' anno di sua reggenza.*

64 *La ripida e lunga salita:* foga *propriamente significa furia di vento impetuoso, o di altra simile cosa.*

Per le (65) scalee, che si fero (66) ad etade,
Ch' era sicuro 'l quaderno e la doga;

Così

65 Fatte a cordonata. Io ho più volte vedute queste scale, di cui qui ragionasi, e vi ho più volte fermandomici ripigliato agiatamente lena nella montata, ed è un risalto a modo di cordone fatto di pietre, che poco sollevasi sopra del piano per sostenere il terreno d' un' erta tratto tratto alquanto appianato, e con ordine proporzionevole disposto ad agevolarne la salita con larghezza, e distanza maggiore dall' uno all' altro, di quel che portino, gli scaglioni avanti a Chiese, o altri edifizi, e scale a cordonata, o semplicemente cordonate in Toscana sogliam chiamarle malgrado la Crusca, che tali voci non ha adottate, e spiega scalea *ordine di gradi avanti edifizi.*

66 A quel buon tempo antico, che in Firenze non si facevano frodi, e furfanterie di falsare libri, e misure del Pubblico. Allude a due casi seguiti a suo tempo, il primo, che uno falsificò il libro de' conti del Pubblico strappandone una carta, e sostituendone un' altra; el secondo, che un' altro togliendo via la doga marcata, e segnata col sigillo del Comune, *con cui si segnavano tutti i vasi di misura, che servivano a con-*

Così s' (67) allenta la ripa, che cade
  Quivi ben ratta dall' altro girone:
  Ma (68) quinci, e quindi l' alta pietra rade.
Noi (69) volgen d' ivi le nostre persone,
  Beati pauperes spiritu, voci
  Cantaron sì che nol diria sermone.
Ahi quanto son diverse quelle (70) foci

Dall'

trattare, l' adattò ad un' altro vaso, che teneva meno, vendendo con quello il vino: male però il Daniello spiega doga *per la pagina, che fu tolta via da quel libro maestro, dicendo che i libri in quei tempi si facevano di tavole.*

67 *Rimane agevolata per simile Scalea questa ripa, la qual per altro scende giù dal secondo al primo giròne assai ripida.*

68 *Ma è però più stretta della detta costa, e cordonata, che tira su a S. Miniato sicché la sponda di pietra tocca dall' uno e l' altro lato chi per quella sale. Così Virgilio nel lib. 3. dell' Eneid.* Hinc altas cautes projectaque saxa Pachyni Radimus.

69 *Voltandoci verso il secondo balzo, e incamminandoci sù per quello.*

70 *Qui strette imboccature di sentieri: più comunemente si piglia per apertura di vallata tra monte, o per quella parte del Fiume, dove en-*

Come, (9) perchè di lor memoria sia,
Sovr' a' sepolti le tombe (10) terragne
Portan (11) segnato quel ch' egli era pria;
Onde lì molte volte se ne piagne
Per la Puntura della rimembranza,
Che (12) solo a' pii dà delle calcagne;
Sì vid' io lì, ma di miglior sembianza,
Secondo (13) l' artificio, figurato
Quanto (14) per via di fuor dal monte avanza.
Vedea colui, che fu (15) nobil creato
Più d' altra creatura, giù dal Cielo

Fol-

9 *Siccome, affinchè rimanga memoria dei già defonti.*

10 *Fatte in terra, e nel pavimento, non in alto per le mura.*

11 *Figurato, ed effigiato il suo sembiante, non semplicemente scritto il suo nome.*

12 *La quale punge come sprone solamente quelli, che sono di cuor umano, e pietoso, passandosi all' incontro senz' alcun senso sopra le sepolture da chi è inumano.*

13 *Secondo le buone regole della scultura.*

14 *Tutto quello spianato, che sporge in fuori dal monte in larghezza di circa a 20. palmi, ed è la via, che qui gira attorno al medesimo monte.*

15 *Lucifero.*

Folgoreggiando scender da un lato.
Vedeva (16) Briarèo fitto dal telo
Celestial giacer dall' altra parte,
Grave alla (17) terra per lo mortal (18) gielo.
Vedea (19) Timbreo, vedea Pallade, e Marte
Armati ancora, intorno al padre loro,
Mirar le (20) membra de' Giganti sparte.
Vedea Nembrotte (21) appiè del gran lavoro,
Quasi smarrito, e riguardar le genti,
Che 'n Sennaar, con lui superbi (22) foro.

16 *Brutto mescuglio di sacro, e di profano, di verità rivelate, e di favole.*

17 *Madre favolosa, come degli altri, così di questo centimano Gigante.*

18 *O di dolore alla terra sua madre per la sua morte, o di peso per lo smisurato freddo cadavere, con cui l' aggravò.*

19 *Apollo, così cognominato dal Fiume Timbrio nel Territorio di Troja, presso cui era un Tempio di quest' Idolo.*

20 *Conforme la favola della Gigantomachìa.*

21 *A piè del lavoro della Torre di Babelle incominciata nella pianura di Sennaar. Gen. 11.*

22 *Insieme con lui presumendo contrastar col Cielo.*

O (23) Niobe, con che occhi dolenti
Vedev' io te, (24) segnata in su la strada
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
O Saul, come 'n su la propria spada,
Quivi parevi morto in (25) Gelboè,
Che poi non sentì pioggia, nè rugiada!
O folle (26) Aragne, sì vedea io te,
Già mezza ragna, trista, in su gli stracci,
Dell'

23 *Donna Favolosa, che invanitasi della sua fecondità, e quindi insultando la Dea Latona come infeconda appetto a se, Diana, e Febo per vendicare l' ingiuria della madre estinsero jaettando la di lei Prole. Ovid. nel lib. 6. della Meta. Con molta grazia il P. d' Aquino parafrasò questa terzina.* Agmina circumstant natorum exanguia damnis Te Niobe fœcunda tuis: nunc perdita luctu concidis extinctos inter hos saxea partus.

24 *Effigiata.*

25 *Montagna celebre per l' atrocità di questo fatto, e di questa maledizione. 2. Reg. 1.*

26 *Donna favolosa, che sfidata Pallade a chi tesseva meglio, fu da questa Dea, dopo che l' ebbe vinta, trasformata in ragno, vedi Ovidio nel lib. 6. delle Metamorf.* Ragna *in significato di ragno non l' ha la Crusca; ha bensì* aragna, *come qui in qualchè edizione in cambio di* ragna *si legge.*

Dell' (27) opera, che mal per te si fe',
O (28) Roboan, già non par che minacci
Quivi il tuo (29) segno: ma pien di spavento,
Nel porta ùn carro prima ch' altri 'l cacci.
Mostrava (30) ancor lo duro pavimento,
Come Almeone a sua (31) madre fe' caro
Parer lo (32) sventurato adornamento.
Mostrava come (33) i figli si gittaro

M 4 Sovra

27 *Della tela per tuo mal da te fatta*

28 *Roboamo figliuolo di Salomone, da cui per la superba sua tirannìa si ribellarono undici Tribù, ed egli per porsi in salvo dal loro furore fuggì sopra un carro in Gerusalemme. Lib. 3. Reg. cap. 12.*

29 *La tua effigie.*

30 *In un' altro quadro intagliato.*

31 *Erifile.*

32 *Perchè ella guadagnata, e corrotta da Polinice col regalo d'una preziosa collana, avendo scoperto, dove Anfiarao suo marito, s'era nascosto per non esser costretto d'andare alla guerra di Tebe, Almeone vendicò il tradimento fatto al Padre con uccidere per di lui ordine la Madre,* facto pius, & sceleratus, eodem.

33 *Adramalech, e Sarasar trucidarono suo Padre Sennacherib Re degli Assirj in atto ch' egli fa-*

Sovra Sennacherib dentro dal tempio,
E come morto lui, quivi 'l lasciaro,
Mostrava la ruina, e 'l crudo scempio,
Che fe' (34) Tamiri, quando disse a Ciro,
Sangue (35) sitisti, ed io di sangue t' empio.
Mostrava, come in rotta si fuggiro
Gli Assiri, poi che fu morto (36) Oloferne,
E anche le (37) reliquie del martiro.
Vedeva Troja in cenere e 'n caverne:

crificava all' Idolo Nesroch, e trucidatolo si fuggirono nell' Armenia. lib. 4. Reg. cap. 19.

34 *Regina di Scizia, la quale preso con stratagemma prigione Ciro Re di Persia, che le aveva ucciso l' unico suo figliuolo, lo fece decapitare, e poi presa la di lui testa la pose in un' otre pieno di sangue dicendo* satia te sanguine, quem sitisti.

35 *Hai avuta ingorda sete: parola tutta latina.*

36 *Capitano degli Assirj trucidato dalla valorosa Giuditta.*

37 *Cioè la gran strage, che dagli Ebrei si fe' degli Assirj dopo l' uccisione del condottiere nella loro scompigliata fuga.*

O' (38) Ilion, come te (39) basso e vile
Mostrava 'l segno, che lì si discerne!
Qual di pennel fu maestro, e di (40) stile,
Che ritraesse l' ombre e i tratti, ch' ivi
Mirar (41) farieno uno ingegno sottile?
Morti li morti, e i vivi paren vivi.
Non vide (42) me' di me, chi vide 'l vero,
Quant' io calcai, (43) fin che chinato givi.
Or

38 *Troja è la provincia, Ilion la Città propriamente, se bene da Virgilio, ed altri Poeti antichi spesso Troja per la Città si piglia.*

39 *Dante figura Ilio effigiato così umile, mirando alla patetica espressione di Virgil.* Ceciditque superbum Ilium, & omnis humo fumat Neptunia Troja.

40 *Istrumento da disegnare, e non forbita, e vaga dicitura, come inettamente spiega taluno.* Quando giunse a Simon l' alto concetto, che a nome mio gli pose in man lo stile, *dice il Petrarca lodando il Pittore, che gli avea fatto il ritratto di Laura.*

41 *Guardare con ammirazione.*

42 *Verso che vale un Perù: non vide quelle persone più al naturale chi si trovò presente a rimirarle, non nell' effigie loro, ma in se stesse.*

43 *Finchè io giva colla persona chinata per ve-*

Or (44) superbite, e via col viso altiero,
Figliuoli d' Eva, e non chinate 'l volto,
Sì che veggiate 'l vostro mal sentiero.
Più era già per noi del monte (45) volto,
E (46) del cammin del Sole assai più speso,
Che non stimava l' anima (47) non sciolto;
Quando colui, che sempre innanzi (48) atteso
Andava, cominciò: Drizza la testa:
Non è più tempo da gir sì sospeso.
Vedi colà un' Angel, che s'appresta,
Per venir verso noi: (49) vedi, che torna
Dal servigio del dì l' ancella sesta.

Di

der meglio quell'Istorie incise nel pavimento. Quel givi è in luogo di giva.

44 *Orsù via invanitevi pure, e andate pure col capo alto senza mai abbassare gli occhi a considerare la vostra condizione vile ec.: è impareggiabile la grazia di questa ironica concessione.*

45 *Girato:*

46 *Più assai di tempo consumato avevamo, che si misura dal cammino del Sole.*

47 *Tenendolo quasi legato l' attenzione, e fissazione in quel pavimento istoriato.*

48 *Attento a ciò, che conveniva operare.*

49 *Vedi, che la sesta ora di questo quinto dì à già passata, ed avendo compiuto l' ufizio suo,*

Di riverenza gli atti e 'l viso adorna,
 Sì ch' ei (50) diletti lo 'nviarci 'n suso:
 Pensa che questo dì mai non (51) raggiorna.
I' era ben del suo ammonir' (52) uso
 Pur di non perder tempo, sì che 'n quella
 Materia non potea parlarmi (53) chiuso.
A noi venìa la creatura bella,
 Bianco (54) vestita, e nella faccia, quale
 Par, tremolando, mattutina stella,

Le

se ne torna dal servigio del Sole, che col suo corso fra il giorno: così nel v. 118. *Can.* 22. *di questa Cantica,* E già le quattro ancelle eran del giorno rimase addietro: *e che le ore servino al Sole come di ancelle è fantasìa di Ovidio nel lib.* 2. *delle Trasform.* Jungere equos Titan velocibus imperat horis: Iussa Deæ celeres peragunt.

50 *O quì* diletti *non significa recare, ma ricever diletto; o dovrà spiegarsi: dilettò quello l' inviar noi in sù, pigliando quell' ei per questo caso.*

51 *Scorso già una volta è perduto per sempre, nè più ritorna quel, che è passato.*

52 *Pratico, e ben capace.*

53 *Oscuro.*

54 *Grecismo famigliare a i Poeti latini:* Nigra oculos, alba genas ec. *di candida veste coperta.*

Le braccia aperse, e indi aperse l' ale:
Disse: Venite: quì son presso i gradi,
E agevolemente omai (55) si sale.
A questo annunzio vegnon (56) molto radi:
O gente umana, per volar su nata,
Perchè a poco vento così (57) cadi?
Menocci ove (58) la roccia era tagliata:
Quivi mi battéo l' ale per la fronte,
Poi mi promise (59) sicura l' andata.

Co-

55 *Si sale più agevolmente sgravati dalla superbia, vizio degli altri più grave.*

56 *Assai pochi, essendo moltissimi quei, che per superbia non corrispondono alle divine chiamate.*

57 *All' urto di poco vento di vanagloria: traslazione pigliata dagli uccelli, ai quali viene dal vento il volo impedito, e al basso sono trasportati loro malgrado. Dubita il Landino, se questo terzetto lo dica il Poeta in persona propria, o pure seguiti l' Angelo a favellare, ed ha per vero dire il dubbio non leggiero, nè irragionevole fondamento.*

58 *Lo scoglio, che formava il monte, era aperto, e tagliato a scala, per la quale al secondo balzo si ascendeva.*

59 *Cioè per virtù di quella percossa d' ale, che quasi un sacramento immaginato alla poetica lo*

Come a man destra, per salire (60) al monte,
Dove siede la Chiesa, (61) che soggioga
La (62) ben guidata sopra (63) Rubaconte,
Si rompe del montar l' ardita (64) foga,

Per

purgava dal primo peccato, che purgavasi nel primo girone.

60 *Al monte, dove in Firenze è la Chiesa di San Miniato.*

61 *Che per la sua situazione domina Firenze, e gli sta sopra da quella parte, dov' è Rubaconte uno de i ponti d' Arno.*

62 *Ironia: Firenze ben guidata, e governata, cioè tutto al contrario.*

63 *Che oggi più comunemente si chiama il Ponte alle grazie. M. Rubaconte da Mandello cavalier Milanese fu Podestà in Firenze l' anno 1236. e diede il nome a questo Ponte, che fu fabbricato quell' anno di sua reggenza.*

64 *La ripida e lunga salita:* foga *propriamente significa furia di vento impetuoso, o di altra simile cosa.*

Digitized by Google

Così s' (67) allenta la ripa, che cade
  Quivi ben ratta dall' altro girone:
  Ma (68) quinci, e quindi l' alta pietra rade.
Noi (69) volgen d' ivi le nostre persone,
  Beati pauperes spiritu, voci
  Cantaron sì che nol diria sermone.
Ahi quanto son diverse quelle (70) foci

Dall'

trattare, l' adattò ad un' altro vaso, che teneva meno, vendendo con quello il vino: male però il Daniello spiega doga *per la pagina, che fu tolta via da quel libro maestro, dicendo che i libri in quei tempi si facevano di tavole.*

67 *Rimane agevolata per simile Scalea questa ripa, la qual per altro scende giù dal secondo al primo giròne assai ripida.*

68 *Ma è però più stretta della detta costa, e cordonata, che tira su a S. Miniato sicché la sponda di pietra tocca dall' uno e l' altro lato chi per quella sale. Così Virgilio nel lib. 3. dell' Eneid.* Hinc altas cautes projectaque saxa Pachyni Radimus.

69 *Voltandoci verso il secondo balzo, e incamminandoci sù per quello.*

70 *Qui strette imboccature di sentieri: più comunemente si piglia per apertura di vallata tra monte, o per quella parte del Fiume, dove en-*

Dall' Infernali! che quivi per canti
S' entra, e laggiù per lamenti feroci.
Già montavàm su per li scaglion santi,
Ed esser mi parea troppo più lieve,
Che per lo pian non mi parea davanti:
Ond' io: Maestro, dì, qual cosa greve
Levata s' è da me, che nulla quasi
Per me fatica andando si riceve?
Rispose: Quando i (71) P, che son rimasi
Ancor nel volto tuo presso che stinti
Saranno, (72) come l' un, del tutto rasi,
Fien li tuo' piè dal buon voler sì vinti,
Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto loro esser su pinti.
Allor fec' io come color, che vanno
Con cosa in capo, non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui (73) sospicciar fanno:
Per-

tra in mare. Che venga dal fauces *latino, par chiaro, egualmente bene dicendosi a significare il medesimo* fauci, *e* foci, *sicchè apparisce quest' ultima voce in accorciamento di quella prima.*

71 *Il* P, *cioè le cifre de' peccati, le quali ti furono incise in fronte dall' Angelo Portiere.*

72 *Come il primo P scancellato da quella misteriosa percossa.*

73 I *cenni altrui o di derisione, o d' accuse, o di meraviglia ne mettono qualche sospetto.*

Perchè la mano ad accertar s' ajuta,
E cerca, e truova, e quell' uficio (74) adempie,
Che non si può fornir per la veduta:
E con le dita della destra (75) scempie
Trovai (76) pur sei le lettere, che 'ncise
Quel dalle chiavi a me sovra le tempie:
A (77) che guardando il mio duca sorrise.

74 *Col togliersi di capo tastando per esempio una piuma, o una lapposa: ciò, che egli non potrebbe fare per ajuto, e direzione degli occhi, che non veggono il proprio capo.*

75 *Diti stessi, e disuniti l' uno dall' altro.*

76 *Solamente sei, avendomene per altro l' Angelo, che sedeva custode alla porta del Purgatorio, incise sette su la fronte.*

77 *Al qual' atto di cercare, e toccare, e contar sulle dita le incise lettere.*

Digitized by Google

CANTO XIII.

ARGOMENTO.

Giunto Dante sopra il secondo balzo, ove si purga il peccato della Invidia, trova alcune anime vestite di ciliccio, le quali avevano cuciti gli occhi da un filo di ferro; e vede tra quelle Sapìa donna Sanese.

Noi eravamo al sommo della scala,
Ove (1) secondamente (2) si risega
Lo

1 *Immaginati sette botti una sopra l'altra di tal proporzione tra di se, che della prima fosse minore la seconda, della seconda la terza, e così venissero scemando fin' alla settima più alta, e più piccola di tutte: e in oltre immaginati questa disuguaglianza disuguale in modo, che la prima botte sia in giro più larga della seconda per esempio quattro palmi, ma poi la seconda rispetto la terza vantaggi meno di quattro palmi, e così va via degradando fin' all' ultima: Or questo sarebbe un tal qual modello della montagna di questo fantastico Purgatorio.*

2 *Si stringe, si ritira in dentro. Così i muri*

Lo monte, che (3) salendo altrui (4) dismala.
Ivi così una cornice lega
Dintorno 'l poggio, come la (5) primaja,
Se non che l' arco suo (6) più tosto piega.
Ombra (7) non gli è, nè segno, che si paja:

maestri de i Palazzi a ogni piano si risegnano, scemandosi per esempio un palmo della grossezza del muro, e questi assottigliamenti di muro a ogni palco chiamansi le riseghe: *i Poeti dunque erano giunti alle seconde riseghe del monte.*

3 *Salendo, cioè mentre vien salito: modo di dire figurato; così il Petrarca* Gustando affligge più che non conforta; *e Virgilio* Uritque videndo Fœmina, *cioè* dum videtur.

4 *Purga dal male de' peccati.*

5 Primaja *l' istesso che prima, ed è voce antica a cui per opposizion corrisponde* sezzaja, *che vale ultima, da cui viene* da sezzo, *cioè all' ultimo.*

6 *Più presto piega, e volta, essendo di più angusto circuito.*

7 *Non comparisce lì un' anima, nè si vedono immagini effigiate su la ripa, o nel suolo della strada, com' erano nel balzo di sotto: con giudizio non ve le pone se quì avevan tutti gli occhi serrati.*

Par (8) sì la ripa, e par sì la via schietta,
Col livido color della petraja.
Se quì, per dimandar, gente s' aspetta,
Ragionava 'l Poeta, i', temo forse,
Che troppo avrà d' indugio nostra (9) eletta:
Poi fisamente al Sole gli occhi porse:
Fece (10) del destro lato al muover centro,
E la sinistra parte di sè torse:
O (11) dolce lume, a cui fidanza i' entro

Per

8 *Ma si vede bensì la ripa, e la strada schietta, e senza ornamenti, e di pietra di color livido, colore molto adattato all' invidia, che s' attrista, e illividisce del bene altrui.*

9 *La nostra determinazione già fatta di salire questo Monte: o pure l' elezione della strada, per cui incamminarci.*

10 *Fece una giravolta su la man dritta, tenendo fermo in terra il pie destro, e sopra di quello, che serve come di centro, girando il piede sinistro, e facendo di questo circonferenza, e così formò, come si fa colle seste, o compasso, un semicircolo.*

11 *Preghiera al Sole, empia a prenderla, in senso proprio: per ridurla a buon senso, conviene intendere il Sole divino, che ha le sue perfezioni, e grazie per raggi.*

Per lo nuovo cammin, tu ne conduci,
Dicea, come condur si vuol quinc' (12) entro:
Tu scaldi 'l mondo; tu sovr' esso (13) luci;
S' altra cagione in contrario non (14) pronta,
Esser den sempre li tuo' raggi (15) duci.
Quanto di qua per un (16) migliajo si conta,
Tanto di là eravam noi già iti
Con poco tempo per la voglia pronta:
E verso noi volar furon sentiti,
Non però visti, spiriti (17) parlando,
Alla mensa d' amor cortesi inviti.

12 *Vale quà entro, come avverte il Bembo.*

13 *Risplendi.*

14 *Fa riparo, e ostacolo, come le nuvole, o altro, che s' interponga tra gli occhi, e il Sole.* Prontare *vuol dire propriamente importunare, sollecitare: far prescia, premere, e di qui* Impronto, improntezza, improntaccio *per importuno, importunità, assai impronto, e per molta sgarbatezza nojevole.*

15 *Scorte.*

16 *Un migliajo di passi, cioè un miglio.*

17 *Che parlando invitavano cortesemente altrui al convito della carità, virtù contraria al vizio dell' invidia.*

Digitized by Google

La prima voce, che passò volando,
Vinum (18) *non habent*, altamente disse,
E dietro a noi l' andò (19) reiterando.
E prima, che del tutto non s' udisse,
Per (20) allungarsi, un' altra, l' sono (21) Oreste,
Passò, gridando, ed anche (22) non s' affisse.

O,

18 *Parole della Santissima Vergine dette per Carità verso il prossimo alle Nozze di Cana di Galilea, per impetrar dal suo divino Figliuolo la mutazione dell' acqua in vino, e con ciò risparmiare a quegli Sposi la confusione.*

19 *Più e più volte replicando.*

20 *Per il discostarsi, ed allontanarsi, che faceva.*

21 Figliuolo *di Agamennone, e Clitennestra, celebrato da i Poeti per l' amicizia con Pilade, e infamato per aver ucciso sua madre in atto di praticare con Egisto. Il padre d' Aquino per mitigare l' indegnità, che un Matricida sia messo al Purgatorio, lo nomina col solo primo titolo di lode*: Orestis cui non nota fides? *Ma il capriccio poetico di Dante già s' è arrogata questa licenza di mettere su e giù chi gli piace.*

22 *Non si fermò.*

O, disſ' io, padre, che voci ſon queſte?
E (23) com' io dimandai; ecco la terza
Dicendo; (24) Amate, da cui male aveſte.
Lo buon maeſtro: (25) Queſto cinghio sferza
La colpa della 'nvidia, (26) e però ſono
Tratte da amor le corde della ferza.

23 *O appena terminata tal dimanda, o pure nell' atto medeſimo, che io di ciò interrogavalo.*

24 *Il precetto di Gesù Criſto* diligite inimicos veſtros, benefacite iis, qui oderunt vos, *Matth.* 5.

25 *Queſto cerchio, e girone puniſce; cioè in queſto ſi purga il vizio dell' invidia.*

26 *E però le corde della sferza, con cui ſono sferzati gl' invidioſi, ſono tolte, e cavate da carità, e da amore: e il freno, che ne ritiene, e non ci laſcia correre ad invidiare il bene degli altri, deve eſſere di qualità contraria all' invidia, quale è quella diſpoſizione di animo, che c' inclina ad amarlo: o più toſto dee eſſere il freno di qualità contraria alle dolci voci, che ad amare ne invitano, e compoſto di voci minacciose, e terribili, che dall' invidiar ci ritengono; e quali ſiano queſte voci di ſuono orribile, e ſpaventevole, nel ſeguente canto compariranno, ove poi alla fine concluderà:* Mai voi prendete l' eſca, sì che l' amo Dell' antico Avverſario a se vi tira,

Lo fren vuol essere del contrario suono:
  Credo, (27) che l' udirai, per mio avviso,
  l'rima, che giunghi al passo del perdono.
Ma ficca gli occhi per l' aer ben fiso,
  E vedrai gente innanzi a noi sedersi,
  E ciascun è (28) lungo la grotta assiso.

Allo-

E però poco val freno, o richiamo. *Il Daniello miseramente confuso tra le traslazioni sì dispara-te di suono, e sferza, spiega quel* corde *per cor-de da stromento, che dice esser tratte, cioè toc-cate, e tasteggiate, come le corde d' una Lira, o di un Liuto.*

27 *E credo mi si porgerà occasione di ammae-strarti con salutevoli avvisi su questo particolare prima, che arrivi a piè della scala, che dal se-condo al terzo balzo conduce: ove si finge l' An-gelo, che perdona, e rimette il peccato, al qua-le si è in questo cerchio soddisfatto: o pure coe-rentemente alla dichiarazione in secondo luogo so-pra proposta, ma che di gran lunga antepongo alla prima. E credo, che quel contrario suono del freno l' udirai, se mal non m' appongo, prima che a piè giunga di quella scala, che dal secondo al terzo balzo fa strada.*

28 *Lungo la costa del monte, essendo probabi-le, che il Poeta scrivesse* roccia, *e non* grotta,

Allora più che prima gli occhi apersi;
Guardami innanzi, e vidi ombre con manti
Al (29) color della pietra non diversi.
E poi che fummo un poco più avanti,
Udí gridar, (30) Maria, ora per noi,
Gridar, Michele, e Pietro, e tutti i Santi;
Non credo, che per terra vada (31) ancoi
Uomo sì duro, che non fosse (32) punto
Per compassion di quel, ch' i' vidi poi.
Che quando fu' sì presso di lor giunto,

Che

come osserva il P. d' Aquino; sì perche fatta menzione dello grotta di Catone nel piano, non si favella poi più di grotte ne i gironi; sì ancora perchè si descrivono queste anime espressamente in tal positura, come se si appoggiassero al masso, che dietro le regge, al che non è adattato il concavo di una grotta.

29 *Di color livido, com' era quel della pietra.*

30 *Cioè tutte le litanie de' Santi, come fan gli orbi, che stanno accattando alle Chiese di concorso.*

31 *Vale oggi, adesso, voce Lombarda più volte usata dal nostro Poeta, che sembra talora fare incetta di simiglianti vocaboli.*

32 *Ferito dalla compassione nel cuore.*

Che gli atti loro a me venivan (33) certi
Per (34) gli occhi, fui di grave dolor munto.
Di vil (35) ciliccio mi parean coperti,
E l' un (36) sofferia l' altro con la spalla,
E tutti dalla ripa eran sofferti:
Così li ciechi, a cui la roba (37) falla,

Stan-

33 *Sì distinti, che indubitatamente tali quali erano li discerneva.*

34 *La compassione mi spremè a forza dagli occhi lagrime in abbondanza.*

35 *Il vellutello cita passi d' autori frequentemente con molta erudizione, ma sovente con poca fedeltà, come qui, dove per autorizzare la fantasia del Poeta affibbia a Geremia questo testo,* qui peccator est, ut invidus, cilicio pœnitentiæ accingatur. Ciliccio *è forte di veste intessuta di setole di Cavallo ruvida e pungente, che applicata immediatamente alle carni di continuo le rode.*

36 *Soffria il peso dell' altro, perchè l' uno all' altro appoggiavasi di fianco, e di dietro si appoggiavano tutti alla roccia del monte, dalla quale erano sostenuti.*

37 *A cui manca inaspettatamente il bisognevole a vivere.*

Stanno a' (38) perdoni a chieder lor bisogna,
E l' uno 'l capo sovra l' altro (39) avvalla,
Perchè in altrui pietà tosto si pogna,
Non pur per lo sonar delle parole,
Ma per (40) la vista, che non meno agogna:
E come agli orbi non approda 'l (41) Sole,
Così all' ombre, dov' io parlava ora,
Luce del Ciel di sè (42) largir non vuole;

Ch'

38 *Alle Chiese, dov' è il perdono.*

39 *Piega, abbassa, e appoggia il capo sopra dell' altro, per risvegliare più tostamente in altrui la pietà.*

40 *Per la vista di positura sì miserabile, in cui talora a bella posta maliziosamente s' atteggiano, che non meno delle parole commove a pietà.* Agognare *propriamente è aspirare al possedimento di che che sia, bramandolo con tale ansiosa avidità, ch' è uno struggersi di desiderio, qui struggersi per compassione.*

41 *Rispetto a loro è come se non sorgesse sul nostro orizzonte, non potendolo veder mai.*

42 *Fare di se largo dono, vedi la casa dell' invidia descritta da Ovidio nel lib. 2. delle Metamorf., da cui ha preso Dante varie specie per questo suo girone.*

Ch' a tutte un fil di ferro il ciglio fora,
  E cuce sì, com' a (43) sparvier selvaggio
  Si fa, però che queto non dimora.
A me pareva andando fare (44) oltraggio,
  Vedendo altrui, non essendo veduto:
  Perch' i' mi volsi al mio consiglio saggio.
Ben sapev' ei, che volea dir lo (45) muto:
  E però non attese mai dimanda:
  Ma disse: Parla, e sii breve e (46) arguto.
Virgilio mi venía da quella banda
  Della cornice, onde cader si puote,
  Perchè da nulla sponda s' (47) inghirlanda:
Dall' altra parte m' eran le devote

Om-

43 *Sparviere non bene addomesticato, perchè troppo si sbatte.*

44 *Far loro oltraggio, se non veduto da essi vedendoli io passava oltre senza far motto a guisa di non curante:* perchè, *cioè per la qual cosa.*

45 *Ciò, che io voleva dire, ancorchè non lo dicessi ancora.*

46 *Avverte il Padre d' Aquino non essersi usata dal Poeta la parola* arguto *per servire alla rima, ma al senso; perchè essendo i ciechi di mente meno distratta, stà bene il parlare con esso loro con brevità, ed arguzia.*

47 *Non è cinta, e circondata da alcun riparo.*

Ombre, che per (48) l' orribile coſtura
Premevan sì, che (49) bagnavan le gote.
Volſimi a loro, ed, O gente ſicura,
Incominciai, di veder l' (50) alto lume,
Che 'l diſio voſtro ſolo ha in ſua cura.
Se toſto grazia (51) riſolva le ſchiume
Di voſtra coſcienzia, (52) sì che chiaro
Per eſſa ſcenda della mente il fiume;
Ditemi (che mi fia grazioſo e (53) caro)

S' a-

48 *Orribile per eſſer rozza, non ragguagliata, e liſcia.*

49 *Benchè avevano le palpebre cucite, nondimeno dirottamente lagrimavano.*

50 *Iddio, a cui ſolo anelate.*

51 *Purghi le brutture, e le macchie della voſtra coſcienza. Quel* ſe è *la ſolita formoletta tante volte mentovata di deſiderio.*

52 *Sicchè da eſſa già ben purgata, come da fonte, ne derivi un conoſcere più limpido inſieme, e più pieno; eſſendo che per lo contrario la coſcienza macchiata oſcura l' intelletto, onde l' Apoſtolo diſſe de' Filoſofi vizioſi:* Obſcuratum eſt inſipiens cor eorum. Rom. 1.

53 Grazioſo *ancor qui vale gradito, e non avvenente, nè favorevole, come per lo più ſuole ſignificare.*

S' anima è quì tra voi, che sia (54) Latina:
E forse a lei sarà (55) buon, s' i' l' apparo.
O frate mio, (56) ciascuna è cittadina
D' una vera città: ma tu vuoi dire,
Che vivesse in Italia peregrina.
Questo mi parve per risposta udire
Più innanzi alquanto, che là dov' io stava:
Ond' io mi feci ancor più là (57) sentire.
Tra l' altre vidi un' ombra, (58) ch' aspettava
In

54 *Italiana*.

55 *Di giovamento, se la conoscerò; perchè ritornato al Mondo pregherò per lei*.

56 *Allude a quel di S. Paolo*: Non habemus hic manentem Civitatem, sed futuram inquirimus, *essendo di tutti la vera Patria il Cielo, essendo noi in terra sol di passaggio: o pure per esser allora spogliate de' loro corpi, i quali soli posson riconoscere per Patria quella terra, onde trasser l' origine: l' anime separate non erano nè Italiane, nè Francesi, nè Tedesche*.

57 *Avvicinandomi più d' appresso a quello, che risposto m' avea*.

58 *Faceva sembianza d' aspettare qualche replica da me, e come starebbe un' orbo, quando dubbioso di ciò, che gli fosse stato da altri detto, per non averlo ben capito stesse col viso voltato*

In vista; e se volesse alcun dir, Come?
Lo mento a guisa d' orbo in su levava.
Spirto, dis' io, che per salir (59) ti dome,
Se tu se' quelli, che mi rispondesti,
Fammiti (60) conto o per luogo, o per nome.
I' fui Senese, rispose, e con questi
Altri (61) rimondo quì la vita ria,

La-

in su in atto di voler pronunziare, Come dite? Come va questa cosa, che io non l' intendo? così poco a proposito taluno, a cui non ho voluto altre volte fare il nome. La spiegazione più giusta è questa: e se taluno volesse dirmi, come poteva sembrare in vista di aspettare la mia replica alla sua risposta? mentre pure aveva serrati gli occhi, che son quelli, che più d' ogni altro fanno la spia de' nostri affetti: (risponde Dante medesimo a questa obbiezione che si fa) eccolo come: teneva il viso alzato in su, come fanno i ciechi, quando vogliono o ascoltare altri, o parlar essi.

59 *Ti purghi, e peni per salire mondo al Cielo.*

60 *Fammiti conoscere o dicendomi il tuo nome, o almeno palesandomi il luogo della tua nascita,*

61 *Mi netto, e ripulisco, per render monda la sozza vita.*

Lagrimando (62) a colui, che se ne presti.
Savia (63) non fui, avvegna che Sapìa
Fossi chiamata, e fu' degli altrui danni
Più lieta assai, che di ventura mia.
E perchè tu non credi, ch' i' t' inganni,
Odi, se fui, com' i' ti dico, folle:
Già discendendo l' (64) arco de' mie' anni.

Era-

62 *Piangendo, e sospirando a Dio, acciocchè conceda a me se stesso a godere.*

63 *Concettino miserabile, e non da Poeta di tanto senno: Il P. d' Aquino saviamente ha stimato pregio dell' opera di tralasciarlo, non però che non fosse capace di esser trasportato in latino senza che avesse tanto dell' inetto, potendo tradursi, e tirarsi avanti il periodo da lui incominciato così:* Sapiam (quanquam sapientia tantum Nomen inane dedit). *Se vi è però qualcheduno di gusto guasto, a cui tali concettini in se medesimi considerati non sembrino sì miserabili, soddisfacciasi a suo talento, gli lecchi, gli assapori, buon prò gli faccia, gli ponga egli anco in opera, rinnovando le sconcezze dell' oggi mai affatto screditato secento senza invidia,* seque, & sua solus amabit.

64 *Avendo già passata la metà della vita, che suole comunemente godere un' uomo, che bene si*

Erano i cittadin miei presso a Colle
In (65) campo giunti co' loro avversari:
Ed io pregava Dio (66) di quel, ch' (67) e' volle.
Rotti fur quivi, e volti negli amari
Passi di fuga, e veggendo la (68) caccia

rassemiglia all' arco, perchè fino a' 35. anni si ascende, fino a' 40. è come il colmo dell' arco, e poi si comincia pian piano a piegare, e discendere: di questo modo di dire si serve Dante ancora nel suo Convivio, ed è una specie simile a quella d' Orazio: Multa ferunt anni venientes commoda secum: Multa recedentes adimunt: *e il Petrarca*: Era giunto al loco, Ove scende la vita, che al fin cade.

65 *Attaccati in battaglia co i Fiorentini.*

66 *Ciò che perdessero i Sanesi miei Cincittadini. Era questa sguajata Gentildonna Sanese esiliata dalla Patria, e rilegata in Colle, non credo per le sue virtù.*

67 *Quasi dica, e l' ottenni non per merito de' miei prieghi, che ragli d' asina non arrivano in* Cielo, *dice il proverbio; ma perchè già* Dio *voleva, che così riuscisse.*

68 *La caccia, che i vincitori inseguendoli davano a i fuggitivi facendo d' essi disordinati, e dispersi un sanguinoso macello.*

Letizia presi ad ogni altra (69) dispari:
Tanto, ch' i' leva 'n su l' ardita faccia,
Gridando a Dio: (70) Omai più non ti temo,
Come fa 'l (71) merlo per poca bonaccia.
Pace (72) volli con Dio in su lo stremo
Della mia vita: e ancor (73) non sarebbe
Lo mio dover per penitenzia scemo.

Se

69 *Grandissima, impareggiabile.*

70 *Queste son le parole di costei riportate dagli Istorici: fammi ora Dio il peggio, che puoi; che io viverò, e morirò contenta; non ho più che temere, nè ho che sperar di più.*

71 *La favola del Merlo è, che essendo passato un Gennajo molto temperato, e dolce, il Merlo credendo l' inverno già finito si fuggì dal Padrone, cantando* non ti curo Domine, che uscito son dal verno, (*che tal detto il volgo riconosce, e riscontra nel canto del Merlo*) *ma se ne pentì presto, che poco dopo essendo nevicato, la stagione rincrudelì.*

72 *Pace chiedendoli con pentimento, e perdono.*

73 *Non sarei nel secondo balzo del Purgatorio, dove scemato già il debito contratto con Dio per il mio peccato di superbia, pago adesso il debito contratto per il peccato d' invidia, ma mi ritroverei ancora nell' Atrio del Purgatorio tra i ne-*

Se ciò non fosse, ch'a memoria m'ebbe
  Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
  A cui di me per caritate increbbe.
Ma tu chi se', che nostre condizioni
  Vai dimandando, e (74) porti gli occhi (75) sciolti,
  Sì com' i' credo, e (76) spirando ragioni?
Gli occhi, diss' io, mi fieno (77) ancor qui tolti,
  Ma picciol tempo; (78) che poch' è l'offesa
  Fatta, per esser con invidia volti.
Troppa è più la paura, ond' è (79) sospesa

O 2 L'a-

gligenti, se non fosse che si ricordò di me nelle sue orazioni Pier Pettinagno Eremita Fiorentino di santi costumi.

74 *Degli occhi se sciolti sieno ne parla in dubbio, perchè non vede; del ragionare spirando con asseveranza certa l'afferma, perchè ci sente.*

75 *Non cuciti, come gli abbiamo noi.*

76 *E parli rifiatando.*

77 *Ancor io sarò a suo tempo quì punito con le palpebre cucite.*

78 *Ma per poco, perchè poco ho offeso Dio guardando, e voltando gli occhi tinti di livore per l' altrui bene.*

79 *Per cui riman dubbiosa, ed in grand' apprensione.*

L'anima mia, (80) del tormento di sotto:
Che già lo 'ncarco di laggiù (81) mi pesa.
Ed ella a me: Chi t' ha dunque condotto
Quassù tra noi, se giù ritornar credi?
Ed io: Costui, ch' è meco, e non fa motto.
E vivo sono: e però mi richiedi,
Spirito eletto, se tu vuoi ch' i' muova
Di là per te ancor li (82) morta' piedi.
O quest' è a udir sì cosa nuova,
Rispose, che gran segno è, che Dio t' ami:
Però col prego tuo talor mi giova:
E chieggoti per quel, che tu più brami,
Se mai calchi la terra di Toscana,
Ch' a' miei propinqui tu ben mi (83) rinfami.
Tu gli vedrai tra quella gente (84) vana,

Che

80 *Del tormento di sotto, ove la superbia si purga; essendo io stato più superbo, che invidioso.*

81 *Mi pesa, e mi dà pena, come se lo portassi, per il terrore di doverlo portare per lunga pezza.*

82 Mortal *per mortali, che vivono ancora sottoposti alla fatale necessità della morte.*

83 *Mi renda la buona fama perduta tra i miei Parenti, che hanno di me mala opinione.*

84 *Li troverai tra quella gente vana de' Senesi. Il Vellutello fa a quel vana una chiosa tanto obbligante, quanto è disobbligante quella del Landino.*

Che (85) spera in Talamone, e perderagli
Più di speranza, ch' a trovar la Diana:
Ma (86) più vi metteranno gli ammiragli.

85 Sperano nell' acquistato Porto di Talamone posto a i confini della loro Maremma, già immaginandosi di mettere in mare formidabili armate navali; ma andrà loro più fallita questa speranza di farsi grandi per questa via, di quel che sia loro riuscita vana la speranza ora perduta di trovare una grossa polla d' acqua viva, che credevano passar sotto terra per la loro Città, e dopo grosse spese in iscavamenti in molti diversi luoghi, non l' han mai potuta trovare: perchè la chiamasser Diana, ci vuole a ripescarlo qualche antiquario di Siena.

86 Ma più, che il popolo minuto, riporranno su Talamone grandi speranze i Cittadini principali, che già si figurano di esser fatti dalla Repubblica Ammiragli delle sue flotte, ed avere il dominio del Mare col loro valore, e comando; o pure nelle incredibili spese fatte in adattare, e fortificare quel Porto, più vi rimetteranno del loro i più potenti, e quei, che sono de' Grandi di Siena, e ne sperano maggiori onori, e vantaggi.

CANTO XIV.

ARGOMENTO.

Continua il Poeta il purgamento del peccato della Invidia: e mostra di trovare sul medesimo balzo M. Guido del Duca da Bertinoro, e M. Rinieri da Calboli di Romagna.

CHi (1) è costui, che 'l nostro monte cerchia
Prima che morte gli abbia dato il (2) volo,
E apre (3) gli occhi a sua voglia, e coperchia?
Non

1 *Parla M. Guido del Duca da Bertinoro con M. Rinieri de' Calboli da Forlì, i quali stavano ascoltando il ragionare, che si faceva tra Sapìa, e Dante persona di voce forestiera, e che già aveva detto d'esser vivo in carne, e ossa; del che ammirati questi due orbi tra se discorrono.*

2 *Il volo spedito, e libero sciogliendolo dai lacci del corpo.*

3 *Non avendogli cuciti come noi.*

Digitized by Google

Non so, chi sia, ma so, ch' ei non è solo:
Dimandal tu, che più gli t' avvicini,
E dolcemente, sì che parli, (4) accolo:
Così duo spirti l' uno all' altro (5) chini
Ragionavan di me ivi a man dritta:
Poi (6) fer li visi, per dirmi, supini:
E disse l' (7) uno: O anima, che fitta
Nel corpo ancora inver lo Ciel ten vai,

4 *E accoglilo dolcemente, sì che parli:* (*essendo* accolo *accorciatura, e sincope di accoglilo. Così il Burchiello nel* 3. *Sonetto della seconda parte disse* tolo *per* toglilo: *vedi il Varchi nell' Ercolano a carte* 176.) *sì che allettato da queste cortesi accoglienze parli, e risponda: Il Landino spiega goffamente Parlagli a tutta perfezione, perchè, dic' egli,* colo *val punto fermo, che si pone, quando la sentenza e finita. Il Vellutello poi legge* a colo, *e lo tira dal latino* colo *a significare Mostragli riverenza, ed onore.*

5 *L' uno chinato verso dell' altro in atto di far tra di se pissi pissi.*

6 *Per accingersi a parlare a me alzarono su verso il Cielo il volto:* Lo mento a guisa d' orbi in su levaro.

7 *Cioè M. Guido.*

Per carità ne consola, e ne (8) ditta,
Onde vieni, e chi se'; che tu ne fai
Tanto maravigliar della (9) tua grazia,
Quanto (10) vuol cosa, che non fu più mai.
Ed io: Per mezza Toscana (11) si spazia
Un fiumicel, che nasce in (12) Falterona,
E cento miglia di corso (13) nol sazia:
Di sovr' esso rech' io questa persona:
Dirvi chi sia, saria parlare indarno:
Che 'l nome mio ancor molto non (14) suona

Se

8 *È dì a noi, non dal verbo* dire, *ma dal verbo* dittare.

9 *Del favore, e privilegio da te ottenuto.*

10 *Quanta maraviglia richiede cosa sì insolita, e non mai da che Mondo è Mondo veduta, che uno quassù salga del suo terrestre, e mortal corpo aggravato.*

11 *Si distende, e dilata un fiume piccolo ne' suoi principj (parla dell' Arno.)*

12 *Montagna dell' Apennino nello stato di Firenze presso i confini della* Romagna.

13 *Perchè secondo* Gio: *Villani tutto il suo corso sarà forse miglia* 120.

14 *Non è ancora molto famoso.*

Digitized by Google

Se ben lo 'ntendimento tuo (15) accarno
Con lo 'ntelletto, allora mi rispose
Quei, che prima dicea, tu parli d'Arno.
E l' (16) altro disse a lui: Perchè nascose
Questi 'l vocabol di quella riviera,
Pur com' uom fa dell' orribili cose?
E l'ombra, che di ciò dimandata era,
Si (17) sdebitò così: Non so; ma degno
Ben' è, che 'l nome di tal valle pera:
Che (18) dal principo (19) suo, dov' è sì (20) pregno
L'

15 Propriamente esprime l'entrar molto a dentro nella carne con artiglio, o altra sì fatta cosa: quì vale, se ben penetro nel tuo concetto mentale col mio intendimento, e i tuoi pensamenti comprendo.

16 Cioè M. Rinieri.

17 Soddisfacendo alla mia richiesta con tal risposta.

18 Perchè in tutto questo tratto di paese, da dove nasce fin a dove l'Arno finisce, e sbocca in Mare, v'è una gente sì ribalda, e sì perversa, che non pajono più uomini, ma bestie,

19 Cioè del fiume Arno.

20 Mi piacerebbe l'interpetrazione del Landino, il quale stima pregno *voler quì dire gravido d'acque, e fino a quì sarei dalla sua, essen-*

L' (21) alpestro monte, ond' è tronco Peloro,
Che 'n pochi luoghi passa (22) oltra quel segno:
In-

do verissimo: che da quel monte della Falterona scaturiscono sorgenti d' acque abbondanti; ma poi si trova costretto a spiegare il terzo verso così, cioè, che il Promontorio Peloro in pochi luoghi supera d' altezza la Falterona, in quella parte dov' è il fonte d' arno, e questa spiegazione per molti capi non mi potrà mai soddisfare, onde seguendo il parer dei più, intendo quel pregno *per gonfio, cioè ove strabocchevolmente pieno più inalzasi, sicchè in pochi luoghi il rimanente dell' Apennino supera quell' altezza, l' Apennino, dico, da cui è diviso Peloro.*

21 *L' Apennino, che continuando la sua catena fin' all' estremità dell' Italia riman tagliato, e tronco da Peloro Promontorio della* Sicilia, *conforme a quello di Virgilio nel lib.* 3. *dell' Eneid.* Hæc loca vi quondam & vasta convulsa ruina Dissiluisse ferunt, cum protinus utraque tellus Una foret: *dicendosi ancor da altri Poeti, ma non da Istorici autorevoli, quel Promontorio, e tutta la Sicilia essere stata prima continente coll' Italia, e poi separata o dalla violenza del mare, o da un tremuoto.*

22 *Oltre la sommità della Falterona, che è delle Montagne più alte degli Apennini.*

Digitized by Google

Infin là, 've (23) si rende per riftoro
Di (24) quel, che 'l (25) Ciel della marina afciuga,
Ond' (26) hanno i fiumi ciò, che va con loro,
Vir-

23 *Fin dove l' Arno si rende al Mare.* *Il P. d' Aquino traduce* extremi ad littora Ponti, *che non pare, che voglia dire la bocca d' Arno, che pure vuol intendere il Poeta, dalla cui mente ancor si scosta traducendo egli quel* Dal principio fuo, dov' è sì ec., rupis nam vaftæ ab origine prima, *e Dante parla non del principio dell' Apennino, ma del fiume Arno; sicchè il traduttore nella descrizione dell' uno, e dell' altro confine non si conforma alla mente del Poeta: siccome nè meno nel tradurre* Per riftoro di quel, che il Ciel ec. *voltandolo così*: Reddit ubi pelago Titan fluvialibus undis, Ignitis radiis quos haufcrat ante, liquores; *perchè Dante dice, che il fiume rende al Mare, e non il Sole, di cui non si verifica all' istesso modo.*

24 *Di quell' acque.*

25 *Il Sole.*

26 *Dalla qual marina: seguendo Dante l' opinione, che i fiumi traggono la sua origine immediatamente dal Mare, la qual opinione in oggi par che sia la meno ricevuta.*

Ringhiosi (32) più, che non chiede lor possa,
E a lor disdegnosa (33) torce 'l muso:
Vassi (34) caggendo, e quanto ella più 'ngrossa,
Tan-

32 *Digrignanti, intende degli Aretini, tacciandoli come rabbiosi, e superbi, benchè meschinelli, e impotenti.* Ringhiosi *vien dal* ringi *latino.*

33 *Perchè Arno, e la sua valle non passa per Arezzo, ma lo scansa quattro miglia a man dritta.*

34 *Abbassandosi poi e cadendo giù verso il piano, quanto più cresce, e fassi maggiore questo Arno, vede i cani mutarsi in lupi, cioè gli Aretini arrabbiati ne i Fiorentini rapaci, e ingordi, e passando poi da Val d' Arno di sopra a Val d' Arno di sotto, e in quei profondi pelaghi precipitando trova le volpi sì frodolenti, cioè i Pisani trappolatori sì maliziosi, che non temono ingegno, che gli scopra, o superi in frodolenze. Questa specificazione di vizj per rapporto agl' istinti de i sopraddetti animali, Dante l' ha presa di peso da Boezio lib. 4. de consol. Philos. prosa 3. di cui, come altrove si è detto, molto egli si serviva frequentemente leggendolo:* Evenit igitur, ut quem transformatum vitiis videas, hominem existimare non possis: avaritia fervet? &c.

Digitized by Google

Tanto più truova di can farsi lupi
La maladetta e sventurata fossa.
Discesa poi per più pelaghi cupi,
Truova le volpi sì piene di froda,
Che non temono ingegno, che l'occupi.
Nè lascerò (35) di dir, perch' altri m'oda;
E buon sarà costui, s'ancor s' (36) ammenta
Di ciò, che vero spirto mi disnoda.
I' veggio tuo (37) nipote, che diventa
Cac-

Lupi similem dixerit: ferox &c. Linguam litigiis exercet? cani comparabis: insidiator &c. Fraudibus gaudes? vulpeculis exæquetur: fœdis, immundisque libidinibus immergitur? sordidæ suis voluptate detinetur &c.

35 *Di dire queste verità, benchè mi ascolti costui, cioè Dante, che è di quelle parti: e sarà bene per lui, se riterrà a memoria ciò, che uno spirito divino, e veritiero mi discopre: qualche edizione dice* li disnoda, *cioè che io spirito veridico gli dicifero e predico.*

36 *L'istesso, che rammenta.*

37 *M. Fulcieri de' Calboli da Forlì nipote del suddetto Rinieri, a cui seguita a parlar Guido: questo Fulcieri Podestà di Firenze nel* 1302. *fece giustiziare parecchi Fiorentini della parte Bianca; vedi Landino, e Vellutello.*

Cacciator di quei (38) lupi in su la riva
Del fiero fiume, e tutti gli (39) sgomenta.
Vende la (40) carne loro essendo viva:
Poscia gli ancide, come (41) antica belva:
Molti di vita, e sè (42) di pregio priva,
Sanguinoso esce della trista (43) selva:
Lasciala tal: che di quì a mill' anni
Nello stato primajo non si (44) rinselva.
Com' all' annunzio de' futuri danni
Si turba 'l viso di colui, che ascolta
Da (45) qualche parte il periglio l' (46) assanni:
Così

38 *De i Fiorentini, specialmente de' bianchi.*
39 *Per lo sbigottimento avviliti gli atterrisce.*
40 *Avendo preso danari da i* Neri *per far macello de' bianchi.*
41 *Come bue vecchio ingrassato.*
42 *Rimanendo egli infamato come avaro, ingiusto, e sanguinario.*
43 *Firenze.*
44 *Non si rinverde, non si ristora da i disastri, nè ritorna nello stato primiero.*
45 *Cioè da qualunque parte, ed in questo significato l' ha posto qualunque volta il Petrarca ancora, e il Boccacci.*
46 *L' addenti, l' assalisca.*

Così vid' io l' altr' anima, che volta
Stava a udir, turbarsi, e farsi trista,
Poi ch' ebbe la parola a se (47) raccolta.
Lo dir dell' una, e dell' altra la vista
Mi fe' voglioso di saper lor nomi,
E dimanda ne fei con prieghi mista.
Perchè lo (48) spirto, che di pria parlómi,
Ricominciò: Tu vuoi ch' io mi (49) deduca
Nel fare a te ciò, che (50) tu far non vuomi;
Ma da che Dio in te vuol, che traluca
Tanta sua (51) grazia, non ti sarò scarso:
Però sappi, ch' io son Guido del Duca.
Fu 'l sangue mio d' invidia sì (52) riarso,
Che, se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto m' avresti di livore sparso.

Di

47 *Ben capito il senso della funesta predizione.*

48 *Guido.*

49 *M' induca a fare, e mi lasci condurre a questo di soddisfare a te in ciò, in cui tu a me nieghi di soddisfare.*

50 *Non avendo Dante voluto dire il suo nome a Guido, che ne l' avea richiesto.*

51 *Quanta ne mostra, mentre teco dispensa nelle sue leggi, concedendoti in tempo della tua vita mortale di poter venire al Purgatorio.*

52 *Sì disseccato dall' Invidia, e intristito.*

Di mia femenza (53) cotal paglia mieto.
O gente umana, perchè poni 'l cuore
Là, (54) 'v' è mestier di conforto, o divieto?

53 *Cioè queste pene sono il bel frutto, che raccolgo da quei miei malnati semi d' Invidia.*

54 *Là dove, cioè ne i beni di fortuna, ov' è di mestieri o di aver compagni, e consorti nel possederli, e così possederne meno, o di possederli per se solo con esclusiva, e divieto agli altri di possedere i medesimi beni, o di soggiacer egli stesso a questa esclusiva, e divieto di possederli. Non bisogna dunque porre il cuore in tal sorta di beni soggetti di sua natura all' invidia, ma ne i beni dell' animo non invidiabili, perche il possedersi da uno non divieta, e impedisce il possedersi dall' altro: nel canto seguente si ritorna a spiegare questo medesimo passo. Moltissimi testi hanno* di conforto divieto, *cioè ove è mestiere divieto di consorto, cioè de' quali bisogna, acciò lo ne goda il pieno possesso, impedirne, e vietarne il possesso ad altri, non potendo essere una cosa materiale totalmente di più d' uno: ed è traslazione presa da i Magistrati, ne' quali, ove*

Questi è Rinier: quest' è 'l pregio, e l' onore
Della casa da Calboli, ove nullo
Fatto s' è (55) reda poi del suo valore.

E

di una famiglia, o consorteria entrava uno, finchè vi durava quello, v' era divieto a quei tempi d' entrarvi un' altro, per non armar troppo un' istessa famiglia dell' autorità pubblica. La traduzione latina volta questo passo così: Quid opum cumulatis acervos Mortales ultra? non est tenuisse superbum Decrescit quidquid vita consortibus. *Ma questo non è il senso di Dante, che per motivo idoneo a mortificare la cupidigia de i beni di fortuna accenna precisamente la loro natural meschinità, in quanto li rende soggetti all' invidia, a cui non sono i beni spirituali proprj dell' animo.*

55 *Erede di sue virtù: spiega più d' uno ecchio del suo valore, ma non so veder necessità di pigliar tal voce in significato latino, e ricorrere insieme ad un traslato non felicissimo, mentre la voce Toscana reda, che ancora è in uso, significa erede, e per significare indubitatamente erede l' ha posta Dante nel Canto 7. verso 118., e nel Canto 33. verso 37. del Purgatorio, e nel Canto 12. v. 66. del Paradiso.*

E (56) non pur lo suo sangue è fatto (57) brullo
  Tra 'l (58) Pò e 'l monte, e la marina, e 'l Reno
  Del ben richiesto al vero e al trastullo;
Che dentro a questi termini è ripieno
  Di (59) venenosi sterpi, sì che tardi
  Per coltivare omai (60) verrebber meno.

56 *E non solamente nella Romagna la famiglia di costui è divenuta sfornita, e priva del bene, che si richiede nella vita umana sì alla sua più soda, e più vera contentezza, sì ancora al suo innocente e convenevole divertimento; richiedendosi per la contentezza l' esercizio delle virtù morali, e per il convenevol divertimento la perizia di molte arti gentili: forse ancora intende per li beni richiesti al vero le virtù Cristiane, e per li richiesti al trastullo le ricchezze, con cui si procacciano li divertimenti, e le delizie.*

57 Brullo *propriamente significa spennato, spelato, e cose simili: quì per spogliato di virtù, e avere.*

58 *Il Pò, il Monte Appennino, il Mar Adriatico, e il Reno fiume di Bologna, dentro i quali confini si stende la Romagna.*

59 *Di scellerati costumi.*

60 *Non potrebbonsi colla coltura oggimai inutile, perchè troppo tarda, sterparsi affatto*

Ov' è 'l buon (61) Lizio, e Arrigo Manardi,
Pier Traversaro, e Guido di Carpigne?
O Romagnuoli tornati in bastardi!
Quando in Bologna (62) un fabbro si ralligna:
Quando 'n Faenza un Bernardin di Fosco,
Verga gentil di picciola (63) gramigna.

61 *Vedi le lodi, e qualità di questi gentili Romagnuoli nel Landino, e Vellutello: dice poi i presentemente viventi* bastardi, *intendendosi per tal voce non solo chi è nato d' illecito congiungimento, ma qualunque legittimo, che traligni.*

62 *Un tal Lambertaccio, che di plebeo venne per valore a segno, onde poco mancò, che non s' insignorì di Bologna:* ralligna, *cioè di nuovo alligna, e nasce.*

63 *Di picciola, e ignobil famiglia:* gramigna *erba vile, che agevolmente barbica, e dilatasi, quì metaforicamente per vile, e volgare schiatta, e vale a dire da ignobil radice gentil germoglio: l' indice moderno spiega anch' egli gramigna schiatta, ma per esso schiatta, e nazione è tutt' una cosa, ove dando notizia di quel Romeo, di cui dice Dante nel Canto 6. ver. 135. del Paradiso,* Romeo persona umile, e pellegrina, *nell' indice secondo egli così da principio,* fu un Pellegrino uomo di picciola nazione, *e vuol dire rampollo, di piccola stirpe.*

Digitized by Google

Non ti maravigliar, s'io piango, (64) Tosco,
Quando rimembro con Guido da (65) Prata
Vgolin (66) d'Azzo, che vivette vosco;
Federigo Tignoso, e sua (67) brigata;
La casa Traversara, e gli Anastagi;
(E l'una gente, e l'altra è (68) diredata.)
Le (69) donne, e i cavalier, (70) gli affanni, e gli agi,

64 *O Toscano: così lo chiama, perchè Dante, taciuto il nome proprio, s'era solo fatto conoscere per Toscano.*

65 *Luogo tra Ravenna, e Faenza.*

66 *Degli Ubaldini famiglia Toscana, e però dice* vivette vosco, *con voi Toscani.*

67 Brigata *vuol dir compagnia, radunanza: quì altri di sua famiglia, e discendenza.*

68 *Diseredata, perchè priva del miglior retaggio, qual è il valore degli antenati.*

69 *Sottintendi, nè ti maravigliare, se io piango, quando alla memoria mi tornano le graziose Donne, e i cortesi Cavalieri, ec. da questo verso han sortito i suoi natali quelli dell' Ariosto,* le Donne, i Cavalier, l'arme, gli amori, le cortesie, l'audaci imprese io canto.

70 *Le faticose imprese fatte da questi Cavalieri, e gli agi, e comodi da loro ad altri procurati, così stimolandoli, e animandoli un' amor*

Che ne 'nvogliava amore e cortesia,
Là dove i cuor son fatti sì malvagi.
O (71) Brettinoro, che non fuggi via,
Poichè gita se n'è la tua famiglia,
E molta gente, per non esser ria?
Ben fa (72) Bagnacaval, che non rifiglia;
E (73) mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
Che

nobile, e generoso, e un vivo senso di cortesia. I Comentatori, che hanno avvertito a questo tacito ripigliamento, non ti maravigliar, se piango, Tosco, quando rimembro, *che dee di bel nuovo intendersi replicato avanti* le Donne, e i Cavalier, *è incredibile, quanto, se non saltano il fosso pulitamente, come al suo solito fa il Daniello, quì s'imbarazzino, e con raggiri intrigatissimi si confondino.*

71 *Piccola Città della Romagna Patria di costui, che parla in tempo, che la sua famiglia principalissima di quel luogo era andata a stare altrove.*

72 *Castello tra Imola, e Ravenna: pone il luogo per i Conti Signori di quello, che non avevano successione.*

73 *E fan male a rifigliare i Conti di Castrocaro, e peggio fanno a rifigliare i Conti di Conio, giacchè si vedono sì tralignare; l'uno, e l'altro sono luoghi della Romagna.*

Digitized by Google

Che di figliar tai Conti più s' (74) impiglia.

Ben (75) faranno i Pagan, da che 'l Demonio
Lor sen' girà: (76) ma non però, che puro
Giammai rimanga d' essi testimonio.

O (77) Ugolin de' Fantolin, sicuro
E' il nome tuo, da che più non s' aspetta
Chi far lo possa, tralignando, oscuro.

Ma và via, Tosco, omai, ch' or mi diletta
Troppo di pianger più, che di parlare,
Sì m' ha (78) vostra ragion la mente stretta.

74 Si piglia briga, e s' intriga.

75 Bene faranno a generare i Pagani Signori di Faenza, ma quando però Mainardo Pagani, per la sua malvagità detto per soprannome il Diavolo, sarà morto; altrimenti col suo reo esempio farebbe prevaricare tutti i nipoti.

76 Ma non però che si possa sperare dover nascere da loro prole, che non sia macchiata di qualche vizio, e che possa rendere pura testimonianza della virtù insigne de' suoi maggiori.

77 Gentiluomo di Faenza di lodati costumi, inabile al matrimonio, e unico di sua famiglia

78 Le cose di vostra ragione movendomi a piangere le sciagure, che sono sù in terra, e però più appartenenti a voi altri, che a noi altr' anime del Purgatorio; queste stringer la mente *per*

Noi sapevam, che quell' anime care
Ci (79) sentivano andar: però (80) tacendo
Facevan noi del cammin confidare.
Poi (81) fummo fatti soli procedendo,
Folgore parve, quando l'aer fende,
Voce, che giunse di contra dicendo:
Anciderammi (82) qualunque m'apprende:
E fuggì come tuon, che si dilegua,
Se subito la nuvola (83) scoscende.
Come da lei l' udir nostro ebbe tregua,
Ed ecco l'altra con sì gran fracasso,

Che

commover l'animo è forse nato dal verso di Virgilio, Atque animum Patriæ strinxit pietatis imago.

79 *Non ci vedevano, perchè avevano gli occhi cuciti, ma ti sentivano camminare: quel caro quì significa amanti, caritatevoli.*

80 *Esse col tacere, e non avvertirci, che deviavamo dalla buona strada, facevano fidarci d'andar bene; altrimenti essendo piene di carità ci averebbono avvertiti.*

81 *Poichè.*

82 *Parole di Caino dopo essere stato maledetto da Dio per avere ucciso per invidia il fratello Abelle.*

83 *Rompe, e squarcia.*

Digitized by Google

Che somigliò tonar, che (84) tosto segua:
Io sono (85) Aglauro, che divenni sasso:
E allor, per istringermi al poeta,
Indietro feci, e non innanzi 'l passo.
Già era l'aura (86) d'ogni parte queta:
Ed ei mi disse: (87) Quel fu il duro camo,
Che dovria l'uom tener dentro a sua (88) meta.
Ma (89) voi prendete l'esca, sì che l'amo
Dell'antico (90) avversario a sè vi tira;

E

84 *Subito visto il lampo.*

85 *Aglauro avendo per invidia impedito alla sua sorella Herse il conversar con Mercurio, ne fu in pena trasformata in sasso: vedi* Ovidio *nel lib. 2. delle Metamorf.*

86 L'*aura commossa da quelle violentissime voci.*

87 *Mi disse Virgilio, questo strepito penoso, che hai sentito, è il camo, cioè freno, di cui ti parlai di sopra:* Lo fren vuol esser di contrario suono ec.

88 *Dentro i termini del devere.*

89 *Ma voi da folle cupidigia acciecati mal regolando i vostri trasporti.*

90 *Del Demonio.*

Digitized by Google

E però poco val freno, o (91) richiamo.
Chiamavi 'l Cielo, e intorno vi si gira,
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l'occhio vostro (92) pure a terra mira:
Onde vi batte (93) chi tutto discerne.

CAN-

91 *Non vi è di freno, o ritegno lo spavento di voci formidabili, come son queste, nè di richiamo, o invito i soavi canti, quali erano gli altri di sopra.*

92 Pure, *non pertanto, per tutto questo mira ancora a terra. Da questa terzina con imitazione felice ritavò il Petrarca quei suoi bellissimi versi*, Or ti solleva a più beata speme Mirando il Ciel, che ti si volve intorno *ec.*

93 *E però Dio, che tutto vede, vi flagella, e punisce, sopra di voi aggravando la mano con traversie.*

CANTO XV.

ARGOMENTO.

In questo Canto dimostra Dante, che da un Angelo furono indrizzati per le scale, che saglieno sul terzo balzo, dove si punisce l' Ira; e che furono oppressi da un gran fummo, il quale fece, che più oltre non poterono vedere.

QUanto (1) tra l' ultimar dell' ora terza,
E il principio del dì par della spera,

Che

1 *Quanto comparisce della celeste sfera aver trascorso già il Sole da che si è levato in Oriente fino al compire della terza ora della mattina, e sono di quella gradi 45. altrettanto restavagli da correre verso Occidente; onde nel luogo, dove eravamo, rimanevano ancora tre ore al tramontar del sole.*

Digitized by Google

Che sempre a guisa di fanciullo (2) scherza;
Tanto pareva già inver la sera
Essere al Sol del suo corso rimaso;
Vespero (3) là, e quì mezza notte era;

E i

2 *La quale spera fa come i fanciulli, che non stanno mai fermi; miserabile similitudine, onde il P. d' Aquino nella sua annotazione l' interpetra altrimenti, ma in vano, non avendo punto del probabile, che si riferisca al Sole, che poi si nomina, e molto meno al Sole in quanto irradiando, per esempio, in una conca d' acqua, risalta co i suoi raggi a scherzare in una volta, o soffitta. Tutte le macchine del Galileo non bastano a tirare il testo a questo senso.*

3 *Era sera là nell' altro Emisfero, dove allor mi trovava viaggiando, e quì nell' Emisfero, dove ora mi trovo scrivendo, era mezza notte. Ricordati Lettore, che la Montagna del Purgatorio sta in opposizione col Monte Sion; dal che ne segue, che mancando rispetto a quella Montagna tre ore al tramontar del Sole, altrettanto mancava al suo nascere rispetto a Sion; e perchè in oltre in Italia si suppone nascere tre ore dopo, però c' erano ancora sei ore a nascere il Sole in Italia, che vuol dire era circa mezza notte, giacchè intanto di poco era fatto l' equinozio*

/

E i raggi ne ferian per mezzo 'l (4) naso,
Perche per noi girato era sì 'l (5) monte,
Che già dritti andavamo inver l' occaso:
Quando io sentì a me (6) gravar la fronte
Allo splendore assai più che di prima,
E stupor m' eran le cose (7) non conte:
Ond' io levai le mani inver la cima
Delle mie ciglia, e fecimi 'l (8) solecchio.

Che

di Primavera. Là dunque agli Antipodi era Vespro, e qui in Italia era mezza notte.

4 *Avendo il Sole tutt' in faccia, e dirimpetto.*

5 *Perchè avendo incominciato a salir il Monte col viso rivolto a Levante, tanto ne avevano fino a quell' ora girato, che si trovavano ora col volto verso Ponente.*

6 *Abbarbagliar la vista.*

7 *Non conosciute da me, che però rimaneva stupito.*

8 *La mano, o altra cosa posta così sopra le ciglia per non essere abbarbagliato dalla troppa luce. Il* far solecchio *pare a me dal contesto, che sia, dov' è gran Sole, rispetto al suo occhio farlo più piccolo o mettendo le mani sopra le ciglia, o qualchè altro piccolo ostacolo, per cui all' occhio la soverchia luce diminuiscasi, e la vista con qualchè schermo difendasi. Pare,*

Digitized by Google

Che del soverchio visibile lima,
Come (9) quando dall' acqua, o dallo specchio
Salta lo raggio all' opposita parte,
Salendo sù per lo modo (10) parecchio
A quel, che scende, e (11) tanto si diparte
Dal cader della pietra in igual tratta,
Sì come mostra esperienza e (12) arte:
Così mi parve da luce (13) rifratta
Ivi dinanzi a me esser percosso:

Per-

che non sia propriamente solecchio *nè un ombrello, nè un parasole, nè un baldacchino, (che che ne stimi la Crusca) che non isminuisce la soverchia luce, ma tutta la toglie affatto parandola: nè avea lì Dante chi potesse tali cose somministrargli.*

9 *Nota bella similitudine.*

10 Parecchio *per servire alla rima, in vece di pari, e uguale: perchè il raggio riflettendo sale con velocità pari a quella, colla quale scende.*

11 *Scendendo la luce assai più velocemente della pietra per una tratta, e spazio uguale.*

12 *La prospettiva.*

13 *Quì vuol dire riflessa, dovendosi intendere tal luce, che da Dio veniva all' Angelo, e dall' Angelo a Dante.*

Digitized by Google

Perch' a fuggir la mia vista (14) fu retta.
Che è quel, dolce padre, a che non posso
 Schermar lo viso tanto che mi vaglia,
 Diss' io, e pare inver noi esser mosso?
Non ti maravigliar, s' ancor t' abbaglia
 La famiglia del Cielo, a me rispose:
 Messo è, che viene ad invitar ch' uom saglia.
Tosto sarà, ch' a veder queste cose
 Non ti fia grave, ma fieti diletto,
 Quanto natura a sentir ti (15) dispose.
Poi (16) giunti fummo all' Angel benedetto,
 Con lieta voce disse: Intrate quinci
 Ad un scaléo vie men, che gli altri (17) eretto.
Noi montavamo già partiti (18) linci,
E

14 *O chiudendo subito gli occhi, o voltandoli altrove per isfuggirne lo scontro.*

15 *Fino a quel segno, che la natura t' averà disposto, e reso di quello capace.*

16 *Posciachè.*

17 *A una scala meno ripida delle due già da voi salite, volendosi intendere, che a Dante sarebbe riuscito più agevole il salire per esser egli già purgato, e sgravato de i due peccati della superbia, e dell' invidia.*

18 *Di lì dal secondo balzo, dove l' anime si purgano dall' invidia.*

E *Beati misericordes* fue

Cantato (19) retro, e godi (20) tu, che vinci.

Lo mio maestro, ed io soli amendue

Suso andavamo, ed io pensava, andando,

Prode (21) acquistar nelle parole sue;

E dirizzámi a lui sì dimandando:

Che volle dir lo (22) spirto di Romagna,

E divieto e consorto menzionando?

Perch' (23) egli a me: (24) Di sua maggior magagna

Conosce 'l danno; e però (25) non s' ammiri,

Se

19 *Dietro alle spalle di Dante, e Virgilio l' anime, che li rimanevano, cantarono.*

20 *Tu, o Dante, che vinci l' invidia, e sei purgato da questo vizio,*

21 *Profitto, insegnamento di mio prò.*

22 *Guido da Bertinoro che volle dire in quella sua patetica esclamazione? vedi il Canto precedente num. 54.*

23 *Per la quale interrogazione egli a me così ripigliò: del vizio, da cui fu più predominato ec.*

24 *Guido riconosce il danno, che gli hà cagionato il suo maggior peccato, cioè l' invidia: e però lo va detestando:*

25 *Non rechi nè a te, nè ad altri meraviglia, se gli uomini egli riprende di tal difetto, affinchè cauti, e guardinghi fuggendolo ne abbino quì purgandolo meno a piangere.*

Se ne riprende, perchè men sen' piagna.
Perchè (26) s' appuntano i vostri desiri,
Dove per compagnia parte si scema:
Invidia muove il mantaco a' sospiri.
Ma se l' amor della spera suprema
Torcesse 'n suso 'l desiderio vostro,
Non vi sarebbe al petto quella (27) tema:
Che per quanto si dice più lì nostro,
Tanto (28) possiede più di ben ciascuno,

26 *Per questa cagione, che il vostro cuore s' attacca a tal sorta di beni; che meno se n' ha da ciascuno, quanti più sono a goderne, di quì è, che s' accende l' invidia, ec.* Mantaco *voce antica per* mantice, *e* s' appuntano i desideri *vale vanno a ferir tutti, e terminar in tal punto.*

27 *Quella tema d' aver compagni, perchè i beni di lassù per consorto non iscemano, anzi che per quanti più ec.*

28 *Molto a proposito il Landino cita qui due degnissime sentenze; la prima di Sant' Agostino de Civ.* Nullo enim modo fit minor accedente consorte possessio bonitatis, quam tanto latius, quanto concordius individua sociorum possidet charitas: *e la seconda di S. Gregorio:* Qui facibus invidiæ carere desiderat, illam charitatem appetat, quam numerus possidentium non angustat.

Tanto si dà, quanto trova d'(33) ardore;
Sì che quantunque carità si stende,
Cresce sovr' essa l'eterno valore.
E quanta gente più lassù s'(34) intende,
Più v'è da bene amare, e più (35) vi s'ama,
E (36) come specchio l'uno all'altro rende.
E se la mia ragion non ti (37) disfama,

 Vedrai

ro ne risplenderà lo specchio, e come il raggio corre a questo lucido corpo, così il supremo bene alla carità per rimunerarla come suo premio.

33 *E quanto questa si stende, a proporzione ancora cresce la duffusion di quel bene, che ad essa comunicasi:* quantunque *per quanto nel verso seguente.*

34 *Cioè s'unisce insieme.*

35 *Bellissimo parlare, e attissimo a dichiarare come in Cielo non v'è luogo all'invidia, ch'era il punto della question principale: ma pare, che ci sia del falso, mettendosi, che alla carità esercitata in Patria corrisponda nuova comunicazione di gloria:* cresce ec.

36 *Ottima similitudine a spiegare come cresca in Cielo la gloria accidentale col crescere il numero de' Beati.*

37 *Non ti soddisfa pienamente: corrisponde a quel di sopra,* Io son d'esser contento più digiuno

Vedrai (38) Beatrice: ed ella pienamente
Ti torrà questa, e ciascun' altra brama.
Procaccia, pur, che tosto sieno spente,
Come son già le (39) due, le (40) cinque piaghe,
Che si richiudon (41) per esser dolente.
Com' (42) io voleva dicer: Tu m' appaghe;
Vidimi giunto in sù l' altro girone;
Sì che tacer mi fer le (43) luci vaghe.
Ivi mi parve in una visione
Estatica (44) di subito esser tratto,
E vedere in un (45) tempio più persone:

E

38 *Figura della sacra Teologia.*

39 *La superbia, e l' invidia.*

40 *Gli altri cinque peccati.*

41 *Per via di dolore, e contrizione si saldano*

42 *Nel tempo stesso, che io volea dire.*

43 *Gli occhi miei desiderosi di vedere nuove cose.*

44 *Che mi commoveva la mente allontanando dai sensi l' anima, e sopra quelli elevandola.*

45 *Il Tempio di Gerusalemme, dove la Santissima Vergine, ritrovato dopo tre giorni, che l' avea smarrito il suo Divino Figliuolo, gli disse queste parole registrate in San Luca c. 2. Propone quì alcuni esempi della virtù contraria al vizio dell' ira: e per usar varietà non li mette*

Digitized by Google

E una donna in su l'entrar con atto
Dolce di madre, dicer: Figliuol mio,
Perchè hai tu così verso noi fatto?
Ecco dolenti lo tuo padre, ed io
Ti cercavamo; e come qui si tacque,
Ciò, che pareva prima, disparlo.
Indi m' apparve (46) un' altra con quell' acque
Giù per le gote, che il (47) dolor distilla,
Quando per gran dispetto in altrui nacque:
E (48) dir: Se tu se' sire della villa,
Del cui nome ne' Dei fu tanta (49) lite,

effigiati o nel pavimento, o nella ripa, come nel primo girone, ma gli espone come visti da se rapito in estasi, che sarebbe bella, se non imbrattasse colla seguente profanità la divinità di questo primo esempio.

46 *Un' altra donna moglie di Pisistrato.*

47 *Dolore di sdegno per oltraggio ricevuto, che ancor esso fa lagrimare non dirottamente, come il semplice dolore, ma fuori spremendone, come a forza, ed a minute stille, le lagrime.*

48 *Dire al Marito, se tu sei Signore della Città d' Atene dispotico.*

49 *Essendosi litigato tra Nettuno, e Minerva, chi di loro dovesse avere l' onore di dare il nome ad Atene, che toccò a Minerva; favola nota.*

E (50) onde ogni scienza disfavilla,
Vendica te di quelle braccia (51) ardite,
Ch' abbracciar figlia nostra, o Pisistrato:
E 'l signor mi parea benigno, e mite
Risponder (52) lei con viso temperato:
Che farem noi a chi mal ne desira,
Se quei che ci ama, è per noi condannato?
Poi vidi genti accese in fuoco d' ira
Con pietre un (53) giovinetto ancider, forte
Gridando (54) a se pur, martira martira;
E lui vedea chinarsi per la morte,
Che l' aggravava già, inver la terra,
Ma degli occhi (55) facea sempre al Ciel porte.

Oran-

50 *Gloria propria di Atene, che da lei siene quasi nate tutte le scienze, e diffuse quasi faville da fiamma.*

51 *Di quel giovane sfacciato, che trasportato dall' amore l' abbracciò in pubblico, e baciò, disonorandola con tal atto, e oltraggiandola.*

52 *Alla Moglie, che piangeva di sdegno, rispondere in sembiante tranquillo, e placido con molta moderazione.*

53 *Santo Stefano Protomartire:* Ancidere *lo stesso che uccidere.*

54 *Animandosi l' un l' altro a lapidarlo.*

55 *Tenendoli aperti, e fissi in Cielo.*

Digitized by Google

Orando all' (56) alto Sire in tanta guerra,
Che perdonasse a' suoi persecutori,
Con quell' aspetto, che pietà (57) differra.
Quando (58) l' anima mia tornò di fuori
Alle cose, che son fuor di lei vere,
Io riconobbi i miei (59) non falsi errori,
Lo Duca mio, che mi potea vedere
Far sì com' uom, che dal sonno si (60) sloga,
Disse: Che hai, (61) che non ti puoi tenere?
Ma se' venuto più che mezza lega

56 A Cristo in mezzo a quello spietato martirio.

57 Che move a pietà.

58 Quando mi riscossi dall' estasi, e ritornò l' anima all' uso dei sentimenti, dai quali erasi in certo modo allontanata, e vedeva, e sentiva i veri oggetti, e reali, che presenti erano, e fuori della sua immaginativa potenza.

59 Errori, perchè per la vivacità dell' immaginativa stimava d' aver quelle cose lì presenti; non falsi, perchè immaginava cose in sostanza vere.

60 Cioè si desta, e scuote improvvisamente dal sonno.

61 Che non ti puoi regger bene su i piedi?

Velando (62) gli occhi, e con le gambe avvolte,
A guisa di cui vino, o sonno piega?
O dolce padre mio, se tu m'ascolte,
I' ti dirò, diss' io, ciò, che m'apparve,
Quando le gambe mi furon sì (63) tolte.
Ed Ei: Se tu avessi cento (64) larve
Sovra la faccia, non mi sarien chiuse
Le tue cogitazion, quantunque (65) parve:
Ciò che vedesti (66) fu, perchè non scuse
D'aprir lo cuore (67) all'acque della pace,
Che

62 *Cogli occhi appannati, e le gambe come intrecciate insieme, e titubanti a guisa di cui vino, o sonno fa chinare, e pendere ora da una parte, ed ora dall'altra.*

63 *Vuol dire, quando mi fu tolto dalle gambe il vigore, sicchè mal sostenevano la persona.*

64 *Maschere.*

65 *Piccole, e da non cagionare alterazioni nella persona, quanto più dunque comprenderò le tue più veementi cogitazioni, onde tu sia sensibilmente alterato, come tu ora apparivi?*

66 *Il Signore t'ha fatto vedere in quest' estasi sì belli esempj, affinchè ec.*

67 *E vale a dire, all'opere di carità, e mansuetudine, che in noi derivano dall'eterno fonte, e spengono l'ardore dell'ira, come l'acque smorzano il fuoco.*

Digitized by Google

Che dall' eterno fonte son diffuse.

Non (68) dimandai, Che hai, (69) per quel che face

Chi guarda (70) pur con l' occhio, che non vede,

Quando disanimato il corpo giace:

Ma dimandai per darti forza al piede:

Così (71) frugar convienfi i pigri lenti,

Ad (72) usar lor vigilia, quando riede.

Noi

68 Io *dunque sapeva benissimo quel, che ti era accaduto, e però non t' interrogai per saperlo da te, ma t' interrogai per quindi prendere occasione d' incitarti a camminare.*

69 *Per quel medesimo fine, che fa, cioè che dimanda, chi ec.*

70 *Solamente con l' occhio della carne, il qual occhio non vede più, quando muore il corpo: io però, che ti guardava coll' occhio della mente penetrando il tuo interno, non aveva bisogno d' interrogartene, come ne averebbe avuto bisogno chi guarda solo coll' occhio corporale.*

71 *Stimolare, e come spingere al corso col pungiglione.*

72 *A ben valersi del tempo, che stanno svegliati, quando si risentono dal sonno, e tornano a vegliare.*

Noi andavam per (73) lo vespero attenti
Oltre, quanto potén gli occhi (74) allungarsi,
Contra i raggi serotini e (75) lucenti:
Ed ecco a poco a poco un fummo farsi,
Verso di noi come la notte oscuro,
Nè da quello era luogo da (76) cansarsi:
Questo ne tolse gli occhi, (77) e l'aer puro.

CAN-

73 *Quando si mossero dal secondo balzo e' eran tre ore al tramontar del Sole, e avevano già fatta più di mezza lega per il terzo girone, camminando Dante assai lentamente, e colle gambe avvolte, sicchè torna il conto, che oramai era verso la sera.*

74 *Per esserne l' aere, prima nettissimo, tutto allora ingombrato.*

75 *Essendo già il Sole poco lontano dal tramontare.*

76 *Scostarsi, ritirarsi.*

77 *Tolse a me il vedere, togliendo all' aere la purità.*

Digitized by Google

CANTO XVI.

ARGOMENTO.

Mostra Dante in questo Canto, che nel fummo erano purgati gl' Iracondi: tra' quali trova Marco Lombardo, il quale gli dimostra l' error di coloro, che stimano, che ogni nostro operare venga destinato dagl' influssi de' Cieli.

Bujo d' Inferno, e di notte privata
D' ogni pianeta sotto pover Cielo,
Quant' esser può di nuvol tenebrata,
Non fero al viso mio sì grosso velo,
Come quel fummo, ch' ivi ci coperse,
Nè (1) a sentir, di così aspro pelo;

Che

1 *Insiste graziosamente su la traslazione del velo grosso, che gli appannava la vista, e coll' asprezza de' ruvidi peli, di cui lo suppone formato, vuol denotare quel molesto bruciore, che cagionavagli negli occhi il fummo.*

Che l'occhio stare aperto non sofferse:
Onde la scorta mia saputa, e fida
Mi s'accostò, e l'omero m'(2) offerse.
Sì come cieco va dietro a sua guida
Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo
In cosa, che il molesti, o forse ancida,
M'andava io per l'aere amaro e sozzo,
Ascoltando il mio duca, che diceva
Pur, Guarda, che da me tu non sie (3) mozzo,
I' sentia voci, e ciascuna pareva
Pregar per pace, e per misericordia,
L'Agnel di Dio, che le peccata leva.
Pure *Agnus Dei* eran le loro (4) esordia:
Una parola era in tutti, (5) e un modo,
Sì che parea tra esse ogni concordia.
Quei sono spirti, maestro, ch' i' odo?
Diss' io: Ed egli a me: Tu vero apprendi,

E

2 *Su cui appoggiar mi potessi, acciò non ismarrissi la strada, o urtassi in cosa, che mi recasse offesa.*

3 *Staccato*

4 *Cioè cantavano* Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis, dona nobis pacem.

5 *Tutti le medesime parole cantavano, e in un suono di voce medesimo,*

Digitized by Google

E d' iracondia van solvendo il (6) nodo.
Or tu chi se', che il nostro fummo (7) fendi,
E di noi parli pur, (8) come se tue
Partissi (9) ancor lo tempo per calendi?
Così per una voce detto fue:
Onde il maestro mio disse: Rispondi,
E dimanda, se quinci si va sue,
Ed io: O creatura, che ti mondi,
Per tornar bella a colui, che ti fece,
Maraviglia udirai, se mi (10) secondi.

P

6 *Che li tiene ancora stretti, ed allacciati, e loro impedisce il volare spediti al Cielo.*

7 *Dividi, e parti col camminare per esso; il che ad essi non avveniva, non avendo corpo.*

8 *Come se tu fossi quì forestiero, e però non informato, che quì non vi sono altro che spiriti, mentre interroghi, Sono eglino spiriti, Maestro, quelli, che ascolto?*

9 *Spartissi, e misurassi il tempo per via di Calende, ciò che dà ad intendere, che tu vivi ancora vita temporale, perocchè quì tra noi altri entrati già nell' immensurabile eternità non ha più luogo la meschinità di queste misure per via di Calende, None, e Idi.*

10 *Se insieme con me cammini accompagnandoti meco.*

I' ti seguiterò quanto mi lece,
Rispose; e se veder fummo non lascia,
L' udir ci terrà giunti in quella (11) vece.
Allora incominciai: Con quella (12) fascia,
Che la morte dissolve, men' vo suso,
E venni quì per la infernale (13) ambascia:
E (14) se Dio m' ha in sua grazia richiuso,
Tanto ch' e' vuol ch' io veggia la sua corte
Per modo (15) tutto fuor del modern' uso,
Non mi celar chi fosti anzi la morte,
Ma (16) dilmi, e dimmi, s' io vo bene al varco;
E tue parole sien le nostre (17) scorte.
Lombardo fui, e fu' chiamato (18) Marco:

Del

11 *Il suono della voce farà sì, che non ci scompagniamo, supplendo all' occhio.*

12 *Cioè col corpo mortale.*

13 *Passando per mezzo ai condannati nell' Inferno.*

14 *Questo* se è *particella condizionale, e sta in significato di posto che.*

15 *Affatto straordinario, e non solito a praticarsi in questa provvidenza.*

16 Dilmi, *per dilomi, me lo dì.*

17 *Guide al nostro cammino.*

18 *Questo Marco di nazione insieme, e di cognome Lombardo, come osserva il Vellutello fon-*

Del mondo seppi, e quel valore amai,
Al quale ha or ciascun (19) distefo l'arco:
Per montar su, dirittamente vai:
Così rispose; e soggiunse: Io ti prego,
Che per me preghi quando su sarai.
Ed io a lui: Per fede mi ti (20) lego

Di

dato su l'autorità de i più antichi Comentatori fu Nobile *Veneziano, uomo di grand' esperienza, pratico delle Corti, e del maneggio de' grandi affari, ma assai iracondo: ma se il lor fondamento s'appoggia su quella voce* Lombardo, *è posato sul falso, intendendosi per quella talora qualsivoglia Italiano, e i due usuraj Fiorentini vengon chiamati* Lombardi, *e* Lombardo *Ser Ciapparello, o come più volgarmente lo nominavano, Ser Ciappelletto da Prato nella prima Novella del Decameron del Boccaccio.*

19 *Essendosi gli uomini illanguiditi, e abbandonati a un vivere rilassato e vizioso, onde hanno allentato l'arco, che prima teneva teso:* distendere *è qui in forza di stendere, contrario di tendere.*

20 *Te ne dò in pegno la mia parola, con cui mi ti obbligo.*

Di far ciò, che mi chiedi: ma io (21) scoppio
Dentro a un dubbio, s'i' non me ne spiego.
Prima (22) era scempio, e ora è fatto doppio
Nella sentenzia tua, che mi fa certo
Quì e altrove quello, ov' io l' accoppio.
Lo mondo è ben così tutto diserto

D'

21 *Ne son sì pieno, che mi fo troppa violenza se non me ne sgravo, e lo dice ancora il Petrarca.* So ben che parlo a sordo, ma ciò, scoppio, tacendo.

22 *Quando poco più di tre ore fa, avendo io sentito da Guido da Bertinoro la corruttela de' costumi radicata nella Romagna, mi venne questo dubbio, da quale origine mai venisse: il qual dubbio, sentendo ora da te, che la corruttela è universale in tutto il mondo, mi si raddoppia, mentre io nell' animo mio accoppio, e unisco la sentenza e testimonianza udita quì in questo terzo balzo, e la sentita altrove nel secondo: di quì forse il Petrarca prese la formula per quel suo verso:* Mentre che l' un con l' altro vero accoppio. *Sopra ho dichiarato il senso; ecco ora come ricavasi da quelle parole* era scempio, *cioè mi stringeva con un nodo solo, ora se n' è aggiunto un' altro, e il nodo è doppio a conto del tuo dire, che mi fa certo, vero essere, quando, o men-*

D'ogni virtute, come tu mi (23) suone,
E di malizia gravido e coverto:
Ma prego, che m' additi la cagione,
Sì ch' io la vegga, e ch' io la mostri altrui;
Che nel Cielo uno, e un quaggiù la (24) pone.
Alto sospir, che duolo strinse in (25) Hui,
Mise fuor prima; e poi cominciò: Frate,
Lo mondo è cieco, (26) e tu vien' ben da lui.
Voi, che vivete, ogni cagion recate
Pur suso al Cielo sì, come se tutto
Movesse seco di necessitate.
Se così fosse, in voi fora distrutto
Libero arbitrio, e non fora Giustizia

tre io unisco l' udito qui coll' udito altrove quello, su cui dubitava, cioè esser i costumi del mondo corrotti.

23 *Come tu mi dici, e narri.*

24 *Su in Cielo per l' inevitabile influsso degli astri, quaggiù in terra per il libero arbitrio degli uomini.*

25 *Accento espressivo di grand' affanno, che scappa fuori da cuore angoscioso.*

26 *Sicchè mostri in questa cecità e ignoranza, che dà luogo a un dubbio sì miserabile.*

Per ben letizia, (27) e per male aver lutto.
Lo (28) Cielo i vostri movimenti inizia,
Non dico tutti: ma posto ch' io 'l dica,
Lume v' è dato a bene, e a malizia,

E li-

27 *Non sarebbe cosa giusta per mal fare ricevere danno in pena, e per operar bene contentezze per premio.*

28 *Il Cielo, ed i suoi influssi dan principio a i nostri movimenti, cioè a quei primi moti dell' appetito, che non sono a noi liberi, e per i quali non siamo degni nè di lode, nè di biasimo; e ne anche a tutti questi, perchè alcuni hanno origine dalle occasioni, e da i mali abiti, che la nostra perversa volontà ha contratti: ma posto ancora, che tutti questi primi moti provenissero dagl' influssi, vi è dato il lume della ragione, col quale potete discernere il ben dal male, e insieme con questo lume vi è dato il libero arbitrio da poter far elezione di quello, che più vi piace: il qual libero arbitrio e volere se dura, e resiste combattendo quei primi moti della passione, che han principio da quest' influssi, vince facilmente poi tutti gli altri, se persevera nel buon proposito, e si pasce di ciò, che lo può rendere più robusto cioè di buone considerazioni, che lo facciano abituare nella virtù: ed è questa la dottrina comun-*

E libero voler; che se fatica
  Nelle prime battaglie del Ciel dura,
  Poi vince tutto, se ben si notrica.
A (29) maggior forza, e a miglior natura

R 2 Libe-

vissima dichiarata da San Tommaso contra gentes, *da Sant' Agostino, ed altri conforme l' assioma* sapiens dominabitur astris, *cioè alle inclinazioni, che insluiscono gli astri.*

29 *Passa a un' altra ragione: essendo soggetti ad una forza maggiore, e ad una miglior natura, che non è quella del Cielo, cioè alla Bontá, e Onnipotenza di Dio, pur nondimeno restate liberi; e Dio stesso è quello, che immediatamente crea l' anima vostra, non data però in cura, nè dipendente da i corpi celesti, siccome non prodotta mediante quelli, e di quelli più nobile, anzi di nobiltà impareggiabilmente maggiore, e per questo titolo istesso da non potersi da loro produrre, come per esempio un' Aquila non può prodursi da una Zanzara: laonde solo il corpo può esser a quegl' influssi soggetto, non l' anima nel suo consentire, e dissentire, sicchè, se il Mondo vi svia dal dritto sentiero con erronee opinioni, e depravati costumi, dentro di voi è la cagione, nel vostro arbitrio, e in voi si ricerchi, del che te ne darò io ora una certa, e indubitata prova.*

Liberi soggiacete; e quella cria
La mente in voi, che il Ciel non ha in sua cura.
Però se il mondo presente vi svia,
In voi è la cagione, in voi si cheggia;
Ed io te ne sarò or vera (30) spia.
Esce di mano a lui, che la (31) vagheggia,
Prima che sia, a guisa di fanciulla,
Che piangendo e ridendo pargoleggia,

L'a-

30 *Te ne darò una sicura riprova: Le spie di quei tempi, forse meno di quelle dei nostri frodolenti e maligne non avevano ancora resa tal voce sì odiosa, com' è al presente.*

31 *O intendi, che Dio nella sua idea esemplare vagheggia l' anima avanti ancora, ch' ella sia messa al mondo, come per esempio un Pittore vagheggierebbe la pittura da se concepita, e nella mente ideata: o pure intendi, che Dio creando l' anima, in quell' istante di natura anteriore all' informazione del corpo mentre ella è spirito per ancora da se sussistente, e però non soggetto alle ignobili passioni del corpo, in tal istante, dico, anteriore non di tempo, ma di natura Iddio vagheggia l' anima avanti che diventi, e sia come fanciulla ec. E ben può accordarsi al Poeta, che dispensandosi dal rigore scolastico slunghi quest' istante per comodo della fantasia.*

L'anima semplicetta, che sa (32) nulla,
Salvo (33) che mossa da lieto fattore
Volentier torna a ciò, che la trastulla.
Di picciol bene in pria sente sapore;
Quivi s'inganna, e dietro a esso corre,
Se guida, o fren non torce il suo amore.
Onde convenne legge per fren porre;

32 *Che per mancanza, d'istromenti, atti nel piccolo corpo nulla ancora intende, e nulla sa: segue la sentenza Peripatetica assai più probabile, e più comune, che non sia creata da Dio l'anima con le specie innate delle cose, come vuole la Platonica, la quale ogni nuova scienza che acquista, asserisce esser pura reminiscenza coerentemente all'errore, che l'anime sieno state prima de' corpi.*

33 *Se non che sospinta, e incitata dal suo Creatore, che è di se beato e contento, volentieri torna a lui; che è ciò, che la diletta, e di se l'innamora in guisa, che ella sempre lo brama, sempre lo cerca, ma nel cercarlo s'incontra nei piccoli beni terreni, e questi co i sensi prima assapora, e dal diletto, che ne ricava, ingannata dietro a questi ne corre ec.*

Convenne Rege aver, che (34) discernesse
Della (35) vera cittade almen la (36) torre.
Le leggi son, ma chi (37) pon mano ad esse?
Nul-

34 *Che avesse qualche pratica cognizione d' amministrar la Giustizia.*

35 *Non essendo vera città una moltitudine d' uomini abitanti dentro il medesimo ricinto di mura, se vi manchi un savio regolamento, e ordine ben inteso di persone, e di cose, e una comune subordinazione di leggi, e Statuti, e costumanze civili: tolto questo non è vera città, ma vera ladronaja.*

36 I *migliori comentatori per* torre *intendono la giustizia, siccome virtù, che nel Principe o è la più alta, o la più necessaria al ben pubblico: e dice* almen la torre, *cioè almeno la giustizia, volendo dire, che nel Principe dovrebbono risplendere altre virtù ancora, la magnificenza, la cortesia, il decoro ec.*

37 *Chi le osserva, e le mette in pratica? Nessuno. Qui inveisce contro il Dominio temporale del Pontefice Romano. Ma bisogna ricordarsi, che* Dante*, come si legge nella sua vita, in questo tempo, che scriveva, era di genio imperiale, e Ghibellino a segno, che parea fanatico, e invasato da questo spirito fazionario. Vedi ciò,*

Nullo: perocchè il (38) pastor, che precede,
Ruminar può, ma non ha l' unghie fesse.
Perchè (39) la gente, che sua guida vede
Pure a quel ben (40) ferire, ond' ella è ghiotta,
Di quel si pasce, e più oltre non (41) chiede.
Ben poi veder, che la mala condotta
E' la cagion, che il mondo ha fatto reo,
E non natura, che in voi sia corrotta.
Soleva (42) Roma, che il buon mondo feo,

che se n' è detto al c. 19. dell' Inferno, e altrove.

38 *Il Pastore di tutto il gregge Cristiano hà bensì la buona qualità del ruminare (nella legge Mosaica quelle bestie erano monde, le quali ruminano, e hanno l' ugna fessa, per esempio i buoi: ma se non hanno l' ugna fessa benchè ruminino, come i Cammelli, erano bestie immonde) cioè di pensar bene, e far buone ordinazioni; mà gli manca l' altra buona qualità dell' ugna fessa, perchè non fende, e divide la potestà spirituale dalla temporale, ma l' unisce.*

39 *E di quì è, che la gente.*

40 *Aver di mira i beni temporali.*

41 *Non altro cerca, nè si cura aver altro oltre quei beni temporali, de' quali è avida.*

42 *Roma, dalla quale prima della donazione*

Duo (43) Soli aver, che l' (44) una e l' altra strada
Facén vedere, e del Mondo, e di (45) Deo.
L' un l' altro ha spento, ed è (46) giunta la spada
Col pasturale, e l' (47) uno e l' altro insieme
Per viva forza mal convien che vada:

Peroc-

di Costantino ebbe principalmente origine la conversione del mondo.

43 *Il Papa, e l' Imperatore.*

44 *D' un degno viver civile, e d' un degno viver Cristiano.*

45 Facén *per facevano, e* Deo *per* Dio: *quest' ultimo frequente negli antichi s' incontra, ma ora non è più in uso.*

46 *Della convenienza di questa congiunzione vedi il Bellarmino lib.* 5. de *Rom. Pont. cap.* 9. & 10.

47 *Mentre il Papa la fa da Signor temporale, e l' Imperatore da Prelato Ecclesiastico. Stolto sentimento! Perchè molti adulterano, per questo il matrimonio non è buono? o non è possibile mantenersi inviolabile il* Matrimonio, *perchè molti adulterano? Or così è della congiunzione del Pastorale, e della Spada nel Vescovo Romano, e in molti altri Vescovi del Settentrione.* Nil prodest, quod non lædere possit idem, *cioè per abuso, non per natura di tal cosa.*

Perocchè (48) giunti, l'un l'altro non teme.
Se non mi credi, pon mente alla spiga;
Ch'ogni erba si conosce per lo seme.
In sul paese, ch'Adice e Pò riga:
Solea valore e cortesia trovarsi,
Prima che (49) Federigo avesse briga:
Or può sicuramente indi passarsi,
Per (50) qualunque lasciasse per vergogna
Di ragionar co' buoni, o d'appressarsi.
Ben (51) v'en tre vecchi ancora, in cui rampogna
L'

48 Perocchè essendo così congiunti il Pastorale, e la Spada, non si temono, e non si rispettano tra se il papa, e l'Imperatore. I tempi presenti e moltissimi de i passati smentiscono questo fanatico Ghibellino; ed tal ora il seme fu grano, e la spiga riescì segala, e non per colpa del grano.

49 E' questi il sacrilego Federigo secondo, di cui vedi il c. 10. dell'Inferno. Avesse briga, e guerra co i Papi, e fosse sotto Parma rotto, e sconfitto, e pericolasse della vita.

50 Da qualunque furfante, il quale per la sua ribalderia sfuggisse l'incontro d'ogni galantuomo perchè in tutta questa Provincia sarebbe sicuro di non incontrarlo.

51 V'enno, *vi sono*.

L'(52) antica età la nuova, e (53) par lor tardo,
Che Dio a miglior vita li ripogna;
Currado (54) da Palazzo, e il buon Gherardo.
E Guido da Castel, che (55) me' si noma
Francescamente, il semplice Lombardo.
Di (56) oggimai, che la Chiesa di Roma,
Per confondere in se (57) duo reggimenti,
Cade nel fango, e se (58) brutta, e la soma.
O Mar-

52 *Facendo alla nuova conoscere in quelli, quanto abbia degenerato.*

53 *E par loro mill' anni di morire, e uscire d' un Mondo sì corrotto.*

54 *Currado da Palazzo Gentiluomo di Brescia, Gherardo di Camino da Trevigi, che meritò per le sue virtù il soprannome di buono, Guido nobile da Reggio di Lombardia, che meglio si nomina il semplice Lombardo in lingua e alla maniera Francese, giacchè i Francesi tutti gl' Italiani solevano chiamar Lombardi.*

55 *Meglio, più acconciamente a dichiararne i costumi lo schietto Lombardo.*

56 *Ma ora mai di pure, quasi conchiuda ritornando al primo proposito.*

57 *Lo spirituale, e il temporale.*

58 *Imbratta se, e la soma dei due reggimenti che non può (così egli stoltamente s' appone) ben*

O Marco mio, diss' io, bene argomenti;
  E or discerno, perche dal (59) retaggio
  Li figli di Levì furono esenti.
Ma (60) qual Gherardo è quel, che tu per saggio
  Dì, ch' è rimaso della gente spenta
  In rimproverio del secol selvaggio?
O tuo parlar m' (61) inganna, o e' mi tenta,

Rispo-

sostenere, essendo l' uno necessariamente all' altro d' impedimento.

59 *Dal ripartimento della Terra di Canaan distribuita da Dio come eredità alle dodici Tribù d' Israele, esclusane la sola Tribù di Levi, che era la decima terza: discerno che ciò fu, perchè non può accordarsi l' ordine Levitico, e Sacerdotale col dominio temporale. Ma costui è ben losco, se non discerne più oltre, cioè che la Tribù di Levi ebbe dominio temporale non minore, anzi maggiore delle dodici Tribù, benchè non l' ebbe tutto unito, e continuato, ma sparso in 48. Città quà e là per tutta la Cananea. Vedi il Bellarmino de memb. Eccles. c. 26.*

60 *Di questo Gherardo avea taciuto il cognome della famiglia, onde vi è luogo a questa nuova richiesta.*

61 *Fingendo tu di non conoscer Gherardo, che pur conosci benissimo, o vero mi tenti per farmi dire.*

Rispose a me, che (62) parlandomi Tosco,
Par, che del buon Gherardo (63) nulla senta.
Per altro soprannome i' nol conosco.
S' io nol togliessi da sua figlia (64) Gaja.
Dio sia con voi, che più non vegno vosco.
Vedi l' albór, che per lo fummo (65) raja,
Già biancheggiare, e me convien (66) partirmi:
L' Angelo è ivi, prima ch' (67) egli paja:
Così parlò, e più non volle udirmi.

CAN-

62 Parlandomi tu in lingua Toscana, e però essendo nativo di Toscana, dove Gherardo è notissimo.

63 Tu non ne abbia alcuna notizia.

64 Nominatissima per esser ella di singolar bellezza, e pudicizia. Gherardo dunque è il Padre della famosa Gaja, e questi era Gherardo di Camino.

65 Manda raggi da per tutto tra questo fummo.

66 Bisogna, ch' io ritorni indietro, non essendomi lecito, fino a tanto ch' io non sono ben purgato dal peccato dell' ira, di passar fuor del fummo, di cui già siamo al fine, come si comprende dall' albore, che irradia dentro al medesimo fummo.

67 Prima, che apparisca a' i miei occhi l' Angelo, che stà lì vicino per indrizzare l' anime dal terzo al quarto girone.

Digitized by Google

CANTO XVII.

ARGOMENTO.

Usciti i due Poeti dal fummo, e ritornati alla luce, Dante è astratto nella immaginazione d' alcuni esempj d' Ira, Poi è condotto dall' Angelo per le scale, onde si va al quarto balzo, sopra il quale si purga il peccato dell' Accidia:

Ricorditi, Lettor, se mai nell' (1) alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti, che per pelle (2) talpe:

Come,

1 *Viaggiando per le Alpi, o qualsivoglia altra montagna.*

2 *Animali, come sorci grossi, che stanno per ordinario nelle sue buche sotterra, e sono di vista assai imperfetta, forse perchè hanno la prima membrana dell' occhio, cioè la cornea poco tra-*

Come, (3) quando i vapori umidi e spessi
A diradar comincianfi, (4) la spera
Del sol debilemente entrar per essi:
E fia (5) la tua immagine leggiera
In giugnere a veder, com' io rividi
Lo Sole (6) in pria, che già nel corcare era.
Sì (7) pareggiando i miei co' passi fidi
Del mio maestro uscì fuor di tal nube
A' raggi morti già ne' bassi lidi.
O immaginativa, che ne rube

Dal

sparente; altri dicono per una membrana sottile, che sta loro dinanzi agli occhi, come pare, che credesse Dante: nè è quì Talpe *per* Talpa *a conto della rima, come dice la* Crusca, *ma* Talpe *da* Talpa *nel numero del più.*

3 *Ricordati, come, e qualmente.*

4 *I raggi solari.*

5 *La tua immaginazione ajutata da questa similitudine sarà pronta a comprendere.*

6 *Prima che fossi del tutto fuori di quel fummo.*

7 *Così dunque procedendo di pari passo con Virgilio uscii fuori da quella nuvola di fummo, quando già il sole non feriva più co' suoi raggi le pianure, ma le sole cime de' monti, essendo già mezzo ito sotto.*

Tal volta (8) sì di fuor, ch' uom non s' accorge,
Perchè (9) d' intorno suonin mille tube.
Chi muove te, se il senso (10) non ti porge?
Muoveti (11) lume, che (12) nel Ciel si informa,
Per (13) se, o per voler, che giù lo scorge.

Dell'

8 *L' uso de i sentimenti esterni, come accade in ogni veemente fissazione.*

9 *Benchè, tutto che:* tube *voce latina dalla rima richiesta per trombe.*

10 *Il senso esterno del vedere, dell' udire ec., dipendendo ogni naturale immaginazione da qualche o presente, o passata sensazione esterna: sicchè il senso esterno porge all' interno l' obietto da immaginarsi, e le specie degli oggetti tramandagli.*

11 *Lume straordinario, che balena, e s' accende nell' animo non per via naturale.*

12 *S' ordina, e dispone in Cielo, da Dio, che vuole illuminare graziosamente l' anima.*

13 *E tal lume muove la nostra cogitativa, o da se solo immediatamente eccitandola* Dio, *o per ministero d' un Angelo, che a noi scorge, e porta tal lume per suo volere conforme al volere, e ordinazione di Dio.*

Dell' empiezza di (14) lei, che mutò forma
Nell' uccel, che a cantar più si diletta,
Nell' (15) immagine mia apparve l' orma:
E qui fu la mia mente sì ristretta
Dentro da se, che di fuor (16) non venia
Cosa, che fosse ancor da lei recetta.
Poi piovve dentro all' alta (17) fantasia

Un

14 *Di Filomela, che per vendicare l' oltraggio ricevuto da Tereo suo incestuoso cognato, insieme con Progne di lui moglie sua sorella ucciso, fatti in pezzi, e cotto Iti figlio di Tereo, e datoglielo a mangiare, fu trasformata in Rosignolo: vedi Ovidio nel lib. 6. delle Metamorfosi. Ma l' empiezza fu più tosto di Progne, che di Filomela, e dall' altra parte l' uccello, che più d' ogn' altro par compiacersi del canto, è l' Usignolo più tosto, che la* Rondine: *vero è però, che intorno a questa trasformazione ancor tra gli antichi Poeti latini v' è dell' impiccio.*

15 Immagine *significa qui immaginativa*; e orma *la specie, la sembianza, la figura.*

16 *Rimanendomi io astratto da i sensi per forza di quest' estasi goduta da Ovidio tutto il tempo, che compose le Metamorfosi.*

17 Fantasia *par che in questo passo importi più tosto visione, e se la potenza immaginativa vuoi*

Un (18) crocifisso dispettoso e fiero
Nella sua vista, e cotal (19) si moria:
Intorno ad esso era il grande Assuero,
Ester sua sposa, e il giusto Mardocheo,
Che fu al dire e al far così 'ntero.
E come questa immagine rompeo
Se per se stessa a guisa d' una (20) bulla,
Cui manca l' acqua, sotto qual si (21) feo:
Surse in mia visione una (22) fanciulla,

intendere, spiega quell' alta *per innalzata a soprannaturali visioni.*

18 *Amano primo Ministro d' Assuero fatto da lui crocifiggere in grazia d' Ester, che l' accusò di crudeltà contro la sua nazione Ebrea.*

19 *Dispettoso, e fiero qual era avanti.*

20 *E' l' istesso, che* bolla *piccolo rigonfiamento di acqua, che va da per se svanendo al partire dell' aria racchiusa.*

21 *Si gonfiò: vedonsi queste bolle, o gallozzole, quando cade altr' acqua sopra una gora per esempio; e cessando la pioggia sgonfiano, e svaniscono.*

22 *Lavinia figlia del Re Latino, e della Regina Amata.*

Piangendo forte, e diceva (23): O regina,
Perchè per ira hai voluto esser nulla?
Ancisa t' hai (24) per non perder Lavina:
Or m' hai (25) perduta: (26) i' sono essa, che lutto,
Madre, alla tua, pria ch' (27) all' altrui ruina.
Come si frange il sonno, ove (28) dibutto
Nuova luce percuote il (29) viso chiuso,

Che

23 *O Regina mia Madre, perchè per ira, e cordoglio presoti, pensando Turno già esser morto, di cui volevi, che a tutti i patti io divenissi sposa, perchè hai voluto morire impiccandoti?*

24 *Come tu t' immaginavi, che l' avresti perduta, se fossi divenuta sposa più tosto d' Enea, che di Turno tra se rivali.*

25 *Coll' ucciderti.*

26 *Eccomi qui meschina, io son essa, che lutto, cioè piango e fo lutto:* lutto *non nome, ma verbo: sgarbata cosa, ma voluta dalla tirannia della rima, ed è verbo licenziosamente formato dal Poeta dal nome* luctus *latino.*

27 *Di Turno, non ancora morto, come tu falsamente hai pensato: vedi Virgilio nel libro 12.*

28 *Di botto, di repente.*

29 *Gli occhi chiusi.*

Digitized by Google

Che (30) fratto guizza, pria che muoja tutto;
Così l'immaginar mio cadde giuso
Tosto che il lume il volto mi percosse
Maggiore assai, che quel ch' è in nostr' (31) uso,
I' mi volgea per vedere ov' io fosse,
Quand' una voce disse: Quì si monta,
Che da ogni altro intento mi (32) rimosse;
E fece la mia voglia tanto pronta
Di riguardar chi era, che parlava,
Che mai non (33) posa, se non si raffronta.

30 *Il qual sonno così rotto induce certi movimenti, e quasi guizzamenti di stirarsi, e di scontorcersi in chi è destato così repentinamente, non finendo però il sonno affatto in quel primo istante. Forse Dante formò questa metafora ad imitazione di quella di Virgilio* Tempus erat, quo prima quies mortalibus ægris Incipit, & dono divum gratissima serpit: *che se può dirsi del sonno, che nel suo principiare serpeggia, con poco scomodo può dirsi, che guizza nel suo finire. Landino però, Vellutello, e Daniello interpetrano altrimenti: vedili, se ti piace.*

31 *Di quel che soglia vedersi da noi.*

32 *Mi rimosse da ogni intendimento e pensiere, a cui era applicato.*

33 *Non si dà pace, se non si chiarisce, e ve-*

Ma come al Sol, che nostra vista grava,
E (34) per soverchio sua figura vela,
Così la mia virtù quivi mancava.
Questi è divino spirito, che ne la
Via d'andar su ne drizza senza prego,
E col suo lume se medesmo cela.
Sì (35) fa con noi, come l'uom si fa sego:
Che (36) quale aspetta prego, e l'uopo vede,
Malignamente (37) già si mette al nego:
Ora

de da vicino che parlò, e non si riscontra con quello, venendo fronte a fronte.

34 *Per eccesso di luce fa, che la sua figura s'asconda all'occhio abbagliato:*

35 *Quest' Angelo benignissimo fa con noi due così, come ciascun uomo fa seco stesso, dandosi ajuto all'occorrenze senza aspettare, che da altri gli sia ricordato: espressione assai forte in lode di cortesissima persona. Non vorrei, che quì qualcheduno poco pratico delle stravaganti rime di Dante intendesse, che si fa* sego, *cioè una candela formata dal grasso studiosamente rappreso degli animali: nò, significa* seco.

36 C*he all'incontro chi pur vedendo l'altrui bisogno aspetta d'esser pregato.*

37 *Sentenza più volte ripetuta da Seneca de Benef.* tarde velle nolentis est: Qui distulit diu

Ora accordiamo a tanto invito il piede:
Procacciam di salir pria che s' abbui:
Che poi non si poria, se il dì non riede:
Cosí disse il mio duca: ed io con lui
Volgemmo i nostri passi ad una scala:
E tosto ch' io al primo grado fui.
Sentimi (38) presso quasi un muover d' ala,
E ventarmi nel volto; e dir, *Beati*
Pacifici, che son sanza (39) ira mala,
Già (40) eran sopra noi tanto levati

noluit: mettersi al nego *è prepararsi dentro di se, e disporsi a negare ciò, che ne verrà comandato*.

38 Mi *sentii vicino quasi un muover d' ala, a farmi con quella vento nel volto: ciò è posto a dinotare il cancellargli, che faceva dalla fronte il peccato dell'* Ira, *del quale si era già purgato*.

39 *Ira irragionevole, e ingiusta, a differenza di quella, a cui ci esorta chi dice* irascimini, & nolite peccare: *e ancora mala per i rei effetti, che produce*.

40 *i raggi del sole tramontato oramai d' un buon pezzo andavano all' insù verso il Cielo, non più orizzontalmente verso la terra*.

Gli ultimi raggi, (41) che la notte segue,
Che le stelle apparivan da più lati,
O (42) virtù mia, perchè sì ti dilegue?
Fra me stesso dicea, che mi sentiva
La possa delle gambe posta in (43) tregue.
Noi eravam (44), dove più non saliva
La scala su, ed eravamo affissi
Pur come nave, ch' alla piaggia arriva:
E io attesi un poco, s' io udissi
Alcuna cosa nel nuovo girone;
Poi mi rivolsi al mio maestro, e dissi:
Dolce mio padre, dì, quale offensione
Si purga quì nel giro, dove semo?

Se

41 *I quali raggi la notte segue, dopo i quali spariti che sieno, già non è più crepuscolo, ma notte vera.*

42 *O mia Lena, e vigorìa, perchè ora mi vieni così mancando?*

43 *In riposo, e incagliate: ciò che accadeva, perchè per poter salire quella scala era necessaria la luce, come già ha significato.*

44 *Alla sommità della scala arrivati, e lì stavamo posati, e fermi come nave giunta alla spiaggia, o porto desiderato.*

Se (45) i piè si stanno, non stea tuo sermone.
Ed egli a me: L' (46) amor del bene scemo
Di suo dover (47) quiritta si ristora:
Quì (48) si ribatte il mal tardato remo.
Ma perchè più aperto indi ancora,
Volgi la mente a me, e prenderai

45 *Rimanendo oziosi, ed immobili senza far nulla, non si stia, e non cessi la tua lingua dal parlare.*

46 *L' amor del bene, il qual amore sta tiepido, e minore del suo dovere.*

47 *Quì in questo quarto girone ritta, cioè rettamente, e giustamente si ristora, e si riduce alla sua debita misura: così alcuni, che leggono il* quì *staccato da* ritta; *ma dee leggersi unito, e tutt' una parola, ed è avverbio di luogo, che vale lo stesso, che* qui, *aggiungendovisi il* ritta *per proprietà di linguaggio, avendo tal voce aggiunta forza di limitare quel* qui *a un più ristretto luogo, e vale quì appunto appunto.*

48 *Qui si batte il Galeotto, che per suo male fu lento nel muover il remo: qui si purgano, e puniscono gli accidiosi; e prende la traslazione dalla ciurma di galea, che per non fare il suo dovere pigramente vogando viene con battiture punita.*

Alcun buon frutto di nostra dimora.

Nè creator, nè (49) creatura mai,
Cominciò ei, figliuol, fu sanza amore,
O (50) naturale, o d'animo, e tu 'l sai.

Lo (51) natural fu sempre senza errore:
Ma l'altro puote errar (52) per male obbietto,
O (53) per troppo (54), o per poco di vigore.

Mentre ch'egli è ne' (55) primi ben diretto,

E

49 *Intendi creatura dotata di qualche conoscimento, perchè alle Creature insensate può solo attribuirsi un' amor metaforico.*

50 *O necessario, o libero, o di necessità procedente dalla natura nel modo, che per esempio* Dio *ama se stesso, o procedente da libera elezione nel modo per esempio, che un' uomo, ama l' altro.*

51 *Conforme all' assioma*, Opus naturæ opus intelligentiæ non errantis.

52 *Qual per esempio è l' amore dell' adultero, del ladro, ec.*

53 *Qual sarebbe di un' avaro verso la sua roba.*

54 *Qual sarebbe l' amore d' un' accidioso alle divozioni.*

55 *Spirituali, e celesti.*

Digitized by Google

E ne' (56) secondi se stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto:
Ma quando al mal si torce, o con più cura,
O con men, che non dee, corre nel bene,
Contra (57) 'l fattore adovra sua fattura.
Quinci (58) comprender puoi, ch' esser conviene
Amor sementa in voi d' ogni virtute,
E d' ogni operazion, che merta pene.
Or perchè mai non può dalla salute
Amor del suo suggetto (59) volger viso,
Dall' odio proprio son le cose (60) tute:

E

56 *Terreni, e temporali.*

57 *Opera contro il creatore la sua creatura trasgredendo i divini Comandamenti: o pure tal amore disordinato adopera, e si serve contro il Fattore della sua fattura.*

58 *Conforme a i detti più volte ripetuti da S. Agost.* Boni, aut mali mores sunt boni, aut mali amores. Talis est quisque, qualis ejus dilectio, &c.

59 *Mirando sempre l' amore al bene, e alla salute del soggetto, in cui egli è: amando ognuno se stesso per natura.*

60 *Sicure, non essendo possibile, che veruna cosa abbia in odio se stessa: questa voce latina l' ha ripudiata la Crusca.*

E (61) perchè 'ntender non si può diviso,
  Nè per se stante alcuno esser dal primo,
  Da quello odiare ogni affetto è (62) deciso.
Resta, se dividendo bene stimo,
  Che(63)'l mal che s'ama, è del prossimo: (64)ed esso
  Amor nasce in tre modi in vostro limo.
E' (65) chi per esser suo vicin soppresso
  Spera eccellenza, e sol per questo brama,

Ch'

61 E perchè nessun esser creato può intendersi sussistere, e conservarsi da se solo diviso, e separato dall' esser primo del Creatore, da cui ha essenzial dependenza, quindi è tolto via dalle creature, ed è loro impossibile ogni affetto, con cui Dio, come prima causa, possino odiare.

62 Tagliato, e tolto via ogni possibilità di questo mostruoso affetto: stima qui il Poeta impossibile l'odio formale contro del sommo Iddio.

63 Resta dunque, che non potendo noi odiare, nè voler male a noi stessi, nè a Dio, se a nessuno desideriamo e vogliamo male, sia il nostro prossimo.

64 E questo amor di male, o vogliam dire odio, nasce per tre cagioni, o fini del nostro fango, cioè non nella ragione, ma nella nostra sensualità.

65 Vi è chi ec. e questo è il superbo.

Ch' el sia di sua grandezza in basso messo:
E' (66) chi podere, grazia, onore, e fama
Teme di perder, per ch' altri sormonti,
Onde s' attrista sì, che 'l contrario ama:
Ed (67) è chi per ingiuria par ch' (68) adonti,
Sì che si fa della vendetta ghiotto;
E tal convien, che 'l male altrui (69) impronti.
Questo (70) triforme amor quaggiù di sotto
Si piange: or vo', che tu dell' altro intende,
Che corre al ben con ordine (71) corrotto.

Cia-

66 Vi è chi ec. e questo è l' invidioso.

67 Ed è chi ec. e questo è l' iracondo.

68 Si crucci, si sdegni per l' ingiuria ricevuta.

69 Abbia nel meditare, e bramare la vendetta il cuore, e la mente improntata del male, che va disegnando all' offensore, compiacendosi in figurarselo come presente.

70 Quest' amore del male di tre differenti specie si punisce, e si purga ne' tre gironi, che abbiamo passati, e son restati sotto di noi: nel primo l' odio nato da superbia, nel secondo l' odio nato da invidia, nel terzo l' odio nato da sdegno.

71 Cioè o per troppo, o per poco di vigore nel correre.

Ciascun confusamente un (72) bene apprende,
Nel qual si quieti l'animo, e (73) desira:
Perchè (74) di giugner lui ciascun contende.
Se (75) lento amore in lui veder vi tira,
O a lui acquistar, questa cornice
Dopo giusto pentér ve ne martira.
Altro (76) ben' è, che non fa l'uom felice:
Non è felicità, non è la buona

Essen-

72 *Sott' altro nome la beatitudine, conforme a quello* Beati esse omnes volunt.

73 *Apprende, e desidera.*

74 *Ond' è, che di conseguirlo ciascun agogna, e si sforza.*

75 *E se a conoscere qual sia questo bene, o a guadagnarselo conosciutolo vi spinge lentamente un tiepido amore; questo girone quì, dove siamo degli accidiosi, dopo che uno se n' è, come il dover vuole, pentito prima di morire, con proporzionato martirio lo punisce, obbligandolo a tanto più velocemente quì intorno correre senza fermarsi mai, quanto fu più pigro in conoscere, e amare quel sommo bene.*

76 *Cioè, ogni altro bene creato, ma quì intende quel bene, che s' ama disordinatamente dagli Avari, da i Golosi, da i Lussuriosi.*

Eſſenzia (77) d' ogni ben frutto e radice:
L' amor, ch' ad eſſo troppo s' abbandona,
Di ſovra noi ſi piange per tre cerchi:
Ma come tripartito (78) ſi ragiona,
Tacciolo, acciocchè tu per te ne cerchi.

FINE DEL TERZO TOMO.

77 *Iddio fonte d' ogni grazia, e premio d' ogni virtú.*

78 *Ragionando ſi dimoſtri tal bene eſſer tripartito. I comentatori allegorici vogliono, che Virgilio ſia la ragione, e Dante il ſenſo, onde a lui laſcia, che da ſe intenda queſti tre peccati carnali, l' Avarizia, la Gola, e la Luſſuria, avendogli eſſo dichiarata la natura de' peccati ſpirituali, Superbia, Invidia, Ira, e Accidia. Di queſta diviſione vedi San Tommaſo 1. 2. q. 72. art. 2,*

49 45477CA
Digitized by Google